

DOMENICA 25 APRILE GIORNATA DI DIFFUSIONE ECCEZIONALE

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Continuano ad affluire gli impegni per l'eccezionale diffusione dell'Unità di domenica 25 Aprile. Per l'occasione il nostro giornale uscirà con un numero speciale a venti pagine. Sarà riprodotta integralmente «l'Unità» dell'aprile 1945 che annunciava la vittoria della Resistenza. Da Bari ci segnalano le prenotazioni di alcune Sezioni per domenica (in parentesi quelle per il 1° Maggio): CANOSA 200 (300); CONVERSANO 100 (200); CASAMASSIMA 100 (150); GRAVINA 200 (400); SPINAZZOLA 100 (200); PUTIGNANO 150 (300); RUTIGLIANO 100 (200); TRANI 200 (300). La Sezione di BARLETTA il 1° Maggio diffonderà 2.000 copie.

Ecco alcuni impegni per il 25 Aprile di Sezioni della provincia di Siena: ACQUAVIVA MONTESPULCINO 100; S. GIMIGNANO 600; POGGIOREALE 1.500; TORRITA SCALO 150; ASCIANO 200; S. QUIRICO D'ORCIA 60. La piccola Sezione di VARIGNANO (Viareggio) passa dalle 35 copie domenicali a 200 sia il 25, sia il 1° Maggio. La Sezione di SERRAVALLE aumenterà il 25 Aprile di 300 copie. Da Terni ci sono pervenute le seguenti prenotazioni: Sez. BORGIO VIVO 450; ACQUASPARTA 80; ARNONE 70; NARNI 200; SANGEMINI 50. Ed ecco altri impegni per il 25 Aprile: GRAVINO (Napoli) 100; CATIGNANO (Pescaia) 50; MAZZARINO (Caltanissetta) 150.

Il dialogo fa paura perché c'è

UN SOLENNE e preoccupato editoriale ha dedicato la *Civiltà Cattolica* a un nostro commento sul dialogo tra comunisti e cattolici, difficile ma, scrivevamo, «già in atto», in Italia e altrove.

Per la *Civiltà Cattolica* si tratta di «deliberata menzogna». I comunisti, scrive l'organo dei gesuiti, «hanno cambiato tattica» e dicendo che il «dialogo è in atto» tentano di «costringere i cattolici a dialogare con loro». In realtà, il dialogo è stato soltanto «culturale» e talora ha degenerato nel politico per «la naturale intemperanza dell'età» di alcuni «giovani studenti». Del resto, sostiene il periodico, i comunisti «costituiscono una spina nel fianco della nazione» e «non hanno nulla da proporre». «Quale dialogo? Evidentemente nessuno», né in Italia né altrove, conclude la *Civiltà Cattolica*.

Se il dialogo non c'è, non c'è stato, non ci sarà, non comprendiamo il calore della smentita. Per quanto calda, d'altra parte, sembra poco valida una postulazione che riduce uno dei massimi problemi del nostro tempo, da milioni di cattolici vissuto e sofferto sinceramente, a un mal riuscito dibattito «culturale» fra studentelli inconsapevoli. E, lo confessiamo, ci riesce difficile considerare tali il cardinal Wysinski, l'episcopato ungherese, i vescovi baltici: tutti cattolici che, ormai da anni, pur nella discussione e talora nella lotta, partecipano però alla vita civile delle società socialiste in cui operano e dalle quali solo il dialogo e la collaborazione possono non farli estraniare. Del resto non era forse la preoccupazione di un'estraneazione del cattolicesimo dalla partecipazione attiva al moto mondiale di rinnovamento che monta nel segno del socialismo e della liberazione dal servaggio coloniale, che nutrì l'invito giovanneo al dialogo, alla distinzione tra «l'errore e l'errante»?

IL DIALOGO non c'è, dice la *Civiltà Cattolica*, anche laddove i cattolici «combattono certe forme di capitalismo». Ma a quali forze i cattolici che combattono «certe forme di capitalismo» possono appoggiarsi, dovunque, se non a quelle del marxismo che il capitalismo combattono sotto ogni forma? Forseché la liberazione dell'uomo dall'alienazione moderna i cattolici potranno aspettarsela dall'alto di consigli di amministrazione? Anche se «cattolici» i consigli di amministrazione restano sempre tali: la *Immobiliare* insegna. E se è vero che i cattolici sinceri sognano una nuova società, (sia pure per arrivare, com'essi sinceramente credono, al «regno di Dio») forseché esiste oggi nel mondo una prospettiva reale di nuova società che non passi, e non debba misurarsi, con le idee del marxismo, con la esperienza del socialismo?

Non è forzatura al dialogo constatare che, nei paesi industrializzati come in quelli in via di sviluppo, la via del riscatto sociale non riesce a passare e non passa, attraverso le equivoci mediazioni o i compromessi. E non è colpa nostra se la dottrina politica cattolica, in Italia, non riesce ad esprimere nulla di più persuasivo del «centrosinistra». E' merito, indubbiamente, dei cattolici più avanzati, invece, averlo percepito; comprendendo quindi, che, al di là dei rimedi temporanei, quel che conta, anche per i cattolici, è misurarsi non con i falsi problemi ma con la realtà delle idee nuove, cioè con il marxismo. E del resto, a questo proposito, non dice nulla alla *Civiltà Cattolica* il fatto che in Italia il partito comunista porta alla lotta otto milioni di elettori, certo non tutti «cattolici»? Non si è davanti, anche in questo caso, ad un elemento — e quale elemento! — di un dialogo in atto, che dura da venti anni e sfida ogni minaccia, perfino la scomunica papale?

LA CASISTICA del dialogo, italiano e mondiale, è del resto divenuta pullulante nel 1965: e non faremo alla *Civiltà Cattolica* l'offesa di riproporgliela a meditazione, come se la ignorasse. E' infatti proprio perché si tratta di una casistica sempre più generalizzata, che travalica i «giovani studenti» intemperanti e vive nella classe operaia, fra i contadini, tra gli intellettuali, nello stesso clero, (e ciò in Italia quanto in Francia, in Spagna come nel Sud America, in Ovest quanto a Est) che, insieme al dialogo, nasce in alcuni la paura. Una paura oscura, stizzosa, inusuale, anche se è in grado di mobilitare forze intente, di ritardare, di deviare. Ma a che serve? Oltretutto certe paure del dialogo sono una prova in più che esso esiste e mira lontano.

Maurizio Ferrara

la nuova generazione

Nel quadro delle trasformazioni che hanno portato l'Unità ad arricchire la sua veste grafica che i compagni, della prossima settimana la nuova generazione uscirà il lunedì anziché il sabato invitiamo tutti i compagni, i dirigenti di federazione e di circolo della FUCI ad organizzare la diffusione straordinaria di l'Unità del lunedì.

Al ricevimento ufficiale alla Casa Bianca

Equivoche dichiarazioni di Moro

sul Vietnam

Il FNL: non si tratta se non si tratta con noi

Il Segretario di Stato Rusk forza la mano agli ospiti dichiarando, dopo i colloqui, che gli USA intendono «continuare» l'aggressione. La colazione ieri con il ministro del Tesoro

WASHINGTON, 20

Fin dalle prime battute, la fase politica della visita di Moro e Fanfani negli USA è stata caratterizzata dalla preminenza del tema del Vietnam, e dalla manifestazione massiccia della preoccupazione degli americani di mettere in opera ogni mezzo per ottenere da parte italiana adesione e complicità con l'aggressione di cui essi continuano a portare una responsabilità ogni giorno più grave. Il primo ministro e il ministro degli Esteri italiani sono stati ricevuti con onori inconsueti e con una cordialità clamorosa. L'una e gli altri manifestamente non proporzionati all'occasione: essi sono stati ammessi a una riunione del gabinetto USA, alla Casa Bianca, con una procedura senza precedenti. L'on. Moro ha corrisposto a queste persuasioni con dichiarazioni che solo in parte sono state rese pubbliche, e per questa parte forse meno caute che riservate.

Il ricevimento ufficiale di Moro e Fanfani, da parte del presidente degli Stati Uniti Johnson, ha avuto luogo questa mattina alle 11 (e 17 per l'Italia) alla Casa Bianca, sul prato antistante l'ufficio presidenziale. Agli ospiti, che provenivano dalla Blair House dove avevano trascorso la notte, gli onori militari sono stati resi da un picchetto «di formazione», cioè composto di rappresentanti dell'esercito, della marina, dell'aviazione, dei marines e della guardia costiera, mentre echeggiavano 19 colpi di cannone, e mentre la banda dei marines e i trombettieri dell'esercito eseguivano gli inni ufficiali dei due Paesi.

Sullo stesso piazzale Johnson, che aveva al fianco la moglie, il segretario di Stato Rusk e numerosi membri della amministrazione americana, ha rivolto a Moro e a Fanfani un indirizzo di saluto certo assai cordiale, ma nettamente caratterizzato, sul piano politico, dalla assenza di ogni riferimento concreto non solo a problemi specifici, ma persino ai grandi temi internazionali sul tappeto. Egli ha bensì parlato di pace, ma in termini puramente ideali, come del resto è d'obbligo in consimili circostanze: «La pace è la nostra passione», ha detto ricordando una frase di Jefferson, «ed è nostro proposito attuare una pace onorevole». Ha affermato che oggi «nessun problema può essere considerato esclusivamente italiano o esclusivamente americano o europeo. Oggi vi sono solo problemi mondiali», e ha fatto garbi di lodi all'on. Moro, che per la prima volta è negli Stati Uniti e che egli non aveva incontrato mai prima, assicurando di cooperare, cioè di concorrere alla attività, e di volentieri sollecitare il «saggio parere» di John son ha anche evocato, come quello di pace, l'ideale di «democrazia», al quale ha affermato che Moro ha «dato molto».

Il primo ministro italiano ha risposto sullo stesso tono, con pari enfasi, e tenendosi dapprima egualmente sulle generali, salvo una maggiore e non necessaria accentuazione su quella che egli ha indicato come «lole adesione» del suo governo alla NATO; egli ha anche fatto riferimento alla «Europa unita» come a una «grande promessa», assicurando che il suo governo non si tirerà indietro.



WASHINGTON — Moro ricevuto alla Casa Bianca dal presidente Johnson. (Telef. AP — l'Unità)

Parigi

La Francia diserta la sessione della SEATO

L'annuncio considerato il preludio del ritiro definitivo dall'organizzazione del sud-est asiatico - Adesione di De Gaulle alla «conclusione essenziale» dell'appello del 17 non allineati per una soluzione negoziata nel Vietnam

PARIGI, 20

Il governo francese non invierà il proprio ministro degli Esteri alla riunione del Consiglio della SEATO che si terrà prossimamente a Londra. Mancherà soltanto un osservatore che, appunto per questa sua qualifica, non prenderà parte alle attività e alle deliberazioni della conferenza. La decisione francese, notificata in

forma ufficiale al segretario generale, è considerata il preludio del ritiro definitivo della Francia dall'organizzazione del Trattato del sud-est asiatico. I motivi del passo di Parigi sono esposti in un comunicato diramato dal ministero degli Esteri francese. Esso dice: «Inevitabilmente, come è sempre stato in passato, e in particolare nel 1964 a Manila, i

dibattiti al Consiglio della SEATO che si terrà a Londra dal 3 al 5 maggio, verteranno anzitutto sui paesi dell'ex Indocina e in primissimo luogo sul Vietnam. Non vi sono — e l'esperienza dimostra che purtroppo non possono esservi — posizioni comuni e ancor meno azioni congiunte dei paesi membri, sulle gravi questioni che si pongono. La conferenza di Manila riunitasi l'anno scorso ha sottolineato le divergenze fondamentali esistenti, al punto che la delegazione francese non poté associarsi al comunicato, il quale non rifletteva in alcun modo le vedute del suo governo.

«Vi è da temere, e anzi da prevedere, che la stessa situazione si ripeterà anche quest'anno. In tali condizioni il governo francese ritiene che sia più saggio non partecipare alle riunioni e intendere così sottolineare che esso non potrebbe associarsi in alcun modo alle loro conclusioni.

«La Francia continua ad auspicare una soluzione pacifica, e cioè negoziata, dei problemi del Vietnam e dell'ex Indocina nel suo insieme, sulla base degli accordi di Ginevra del 1954 e, anzitutto, nell'interesse delle popolazioni interessate. Quando, come essa spera, una tale soluzione diventerà possibile, la Francia sarà felice di appoggiare il suo concorso. Nel frattempo, essa non può che riaffermare le vedute che ha fatto proprie da anni».

Il linguaggio e il tono sono molto chiari. La decisione francese porta al punto critico la

Intervista del premier Pham Van Dong A Honolulu i generali USA stendono pazzeschi piani per l'estensione del conflitto - Duri colpi del FNL agli aggressori

SAIGON, 20

Il Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del Sud ha diffuso oggi un importante comunicato, nel quale affronta e precisa i termini di una soluzione pacifica del problema sud-vietnamita. Il documento dice che «qualsiasi iniziativa tendente ad instaurare la pace nel Sud-Vietnam, senza applicare la condizione basilare, vale a dire il ritiro delle truppe americane da tale paese, sarà considerata come non valida e anche come un atto di connivenza con la politica di pirateria seguita dagli imperialisti americani».

«Qualsiasi soluzione del problema vietnamita — prosegue il comunicato — perderà il suo significato pratico e positivo nel caso che venga intrapresa senza la partecipazione del Fronte nazionale, il quale svolge un ruolo decisivo in quanto organizzazione che esercita l'autorità sui tre quarti del territorio sud-vietnamita, controllando direttamente 9 milioni di abitanti e rappresentando le aspirazioni di tutto il popolo sud-vietnamita».

Il Fronte approva le risoluzioni presentate dall'Assemblea nazionale del Vietnam del Nord e afferma che il punto di vista espresso da questa assemblea sulla questione vietnamita è anche quello di tutto il popolo vietnamita, dal nord al sud del paese.

Il Fronte nazionale di liberazione si dichiara infine fermamente deciso a combattere fino all'ultimo e a proseguire senza sosta la sua lotta finché resterà un solo «aggressore americano nel Vietnam».

Il primo ministro del Vietnam democratico, Pham Van Dong, in una intervista alla agenzia ungherese MTI pubblicata oggi, ha dichiarato che «i 17 milioni di nordvietnamiti sono pronti a continuare a combattere per difendere il nord contro le incursioni aeree americane e ad appoggiare il movimento di liberazione nel sud con tutte le loro forze. I nordvietnamiti si sono impegnati a combattere e a ottenere una definitiva vittoria contro l'imperialismo americano, il nemico comune dell'umanità».

Pham Van Dong ha affermato che il FNL controlla quasi i tre quarti del Vietnam del sud ed è attualmente impegnato «nel totale annientamento del nemico».

Gli imperialisti americani, avendo dinanzi a sé la sconfitta totale nel sud, sono ricorsi all'avvertenza militare altamente pericolosa e criminale di bombardare il nord dal cielo e dal mare. — ha soggiunto il premier. — In queste circostanze, il presidente Johnson ha pronunciato il suo demagogico discorso del 7 aprile nel tentativo di ingannare l'opinione pubblica mondiale e di placare le proteste crescenti in tutto il mondo contro l'aggressione americana nel Vietnam. Egli ha avuto l'audacia di parlare di aggressione del nord, mentre le forze americane venivano rafforzate al sud e acceleravano le loro incursioni contro il nord del paese. Nonostante il parlare ipocrita di pace e di negoziati senza condizioni, il presidente Johnson, il governo americano si è in realtà impegnato ad intensificare e ad allargare le attuali operazioni nel sud e nel nord».

Il primo ministro ha così concluso: «Noi non ci lasceremo spaventare dal loro tintinnare di sciabole. Non temiamo nemici o difficoltà. Gli imperialisti americani, che già scivolano lungo il pendio, sono me-

nitabilmente destinati alla sconfitta finale».

Pham Van Dong ha ribadito che il problema vietnamita può essere risolto soltanto secondo gli accordi di Ginevra del 1954, e con il ritiro delle forze armate americane dal paese.

«Noi — ha concluso — daremo il nostro consenso ad una conferenza per una pacifica soluzione del problema del Vietnam soltanto se le due parti del paese saranno lasciate libere di disporre di se stesse, se il programma del fronte nazionale di liberazione viene adottato per il sud, e se il popolo vietnamita viene lasciato padrone di risolvere i suoi problemi, libero da ogni intervento straniero».

Da Honolulu, dove è cominciata oggi, a porte chiuse, la conferenza politico-militare dei generali americani, cui partecipa anche il ministro della Difesa Mc Namara, si hanno naturalmente solo notizie frammentarie, ma tutte gravi e allarmanti. Già ieri, alla vigilia della conferenza, si era sparsa la voce che sarebbero stati esaminati i piani per il bombardamento di Hanoi. Oggi tali voci sono state smentite ed era abbastanza ovvio che lo fossero — ma altre hanno cominciato a circolare, tutte indicative della cocciuta volontà americana di intensificare la repressione nel sud e di intensificare l'attacco al nord.

(Segue in ultima pagina)

Viva attesa per il rapporto di Longo

Stamani la riunione del CC e della CCC

Astiosa polemica dell'estrema destra socialista - La proposta di legge del PCI sulla giusta causa nei licenziamenti al centro della ripresa parlamentare

L'attività politica riprende in pieno stamani con la riunione del CC e della CCC del PCI, nella quale il compagno Luigi Longo svolge la relazione su «La lotta per una nuova maggioranza nelle condizioni create dalla crisi del

centrosinistra e dalle difficoltà economiche». Particolarmente vivo è l'interesse con cui questa sessione viene attesa negli ambienti politici, per la portata generale e la profonda attualità del tema all'ordine del giorno, che investe i nodi essenziali della situazione politica italiana. Si tratta naturalmente di un interesse anche polemico, da parte di quelle forze politiche che insistono nell'identificare nella formula di centro-sinistra una prospettiva di rinnovamento e di progresso che la realtà ha ormai definitivamente dimostrato illusoria. In questo quadro si colloca tra l'altro un'astiosa nota diffusa ieri dall'agenzia della destra del PSI, nella quale, con accenti tipicamente rumoriosi, si respinge come impossibile l'indicazione

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

A pagina 3

Un documento della Direzione del PCI per il ventennale della Resistenza

Stamani si riunisce il Comitato per le FS

I ferrovieri da Nenni per riproporre una seria trattativa

Se il governo non estende il premio ai ferrovieri verrà fissato lo sciopero - Anticipazioni sulle conclusioni per la riforma delle Ferrovie

Licenziamenti

La «giusta causa» finalmente in Parlamento

La proposta di legge è firmata da deputati del PCI, PSI e PSIUP - Tutelare la libertà aziendale

Con la riapertura della Camera, prevista per il 4 maggio prossimo, andrà finalmente in discussione, la proposta di legge per la «giusta causa» nei licenziamenti presentata il 28 luglio 1963 dai deputati Salluto, Spagnoli, Marini, Modano, Guidi, Luigi Di Mauro, Luigi Berlinguer, Lina Pibbi, Nives Gessi, Mazzoni, Olmi, Rossinovich, Tognoni e Venturini del PCI, Brodolini, Armadori e il comunista Vigorelli del PSI, Cacciari e Naldini del PSIUP.

La decisione di mettere all'ordine del giorno di Montecitorio la proposta di cui sopra è stata presa con grave ritardo e solo dopo le reiterati pressioni dei deputati comunisti e di varie delegazioni operaie recatesi appostamente presso i vari gruppi e presso la presidenza della Camera. Questo perché la maggioranza dominata dai dorotei, nonostante gli impegni assunti dal vicepresidente del Consiglio, Nenni, si è sempre ostinatamente opposta a che il Parlamento intervenisse per porre fine agli arbitrari licenziamenti attraverso uno specifico ordinamento legislativo.

Se il progetto d'iniziativa parlamentare fosse stato discusso e approvato entro un limite di tempo ragionevole, tra l'altro, si sarebbero potuti evitare i licenziamenti per rappresaglia attuati dalla FIAT, dalla RIV e dalla Fiat Circa un mese e mezzo fa, in occasione dello sciopero di Torino contro i licenziamenti e contro le riduzioni dell'orario di lavoro e quelli altrettanto arbitrari effettuati in questi ultimi giorni a Milano e La Spezia. C'è da sperare, ora, che l'essenza della legge venga compiuta rapidamente, per col dovuto approfondimento, e che si addovenga quindi, ben presto, alla sua approvazione di ogni tendenza.

All'articolo 1 la legge stabilisce che il licenziamento è ammesso soltanto, «per giusta causa e per giustificato motivo». Ciò, come specifica l'art. 2, quando sussista «una inadempimento del lavoratore ai doveri derivanti dal rapporto di lavoro così grave da non consentire la prosecuzione».

«Non può essere considerato

Stamani alle 10, a Palazzo Chigi, si riunisce il Comitato governativo-ndacati per la riforma delle Ferrovie. Il vice presidente del Consiglio, on. Nenni, presenterà in questa occasione una relazione conclusiva dei lavori che giungono a termine, con un mese di ritardo sul previsto. I sindacati, che debbono fissare la data del nuovo sciopero dei ferrovieri contro il «premio» di scorporo ai funzionari, approveranno anche di questa occasione per tentare di ottenere dal governo un serio impegno sulle richieste avanzate. Ieri intanto i rappresentanti sindacali sono stati ricevuti dal ministro dei Trasporti, Jervolino per un colloquio dedicato allo esame della vertenza.

Per quello che riguarda la relazione che presenterà l'on. Nenni si ha notizia che non conterrà novità di rilievo. Essa non escluderebbe la «soluzione ponte» per la realizzazione del riassetto funzionale degli stipendi richiesti dalla SFI-CGIL, ma si limita a prendere atto delle richieste sindacali senza pronunciarsi sul merito. Egualmente andrebbe la relazione dell'on. Nenni sul problema centrale in discussione, quello della funzione delle FS, nel quadro di una politica di preminenza del trasporto pubblico sui mezzi privati. Agli interrogativi posti all'inizio dei lavori del Comitato, e che riguardano la creazione di aziende regionali dei trasporti su strada, la dimensione stessa della rete ferroviaria (che si vorrebbe ridurre di un terzo) e il posto di lavoro di 30-40 mila ferrovieri, la relazione non darebbe alcuna risposta.

Eppure le posizioni sono state espresse con chiarezza, sia nella relazione iniziale, in cui il direttore generale della F.S. ha esposto in modo nitido l'orientamento privatistico dell'attuale titolare del dicastero dei trasporti, sia negli interventi dei rappresentanti dei sindacati.

Se queste informazioni sulla relazione Nenni verranno confermate, come sembra certo, ci troveremo di fronte a una nuova dimostrazione d'impotenza da parte dei socialisti nei confronti delle posizioni dei dorotei.

Il gesto del ministro Jervolino, che ha elargito il «premio» ai funzionari senza nemmeno consultare i colleghi di governo, s'inquadra in questa situazione. Tale gesto è stato accolto con stizza dagli ambienti «illuminati» e i giornali come La Stampa lo hanno rampognato, accusando il doroteo Jervolino di avere messo una buccia di banana sul cammino di una politica di blocco degli stipendi che finora avrebbe dimostrato di funzionare.

Ora c'è una gara nel suggerire vari modi di riparare alla maldestra iniziativa: si suggerisce, in pratica, di trovare il modo di ritirare i 500 milioni di «premi» ai funzionari per negare i 5 miliardi necessari per estendere a tutti i ferrovieri non si vuol prendere atto, insomma, che è la politica stessa del blocco degli stipendi in tutto il settore statale che è entrata in un'acuta crisi.

Il «premio» discriminatorio ha fornito a CISL e UIL l'occasione per rientrare in un gruppo da cui si erano auto-esclusi. La firma del nuovo accordo separato sul conglobamento. Il segretario federale della UIL, Benvenuto, ha dichiarato ieri che una diffusa sensazione di carenza di volontà politica per l'attuazione concreta dei dibattiti problemi della pubblica amministrazione ha permesso così le iniziative ed irrazionali aspettative di gruppo». Che ciò sarebbe avvenuto, però, lo avevano avvertito i dirigenti della CGIL fin dal giugno 1964, prima che CISL e UIL firmassero l'accordo separato.

La nuova a contrattare il riassetto funzionale, cioè una soluzione organica del problema, ha aperto la strada non solo alle iniziative e lotte settoriali ma anche al comportamento antisindacale delle varie amministrazioni governative. Nelle sole FS si registrano, in pochi mesi, una circolare anti sciopero; il rifiuto di regolari contrattazioni coi sindacati ai vari livelli aziendali; il rifiuto di una soluzione di compromesso per i 300 lavoratori dei appalti licenziati; la mancata attuazione di numerosi accordi stipulati.

Quello che il dirigente della UIL chiama «coniche iniziative» e «irrazionali aspettative» sono, in realtà, la giusta opposizione che i lavoratori, tramiti i sindacati di categoria (compresi quelli della UIL, tal volta) fanno all'indirizzo governativo.

Ogni giorno
un'auto FIAT
in premio!

M 6 Questo tagliando sarà valido se, compilato, perverrà alla sede del giornale entro le ore 24 del giorno 28-4-65

La pubblicità influenza la sua scelta degli acquisti? ☐ SI ☐ NO

Quali settori la interessano maggiormente?

eletrodomestici ☐

alimentari dolciumi ☐

abbigliamento ☐

libri - dischi ☐

mobili arredamenti ☐

auto - moto - cicli ☐

NOME _____

VIA _____

COMUNE _____ ANNI _____

PROFESSIONE _____

Partecipate anche voi al «Grande Concorso del Lettore»

Inviate oggi stesso a «l'Unità», Via del Taurini 19, Roma, il tagliando di partecipazione. COMPILATE E RITAGLIATE LA SCHEDA LUNGO LA LINEA TRATTA. INCOLLATELA SU UN CARTA DA POSTALE IN MODO CHE IL NOME DELL'INDIRIZZO VENGA A TROVARSI IN LUOGO DELL'INDIRIZZO

Potete inviare anche più tagliandi alla stessa data uno per cartolina

Saranno nulle le schede in cui nome e indirizzo del concorrente non siano chiaramente leggibili e quelle che saranno spedite con altro mezzo che non sia la cartolina postale

A Roma presso la Federazione Italiana Editori Giornali, con le garanzie previste dalla legge, ogni giovedì verrà estratto il nome di sei quotidiani

Se «l'Unità» entrerà tra gli estratti, il nostro ufficio «Grande Concorso del Lettore» sorteggerà, con le garanzie di legge, il nome del fortunato che avrà in premio un'auto FIAT

Il premio sarà consegnato in domicilia successivamente

Non possono partecipare al concorso i dipendenti dell'azienda editrice del giornale

Autorizzazione Ministero Finanze n. 10919 del 23-1-65

Sempre più evidenti i segni della crisi

Polesine senza aiuti: il governo lo ignora

Le alternative alla linea dei monopoli proposte dal PCI - Verso le elezioni del Consiglio provinciale e di vari Consigli comunali del Delta

Dal nostro inviato

ROVIGO, 20. Il prefetto di Rovigo ha indetto le elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale e di un gruppo di Comuni del Delta mentre il mobilificio Tosi licenzia 70 operai, la SALCA di Lendinara va verso la definitiva smobilizzazione e la piccola zona industriale di Occhiobello (sviluppatasi di riflesso all'espansione di Ferrara) si sta progressivamente restringendo.

La situazione economica che fa da sfondo al quadro politico del Polesine potrebbe essere più sconsolante. Il presidente della Giunta provinciale di centro sinistra, avvocato Guidanti, nella presentazione del bilancio preventivo 1965 giustifica le contrazioni della spesa con le «circostanze negative» e della «congiuntura sfavorevole». Sembra incredibile che un personaggio di tanta responsabilità non avverta tutto il grottesco di una tale affermazione. Si può forse attribuire alla «congiuntura» il totale fallimento della «legge speciale» per il Polesine, varata sin dal 1961, che costituì il «vaticano» del centro sinistra? Gli incentivi previsti dalla legge dovevano arrestare l'esodo di popolazione dalla provincia, attirare centinaia di nuovi insediamenti industriali, creare migliaia di posti di lavoro.

Si vide subito che non funzionava. Gli esponenti d.c. come il fido di Rumor, l'on. Bisaglia, cominciarono allora a chiedere l'estensione dei benefici della legge alle aziende non più fino a 100 operai, ma fino a 500. Poi lo stesso Bisaglia dovette malinconicamente ammettere che neanche con tale estensione la legge sarebbe valsa a sollevare il Polesine dal suo abisso economico. Ciò nondimeno la amministrazione provinciale promosse il Concorso per lo sviluppo industriale, costrinse i Comuni ad accettare di indebitarsi pesantemente, approvò un «piano quadriennale» che rimase sulla carta.

L'avv. Guidanti intanto aveva cominciato ad agitare la bandiera del Tartaro - Canabianco - Po di Levante, cioè di un canale navigabile che avrebbe dovuto attirare l'insediamento di industrie lungo il suo corso. E l'«Espresso», dal canto suo, come un novello profeta faceva balenare dinanzi agli occhi dei polesani ad dirittura il miraggio di un Quinto Centro siderurgico nazionale da impiantare sulle coste adriatiche polesane.

E' stato reso noto da qualche settimana che il progetto di consultazione del sindaco di Canabianco, il piano Polesine, il piano prevede stanziamenti per l'attuazione dell'idrovia Milano - Cremona - Po e del

dalle autorità governative per la immediata apertura della fase di consultazione dei sindacati - afferma un comunicato diramato in serata - la Fiom ritiene necessario che i lavoratori delle due fabbriche Fiorentini riprendano la pressione per la salvezza degli stabilimenti, ricorrendo se necessario anche alle forme estreme di lotta sindacale.

A tale scopo agli inizi della prossima settimana si terrà a Roma una nuova riunione. Fra i lavoratori delle due stabilimenti, nel frattempo, si sta organizzando una manifestazione di massa. Qualche giorno fa, le maestranze della fabbrica di Fabriano, dopo aver partecipato ad una grande marcia fino ad Ancona per denunciare pubblicamente la loro grave situazione, hanno inviato ai ministri del Lavoro e del Bilancio, alle autorità locali e ai sindacati nazionali un lungo ordine del giorno in cui chiedevano vamente il trasferimento alla gestione statale dell'azienda, affermando altresì che in mancanza di concreti impegni esecutivi sarebbero stati costretti a riprendere le battaglie con maggior decisione.

Riprende la lotta

Per la Fiorentini tutto in alto mare

Il 1964 non è stato un anno di «magia» per i grandi gruppi economici e finanziari italiani. La «congiuntura» non ha operato allo stesso modo per le masse lavoratrici e per i padroni. Questi giudizi emergono dai dati riguardanti le maggiori società per azioni che in queste settimane stanno tenendo le loro assemblee per l'approvazione del bilancio consuntivo 1964 e per deliberare sul bilancio 1965. Ecco una rassegna riguardante le principali assemblee già svoltesi o che si svolgeranno nei prossimi giorni.

MONTECATINI - Per il monopolio chimico il 1964 è stato un anno di «assessamento» finanziario caratterizzato, soprattutto da due fatti: l'uscita del gruppo dagli accordi con il monopolio anglo - olandese Shell per la vendita della metà degli impianti petrolchimici di Brindisi e di Ferrara e la conseguente costituzione della Montecatini, la incorporazione nella Montecatini della SADE. Per il 1963 la Montecatini non distribuirà ai propri azionisti alcun dividendo: alla prossima assemblea verrà proposto invece un dividendo di 65 lire per azione. Il raggiungimento di un elevato livello di profitti è sottolineato anche da questi altri dati riguardanti il bilancio Montecatini per il 1964: il gruppo è praticamente tornato all'autofinanziamento coprendo con fonti proprie il 95 per cento del fabbisogno; i grandi investimenti iniziati nel 1960 sono terminati e ora sono allo studio nuovi piani di investimenti (alcune nuove iniziative già figurano in bilancio del 1964 è stato di 16 miliardi e 821 milioni dopo aver stanziato 13 miliardi e 800 milioni per ammortamenti.

EDISON - I risultati del 1964 sono giudicati «favorevoli» nella relazione consegnata agli azionisti della Edison. Nel settore chimico del gruppo sono state concentrate in una unica azienda la Edison, la Sirex e la IGPM, con un aumento del fatturato del 17,5%. Nello stesso tempo il gruppo ha allargato e potenziato le proprie partecipazioni azionarie, interessandosi in particolare del settore della distribuzione dei mercuri. Quest'anno è risultato che l'eccezionale disponibilità di capitali che alla Edison sono pervenuti in conseguenza del pagamento delle indennità previste dalla legge per la nazionalizzazione dell'industria elettrica.

SNIA - Per la SNIA il 1964 è stato un «anno record»: la produzione delle fibre sintetiche è giunta a 162 milioni di chilogrammi, livello mai conseguito nel passato. Malgrado la concorrenza - dice la relazione all'assemblea degli azionisti - è aumentata la vendita all'estero che ha permesso di compensare largamente i diminuiti consumi registrati dal mercato nazionale. Positivi, nel complesso, vengono anche giudicati i risultati delle imprese che la SNIA ha nelle parti del mondo: Spagna, Brasile, Argentina, Messico, India. Nel 1964 la SNIA ha «rilevato» la holding lussemburghese «Sapina» mediante versamento di 12 milioni di dollari: questa società ora agirà per conto della SNIA sul mercato internazionale.

PIRELLI - Annata buona anche per il «re della gomma». I profitti netti dichiarati di questa società passano da 555 milioni nel 1963 a 945 nel 1964. Il capitale del gruppo è stato nello stesso tempo aumentato di 3 miliardi e 400 milioni. Il gruppo, passato da 285 milioni a 945 milioni. Nel «portafoglio» della società Pirelli risultano in aumento le azioni della Unione immobiliare italiana, praticamente assorbita dalla Pirelli; della Metallurgica Italiana. Questo è un segno della espansione del gruppo in direzione di altre attività.

IL CASO «CUCIRINI» - I risultati della Cucirini Cantoni e C. costituiscono addirittura un caso particolarmente illuminante. Questa società che fa parte, come è noto, di un gruppo monopolistico inglese, aveva operato nel 1963 in un anno di «crisi» con sospensioni di attività e riduzioni dell'orario di lavoro tutte a danno delle maestranze dello stabilimento di Lucca. Ebbene i risultati di bilancio dicono che nel 1964 la Cucirini ha avuto un utile di oltre due miliardi che ha permesso alla società di portare il dividendo per azione dalle 250 lire del 1963 a 300 lire nel '64.

LA RINASCENTE - Nel settore della distribuzione il bilancio della Rinascente sotto linea l'avanzata dei grandi gruppi a detrimento della rete tradizionale dei negozi. Il volume delle vendite ha raggiunto nel 1964 la somma di 143 miliardi e 470 milioni di lire, con un aumento - rispetto al 1963 - del 12,50%. L'utile netto dichiarato è di un miliardo e 426 milioni, di poco superiore a quello del 1963. L'esistenza di altri profitti è segnalata da una serie di fatti: l'aumento del capitale e il pagamento di una grande massa di «azioni gratuite» che vengono distribuite agli azionisti.

CINQUANTANOVE SOCIETÀ - Il quotidiano confindustrialista 21 Ore ha recentemente pubblicato i dati relativi al pagamento dei dividendi di 59 società tra le maggiori di quelle quotate in Borsa. Da questi dati risulta che complessivamente il 1964 segna un ritorno ad una remunerazione del capitale che il medesimo giornale qualifica «soddisfacente». 24 Ore sottolinea che nei 7 casi in cui si registra una diminuzione dei dividendi pagati agli azionisti (e il caso della Chatillon, di una delle società del gruppo Pirelli, della Italtel) si deve tener conto degli aumenti di capitale intervenuti anche in linea gratuita. Da tutti questi dati emerge

I dati di bilancio di alcune grandi imprese

In aumento nel 1964 profitti e dividendi

Si sta restaurando il meccanismo dell'autofinanziamento - La Cucirini che riduce l'orario di lavoro dello stabilimento di Lucca denuncia 2 miliardi di utile e aumenta il dividendo distribuito agli azionisti - La remunerazione del capitale giudicata ora «soddisfacente»

un fatto chiarissimo: la politica economica seguita dal governo ha ripristinato in grande parte quel meccanismo di accumulazione privata dei capitali che ha reso i grandi gruppi arbitri della situazione del paese. Mentre la «congiuntura» è stata pagata ed è tuttora pagata caramente dai lavoratori - in termini di di-

minuzione del potere d'acquisto delle retribuzioni e di freno agli aumenti di esse, nonché in termini di diminuzione del livello complessivo dell'occupazione - per i grandi gruppi economici il 1964, in realtà, è stato un anno di buoni, in molti casi di ottimi affari.

d. l.

James Bond fa scuola...

Il crumiro nel baule

I metodi dei vari «agenti segreti» del mondo della celluloide stanno influenzando decisamente il comportamento degli staff dirigenti di alcune aziende, particolarmente in coincidenza con gli scioperi attuati dai dipendenti. E' dell'altro ieri, ad esempio, la scoperta, in una fabbrica di Ferrara, di un barometro che serviva in realtà da osservatorio per i «controllori» della attività degli operai.

La direzione di quella fabbrica è ancora però, tutto sommato, ad una visione sensata del compito che spetta ai vari «007» aziendali. La Ferrara, di un barometro che serviva in realtà da osservatorio per i «controllori» della attività degli operai. Va da sé che gli scioperanti si sono fatti una grossa rivista: la lotta infuria da vista la pressoché completa adesione dei dipendenti della TIMO, malgrado la direzione avesse loro offerto, insieme all'esaltante prospettiva di rivivere le gesta di James Bond, il più proficuo invito a consumare, sui tavoli di lavoro, il raffinato pranzo del più noto ristorante cittadino.

a. g.

Elezioni regionali

Presentate in Sardegna le liste del PCI

A Sassari e a Nuoro il PCI al primo posto - Il piano di rinascita al centro della campagna elettorale comunista

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 20

Anche a Nuoro e a Sassari sono state presentate le liste dei candidati del PCI per le elezioni regionali del 13 giugno. A Nuoro i primi uomini della lista sono quelli del segretario della Federazione Triominis e del compagno Salvatore Nioi consigliere uscente. A Sassari la lista del PCI, che è stata la prima ad essere presentata all'ufficio elettorale, è capeggiata dal segretario provinciale compagno Mario Bardi, seguito dai compagni Nino Manca, consigliere uscente, Pedroni e dal prof. Bruno Corticelli, docente universitario, indipendente. Gli altri candidati seguono in ordine alfabetico.

Intanto a Cagliari il PCI ha presentato al reclamo al presidente dell'ufficio circoscrizionale a proposito della presentazione della lista dei candidati DC. I rappresentanti della DC hanno, infatti, raggiunto l'ufficio elettorale utilizzando un ingresso non regolamentare. Inoltre, ed è questo il punto centrale del reclamo, all'interno del tribunale erano stati approntati due uffici elettorali contrariamente all'articolo 8 della legge elettorale che ne prevede uno soltanto, quello della cancelleria del tribunale. I rappresentanti del PCI si sono infatti recati, all'ora di apertura stabilita dalla legge, presso l'ufficio elettorale del «cancelliere capo». Questi ha, invece, aperto un altro ufficio dove erano in attesa i delegati della DC, entrati nell'edificio del tribunale attraverso un ingresso che, a detta di un appuntato dei carabinieri di servizio, non avrebbe dovuto comunicare con gli uffici del tribunale.

Le liste del PCI sono state presentate nei tre collegi di Cagliari, Sassari, Nuoro, dopo un ampio dibattito interno a cui hanno partecipato tutti i compagni: i candidati sono stati scelti secondo un criterio di vasta rappresentatività nelle varie zone della Sardegna. Il PCI è già pienamente impegnato nella battaglia politica in vista delle elezioni di giugno. La campagna elettorale si articolerà soprattutto sui temi del piano di rinascita Sulla base delle proposte avanzate dai comitati zonali il PCI ha già pronto uno schema di piano quinquennale in opposizione a

quello antidemocratico presentato dalla giunta attualmente in carica. Il presidente della giunta on. Corrias, che si ripresenta a Cagliari come primo nome della lista dc, è uno dei principali responsabili di questo progetto di piano quinquennale che sembra ignorare totalmente i problemi di fondo dell'isola.

In questi giorni all'interno della DC si sta svolgendo una animata discussione sulla previsione di presentare in consiglio il progetto di piano. Si teme che la discussione e le critiche che verranno mosse al progetto possano riflettersi negativamente sull'andamento della campagna elettorale. Il comitato regionale comunista intanto ha manifestato la volontà di impedire il tentativo DC di evitare in Consiglio la discussione sul piano.

g. p.

APPUNTI

TV

Il Telegiornale continua allargamente a svolgersi sulle reti che si levano, nelle varie parti del mondo e a vari livelli, contro la politica di aggressione degli Stati Uniti nel Vietnam. Ieri sera, dopo la notizia che l'agente De Gaulle all'inizio di Ha Poeti non allineati ha fatto anche di più. Ha dato notizia del rifiuto della Francia a partecipare al prossimo Consiglio della Sesta, ma non ha minimamente specificato i motivi, sebbene le agenzie d'esteri abbiano ampiamente parlato. In questo modo, il rifiuto francese è rimasto un mistero per i telespettatori, ma il Telegiornale può sostenere di non aver taciuto la notizia. Che bel servizio pubblico, questo Telegiornale!

Gli operatori del Telegiornale sono stati, ieri, molto attenti a riprendere le varie incursioni e sotterfuglie del sindaco di Roma, Petrucci. Quando nelle strade romane si aprono addirittura corse di carri che inghiottano le auto, però, la telecamera ha fatto un altro passo. Il buon nome della Capitale sa tenersi a diamante! Almeno rispetto a quei milioni di italiani che hanno la fortuna di non andare a Roma.

Continuano i licenziamenti

Rappresaglie antisindacali nelle fabbriche milanesi

MILANO, 20. Un nuovo licenziamento di rappresaglia in una fabbrica chimica: alla COFA Player di Garbagnate è stato licenziato il lavoratore, candidato alle elezioni della C. I. I provvedimento, giustificato dalla ditta con la solita formula di «esuberanza» di personale, è formula di licenziamento che si è avuto il pudore di non scrivere sulla lettera di licenziamento, è chiaramente una intimidazione, sia perché l'azienda non sta assolutamente attraverso un periodo di crisi (prova ne è la ripresa in parecchi uffici degli straordinari), sia perché è stato realizzato con la cosiddetta tecnica del licenziamento «a tronchetto». Al lavoratore, cioè, non viene più consentito di rientrare in fabbrica dal momento in cui la direzione ha deciso unilateralmente di licenziarlo: la azienda paga comunque la liquidazione.

Alla Lepetit, due lavoratori eletti nella lista del sindacato sono stati licenziati, pretesto a pretesto la liquidazione

DOCUMENTO DELLA DIREZIONE DEL PCI PER IL VENTENNALE DELLA RESISTENZA

Dalla rivoluzione antifascista all'avanzata verso il socialismo

Nel XX anniversario della vittoria della Insurrezione nazionale del 25 aprile 1945, la Direzione del PCI rendendo onore a tutti coloro che seppero fare sacrificio della propria vita perché l'Italia fosse libera e indipendente, riafferma dinanzi al popolo italiano, dinanzi ai lavoratori, e particolarmente dinanzi ai giovani, gli ideali e gli impegni della Resistenza antifascista. Gli obiettivi che animarono quella lotta — un rinnovamento profondo della nostra società, fondato sullo sviluppo della democrazia e sulla giustizia sociale, una pace fondata sul diritto di tutti i popoli alla libertà e all'indipendenza — sono oggi più che mai attuali. In una situazione politica come quella presente, che è di duro scontro fra le forze della conservazione e le masse popolari in Italia, fra l'imperialismo e le forze della pace e della liberazione nazionale nel mondo.

1 - Una svolta rivoluzionaria

Il PCI, a maggior titolo di ogni altra forza democratica può affermare con fierezza la sua fedeltà agli ideali della Resistenza. Non solo perché ad essa i comunisti dettero un contributo determinante di pensiero e di azione, consacrato dal sacrificio dei 50.000 caduti comunisti della guerra di Liberazione, ma perché tutta la battaglia politica del nostro Partito in questo travagliato ventennio è stata coerente alle premesse che la Resistenza pose, è stata una continuazione e uno sviluppo della grande lotta rinnovatrice che liberò l'Italia dall'invasore tedesco e dai traditori fascisti.

Celebrare il XX anniversario della Resistenza significa, per i comunisti, avere coscienza di questa continuità, ricercare nella lotta antifascista e nella guerra partigiana le premesse della battaglia che oggi condurremo per portare l'Italia al socialismo per una via democratica, per fare dell'Italia un paese senza sfruttati e senza sfruttatori. Perciò occorre ricordare e comprendere, al di fuori di ogni interpretazione mistificatrice, che cosa la Resistenza realmente sia stata nelle sue forze motrici, con il suo contenuto di classe, con la sua interna dialettica di partiti e di forze sociali diverse. Occorre innanzi tutto comprendere che la Resistenza fu una lotta di classe operaia, che seppur, di fronte alla grande prova storica imposta dalla catastrofe cui il fascismo aveva portato l'Italia, e di fronte alla bancarotta delle vecchie classi dirigenti, prendere nelle sue mani la bandiera dell'indipendenza e della libertà, ed affermare come classe dirigente nazionale. (Togliatti).

La Resistenza è stata il fatto rivoluzionario della storia d'Italia, il punto più alto di mobilitazione e coscienza politica raggiunto dal popolo italiano. La Resistenza è stata la base per una avanzata democratica sulla via del socialismo.

Il fatto rivoluzionario è consistito nell'entrata della classe operaia e delle masse popolari nella vita nazionale come protagonisti consapevoli di una rivoluzione democratica a cui tutta la società italiana era interessata, come cemento della vasta unità nazionale, nella quale si mobilitarono le più vive energie giovanili e si creò la forte tensione, politica e morale, che la Resistenza è stata in grado di creare, e che, assieme, la caratterizzava determinante.

Dalla Resistenza sono derivate, oltre la liberazione dai ceppi della dittatura fascista, la vittoria repubblicana del 2 giugno, una Costituzione che accoglie e sancisce in un disegno di principi, istituti e riforme le essenziali esigenze di rinnovamento del paese, e la prepotente spinta popolare all'elezione materiale e morale, al progresso e alla giustizia, che, dopo vent'anni, resta più che mai elemento caratterizzante della situazione politica e sociale italiana.

La restaurazione capitalistica, che si è realizzata nel clima creato dalla guerra fredda e che nel monopolio clericale del potere ha trovato lo strumento politico per il suo consolidamento, non ha potuto sfociare in tale spinta popolare né ricacciare addietro il movimento delle masse dalle posizioni conquistate di slancio nella Resistenza. Attraverso aspre battaglie, durate sacrifici e alterne esperienze, ed una incessante, quotidiana, inestinguibile pressione unitaria, quelle posizioni sono state estese e rafforzate, con l'unificazione politica del paese, dal Nord al Sud, con l'estensione delle alleanze tra classe operaia e ceti medi delle città e delle campagne, con l'incontro tra movimento operaio e movimento cattolico, e cioè con la formazione e il progressivo allargamento di un nuovo blocco storico capace di condurre

avanti la trasformazione democratica e socialista. In questo processo di lotta e di sviluppo si esprime appunto la continuità e l'attualità della rivoluzione antifascista suscitata dalla Resistenza.

2 - Il fascismo e la catastrofe nazionale

Per comprendere il significato ed i risultati della rivoluzione antifascista bisogna ricordare che cosa il fascismo è stato, che cosa esso ha rappresentato nella vita del paese. A distanza di anni sempre più valido il giudizio di Antonio Gramsci, che nel fascismo vide il punto di approdo della storia delle classi dirigenti italiane, della loro vocazione reazionaria, delle insufficienze e contraddizioni del processo di formazione dello Stato unitario, del modo come il Risorgimento si era realizzato, con la costruzione di uno Stato regio, centralizzato, fondato sul soffocamento delle autonomie sulla esclusione dalla vita politica delle grandi masse lavoratrici.

Il movimento operaio, nel suo tormentato processo di conquista dell'autonomia di classe, aveva rappresentato la critica operante delle insufficienze del Risorgimento, organizzando il proletariato urbano in formazione e le masse lavoratrici delle campagne, ancora sottoposte a forme di sfruttamento pre-capitalistico, dando loro coscienza di sé, della loro funzione di classe antagonista, e ponendo, con la creazione dei sindacati, delle leghe contadine, delle cooperative, con la conquista dei municipi, le basi stesse di un'alternativa di potere.

La crisi politica aperta dalla prima guerra mondiale aveva posto il problema di una trasformazione del paese, dell'accesso della classe operaia alla direzione dello Stato. A questo problema il movimento operaio, per l'incapacità del Partito socialista, non seppe dare una risposta rivoluzionaria. Così pose nel 1921 l'esigenza della fondazione del PCI, come partito rivoluzionario, internazionalista, marxista e leninista. Ma di fronte alla pressione del movimento operaio, la borghesia italiana, non potendo ormai dare alla crisi aperta dalla guerra una soluzione nell'ambito delle istituzioni liberali e del sistema democratico-riformistico giolittiano, ricorse alla violenza delle squadre fasciste, protette e sostenute dalla violenza dello Stato. I gruppi dominanti del capitalismo, la monarchia e la casta militare, la burocrazia, e le élites gerarchiche, tutte le forze della conservazione e del privilegio si coalizzarono attorno al fascismo, lo sospinsero a farsi restauratore dell'ordine minacciato, e strumento di un più duro sfruttamento delle masse lavoratrici.

Il fascismo rappresentò dunque il dominio dei gruppi più aggressivi del capitalismo italiano, la dittatura del capitale finanziario. E ciò significò stagnazione economica, compressione del tenore di vita dei lavoratori, oppressione politica e culturale sempre più pesante su tutta la società civile, sopraffazione ideologica attraverso i miti della violenza, della razza, della espansione imperiale.

I grandi monopoli spinsero il regime fascista alle guerre di rapina, a un'imperiosa politica di avventure che portavano alla catastrofe. E la catastrofe venne, dopo le imprese imperialistiche in Etiopia, in Spagna, in Albania, con la partecipazione dell'Italia alla guerra di Hitler, in posizione di satellite.

La guerra mise a nudo tutti i vizi del regime, la sua corruzione, la responsabilità della borghesia capitalistica e della dinastia dei Savoia, l'asservimento completo del fascismo al nazismo, l'inetitudine della casta militare. La guerra mostrò anche come, nonostante la forsennata propaganda, le grandi masse popolari, i giovani, gli strati intermedi, non fossero stati affatto conquistati al fascismo, che si rivelò sempre più estraneo alla coscienza nazionale. Ciò non impedì che fossero proprio le grandi masse, i combattenti al fronte, gli operai, i contadini, a pagare il terribile prezzo di tutti, di fame, di sangue, di distruzione della guerra, dal 1940 al 1943. I giovani furono mandati a morire in Russia e in Africa, nei Balcani e in Grecia, le città italiane subirono bombardamenti massicci, il territorio nazionale venne invaso.

Nella tragica esperienza della guerra il popolo italiano acquistò piena coscienza della vergognosa

bancarotta del regime e del prezzo che essa imponeva al paese.

Il distacco e la diffidenza si trasformarono in avversione, nella comprensione che bisognava fare finita al più presto. E' finita significava riuscire a imporre la caduta del fascismo, l'armistizio con gli alleati, la pace separata. Furono questi gli obiettivi che si ponevano nella estate del 1943.

Nella catastrofe i partiti antifascisti apparvero come le forze che potevano, se unite, offrire una guida al paese. Tra queste forze il PCI occupava una posizione avanzata.

3 - La Resistenza cominciò nel 1920-'21

Il PCI aveva conquistato tale posizione nel corso della lotta antifascista grazie alla sua combattività ed ai sacrifici dei suoi militanti, e grazie al suo contributo di pensiero, dando, per primo, del carattere di classe del fascismo, come strumento politico dei gruppi dominanti del capitale monopolistico, un giudizio che soltanto più tardi, ed attraverso accese polemiche, sarebbe stato accettato dalle altre correnti del movimento dell'antifascismo militante.

La resistenza dei comunisti al fascismo ebbe inizio subito, prima ancora che il fascismo prendesse il potere. La Resistenza non cominciò l'8 settembre 1943, e nemmeno il 28 ottobre 1922. Essa cominciò fin dagli anni 1920 e 1921, quando gli operai, i contadini, i lavoratori italiani difesero coraggiosamente le Camere del Lavoro, i circoli, le cooperative, le sedi dei loro partiti e delle loro organizzazioni, dagli assalti e dalle violenze del fascismo, finanziato da agrari e industriali, protetto e sostenuto dalla forza dello Stato, incoraggiato dai partiti borghesi e dalla loro stampa a fare piazza pulita di socialisti e comunisti.

Sarebbe impossibile comprendere l'ultima fase della Resistenza, i diciotto mesi di lotta armata, senza la lunga preparazione politica, il ventennio di lotta tenace contro il fascismo, i carceri, i perseguitati, i caduti — da Lavagna a Di Giorgio, da Matteotti a Gramsci, da Gobetti ai fratelli Rosselli, da Gastone Sozzi a Rigoletto Martini —, le migliaia di operai, di contadini, di lavoratori, anziani e giovani, che ancor prima di Matteotti erano stati assassinati. « Due milioni e cinquecento italiani sono stati uccisi nel 1920, 1.500 italiani sono stati uccisi nei primi sei mesi del 1921 — scriveva Gramsci nel luglio 1921 — ma era di bassa casta, ma erano del bestiame popolare che è troppo numeroso, che è troppo indisciplinato, che è troppo ignorante per la disponibilità di viveri, che è esuberante per la possibilità produttiva dell'apparecchio capitalistico industriale e agrario, perciò nessuna protesta per la loro uccisione, nessun lutto, non lacrime, non desolazione per la loro fine violenta ».

La funzione della classe operaia nella Resistenza cominciò, dunque, ad essere assolta assai prima del 1943. La classe operaia fu subito in prima linea, fin dal primo momento, con l'affermazione che la sua unità di fronte all'occupazione tedesca, ma anche affermando di fronte agli alleati le ragioni autonome della indipendenza e della unità del paese.

La Resistenza ebbe dunque ragioni oggettive, rispondenti alla esigenza di salvare il paese. Essa fu possibile perché i partiti antifascisti seppero rispondere a quella esigenza, e perché, superando differenze e preclusioni, seppero trovare l'unità.

In quella unità raggiunta nell'ora della prova suprema, sfociò la lunga maturazione politica dell'antifascismo, e insieme si tradusse il travaglio della sua povertà.

La Resistenza ebbe dunque ragioni oggettive, rispondenti alla esigenza di salvare il paese. Essa fu possibile perché i partiti antifascisti seppero rispondere a quella esigenza, e perché, superando differenze e preclusioni, seppero trovare l'unità.

La catastrofe perché gli altri partiti antifascisti, che avevano dato all'azione clandestina un contributo marginale o si erano rifiutati di passare sul terreno dell'illegalità (liberali, cattolici), sentissero l'esigenza di accelerare la propria organizzazione. Ed in questo ritardo si dovettero ricercare le ragioni della situazione che rese possibile il colpo di Stato monarchico del 25 luglio 1943.

4 - Il segnale della riscossa

A coloro che tra gli antifascisti sostenevano la necessità di non assumere la responsabilità della liquidazione della guerra, di non accettare una così pesante eredità, per avere invece, l'opportunità di prepararsi per il dopo, il PCI replicò che il Paese non poteva aspettare, che vi era urgente necessità dell'azione subito.

La classe operaia del Nord diede il segnale della riscossa antifascista attraverso gli scioperi del marzo 1943, in piena guerra. Quelle lotte e la loro grande ampiezza di massa acqueduto dall'insufficiente per condizioni di vita insopportabili. Si poteva dire d'ordine del pane e della pace, esse mostrarono da un lato la presenza operante dei comunisti, che suscitarono e organizzarono la protesta, e dall'altro la funzione di direzione nazionale che il movimento operaio si assumeva di fronte al Paese.

L'insufficienza del movimento antifascista, il ritardo nella organizzazione dei partiti, il permanere di dannose preclusioni e discriminazioni, impedirono che quella spinta della classe operaia si traducesse in un moto politico organizzato, per imporre la pace separata, prima dell'intervento regio. Ma la pressione operaia, accompagnata dalla iniziativa unitaria del PCI dal basso operò come stimolo per l'iniziativa della monarchia. E lo scoppio popolare della sera del 25 luglio evitò che il colpo di Stato monarchico si esprimesse in un governo di fascisti senza Mussolini.

Non si poté tuttavia evitare che l'iniziativa dei comunisti, una sciagurata decisione di « la guerra continua », al modo come venne preparato l'armistizio, e infine alla tragedia dell'8 settembre, nella quale ancora una volta si manifestarono tutti i vizi della vecchia classe dirigente. L'Italia fu divisa in due parti: una parte invasa, teatro di guerra, sottoposta ai bombardamenti, mentre i soldati italiani all'estero e in patria erano abbandonati a se stessi o deportati o costretti alla macchia, senza guida né organizzazione alcuna.

Fu qui che la Resistenza esplose come una necessità oggettiva di sopravvivenza della società nazionale: combattere per difendere la vita e la libertà. Per combattere bisognava organizzarsi, avere una guida, essere mossi da un ideale. Ed a quel momento l'antifascismo affermò la sua iniziativa con la formazione del CLN, realizzando la sua unità di fronte all'occupazione tedesca, ma anche affermando di fronte agli alleati le ragioni autonome della indipendenza e della unità del paese.

La Resistenza ebbe dunque ragioni oggettive, rispondenti alla esigenza di salvare il paese. Essa fu possibile perché i partiti antifascisti seppero rispondere a quella esigenza, e perché, superando differenze e preclusioni, seppero trovare l'unità.

In quella unità raggiunta nell'ora della prova suprema, sfociò la lunga maturazione politica dell'antifascismo, e insieme si tradusse il travaglio della sua povertà.

5 - Unità e lotta politica nei CLN

L'unità della Resistenza fu infatti una conquista continuamente insidiata e ritrovata, attraverso una vivace lotta politica nei CLN. Tra i partiti aderenti, tra i partiti e le forze monarchiche, ed in seno ai partiti.

svolsero i partiti di sinistra, il PCI, il PSI e il Partito d'Azione (Giustizia e Libertà), i quali nella lotta intendevano porre le basi di una democrazia progressiva, capace di svilupparsi con il più largo concorso delle masse popolari.

La prospettiva politica della Resistenza popolare fu quella di eliminare non solo le manifestazioni esterne, gli istituti, l'organizzazione militare e politica del fascismo, ma di colpire le basi sociali su cui esso si era retto per vent'anni: non già di ricostruire il vecchio Stato pre-fascista, dal cui seno il fascismo era uscito, ma di costruire uno Stato fondato sul lavoro, operando fondamentali riforme di struttura economica e politiche.

Ci furono nel CLN una sinistra e una destra. La sinistra trovò una espressione unitaria ed organizzata non soltanto nel Patto di unità d'azione tra PCI e PSI, ma nell'accordo tripartito tra PCI, PSI, Giustizia e Libertà, che ebbe una importante efficacia direttiva soprattutto nel campo della lotta armata. Nel campo dell'azione politica, la sinistra e la destra si unirono in un'azione comune, con la loro unità di azione tra PCI, PSI e DC, ponendo le basi per la creazione di una CGIL unitaria.

Pur nel comune proposito di raggiungere comuni obiettivi, tra la destra e la sinistra nei CLN si svolse una vera e propria lotta politica, che, partendo dai problemi immediati della condotta della guerra partigiana, investiva i problemi delle istituzioni e della prospettiva da dare al paese dopo la liberazione. La destra tendeva all'attesa, a concepire il CLN come organi di un'alleanza dall'alto tra i partiti antifascisti, per giungere alla restaurazione del vecchio ordine prefascista e possibilmente alla salvezza della stessa monarchia. La sinistra, con l'impulso dato dalla lotta armata, tendeva al risultato dei comunisti, tendeva a contrapporsi a respingere vigorosamente ogni posizione attesista, a dare il massimo slancio alla guerra partigiana per colpire ovunque il nemico con tutti i mezzi.

La sinistra, con l'impulso dato dalla lotta armata, tendeva al risultato dei comunisti, tendeva a contrapporsi a respingere vigorosamente ogni posizione attesista, a dare il massimo slancio alla guerra partigiana per colpire ovunque il nemico con tutti i mezzi.

6 - La funzione della classe operaia e dei contadini

Di fronte a una borghesia capitalistica che faceva il doppio gioco, di fronte ai ceti medi urbani, colpiti dalla catastrofe, che dettero alla Resistenza eroici contributi individuali e di gruppo, ma che nella loro massa restavano passivi, in attesa che la classe operaia si gettò nella lotta, respinse la frode della « socializzazione » proposta dalla « Repubblica di Salò », portò alla Resistenza un decisivo contributo di massa, con la prima volta del 1943 in tutto il « triangolo industriale », i soli scioperi di massa avvenuti nell'Europa occupata dai nazisti. Alla guerra partigiana il movimento operaio fornì quadri preziosi. Anche la lotta per la libertà di sciopero, questa funzione nazionale e sociale, unitaria e propulsiva del PCI si dispiegò sempre concretamente. E ad essa dettero un contributo personale altissimo di elaborazione e di stimolo, di direzione, i maggiori dirigenti del nostro partito, da Palmiro Togliatti, animatore della rinascita dell'Italia liberata e del suo inserimento nella guerra antifascista internazionale, a Luigi Longo, comandante delle forze gariboldine nel Nord occupato dai nazifascisti. Fu in quei venti mesi che il PCI strinse i suoi legami con le grandi masse del popolo italiano, affacciandosi alla ribalta della vita nazionale come un partito nuovo, e del partito dell'unità, dell'alleanza tra operai e contadini, partito di quadri e partito di massa.

Dall'8 settembre alla svolta di Salerno, dall'unificazione delle formazioni partigiane sotto la bandiera del CVL sino alla spinta per organizzare e scatenare l'insurrezione, questa funzione nazionale e sociale, unitaria e propulsiva del PCI si dispiegò sempre concretamente. E ad essa dettero un contributo personale altissimo di elaborazione e di stimolo, di direzione, i maggiori dirigenti del nostro partito, da Palmiro Togliatti, animatore della rinascita dell'Italia liberata e del suo inserimento nella guerra antifascista internazionale, a Luigi Longo, comandante delle forze gariboldine nel Nord occupato dai nazifascisti. Fu in quei venti mesi che il PCI strinse i suoi legami con le grandi masse del popolo italiano, affacciandosi alla ribalta della vita nazionale come un partito nuovo, e del partito dell'unità, dell'alleanza tra operai e contadini, partito di quadri e partito di massa.

8 - Limiti e conquiste della Resistenza

Ricordando venti anni dopo quella esperienza e quel punto di partenza storico, non si può non riflettere al contrasto tra gli ideali della Resistenza, gli obiettivi di avanzata democratica e socialista

straordinario fu il contributo delle nuove generazioni alla Resistenza. Vi fu una vera « leva » di massa, partigiana, delle classi 1923-26, che in grandissima maggioranza si sottrassero ai bandi di reclutamento della « Repubblica di Salò » e affluirono nelle formazioni dei combattenti per la libertà. Da quella « leva » la democrazia italiana, i partiti antifascisti dovevano attingere nuove energie e nuovi quadri per il rinnovamento del paese.

La partecipazione delle donne non si esprime soltanto nell'assistenza, nell'aiuto concreto alla lotta dei partigiani, in innumerevoli episodi di sacrificio e di eroismo, ma in un esercizio di democrazia effettiva e di partecipazione alla realtà nazionale e popolare del paese, di un suo più attivo e coraggioso impegno democratico. Da Eugenio Curcio a Leone Ginzburg, da Gaetano Pintor a Giorgio Labò, la cultura militante dette alcuni tra i più fulgidi martiri alla causa della Liberazione. La gioventù studentesca fu a fianco di quella operaia e contadina, nella lotta a cui la chiamavano maestri come Concetto Marchesi e Piero Calamandrei.

Attraverso la breccia aperta dalla catastrofe entrarono nella vita nazionale forze nuove, animate da profondi ideali, che vedevano nella lotta contro gli occupanti tedeschi ed i traditori fascisti l'avvio di un processo di trasformazione democratica e socialista. Non contrapposizione tra esigenze nazionali e esigenze sociali, ma la libertà e l'indipendenza come condizione di una avanzata al socialismo.

Attraverso la breccia aperta dalla catastrofe entrarono nella vita nazionale forze nuove, animate da profondi ideali, che vedevano nella lotta contro gli occupanti tedeschi ed i traditori fascisti l'avvio di un processo di trasformazione democratica e socialista. Non contrapposizione tra esigenze nazionali e esigenze sociali, ma la libertà e l'indipendenza come condizione di una avanzata al socialismo.

7 - Il contributo del PCI

Il contributo del PCI si esprime in tutti i momenti della lotta e in tutte le sue componenti: nella ispirazione clandestina, nella preparazione politica antifascista, nella iniziativa unitaria per una pace separata, nella formazione del Comitato delle opposizioni del CLN, nella lotta armata, nella impostazione, organizzazione e sviluppo di essa, che ebbe nelle gloriose Brigate Garibaldi di una forza decisiva.

Le linee d'azione impresse dal PCI guardarono sempre a saldare lo sviluppo dell'iniziativa armata con quella della lotta di massa, con l'estensione della democrazia di base (attraverso la ramificazione del CLN e il potenziamento delle organizzazioni giovanili, femminili, operaie, contadine); ciò che significava, in prospettiva, uno stretto legame tra contenuto democratico e contenuto socialista della battaglia.

Dall'8 settembre alla svolta di Salerno, dall'unificazione delle formazioni partigiane sotto la bandiera del CVL sino alla spinta per organizzare e scatenare l'insurrezione, questa funzione nazionale e sociale, unitaria e propulsiva del PCI si dispiegò sempre concretamente. E ad essa dettero un contributo personale altissimo di elaborazione e di stimolo, di direzione, i maggiori dirigenti del nostro partito, da Palmiro Togliatti, animatore della rinascita dell'Italia liberata e del suo inserimento nella guerra antifascista internazionale, a Luigi Longo, comandante delle forze gariboldine nel Nord occupato dai nazifascisti. Fu in quei venti mesi che il PCI strinse i suoi legami con le grandi masse del popolo italiano, affacciandosi alla ribalta della vita nazionale come un partito nuovo, e del partito dell'unità, dell'alleanza tra operai e contadini, partito di quadri e partito di massa.

9 - Stabilire la verità storica

Una coraggiosa ricerca critica del preciso contenuto politico, della base sociale, dei contrasti e dei limiti della Resistenza, della sua reale portata varrà a cancellare ogni immagine deformatrice e retorica di quella lotta, ogni interpretazione che voglia mistificare l'iva delle celebrazioni del ventennale, (discorsi di ministri, ricevacioni alla TV ed alla radio, sui giornali della grande borghesia), che tende appunto a risolvere il ricordo nella esaltazione delle vittorie, ignora la realtà di combattimento della guerra partigiana e i suoi obiettivi, sfugge alla denuncia di chi fosse il nemico, e delle radici di classe, nazionali e internazionali, della dittatura sanguinaria che pesò sull'Italia nei venti mesi dell'occupazione tedesca.

Questa operazione di sterilizzazione della Resistenza fa seguito, da parte delle stesse forze, ad un periodo di demagogia volgare, di scandalismo, e poi a più di un decennio di oblio, che ha avuto una delle sue manifestazioni più colpevoli nel modo come si è intralciato o impedito l'insediamento della Resistenza nelle scuole della Repubblica.

Libere l'immagine della Resistenza, come rivoluzione antifascista, da ogni contraffazione, da ogni edulcoramento e da ogni reticenza, è compito oggi urgente delle forze di sinistra, non soltanto per stabilire la verità storica ma come compito politico, perché emergano con piena chiarezza la continuità e l'attualità del processo rivoluzionario che allora ebbe inizio. Venisse meno a questo compito, si innescerebbe veramente il gioco di coloro che la Resistenza vorrebbero sterilizzare e relegare nel passato, le tendenze che qua e là affiorano a guardare a quella lotta in termini di nostalgia, come se i suoi impegni fossero poi stati traditi, e ad assumersi la funzione e la responsabilità che le compete. Il PCI fece la scelta rivoluzionaria dell'ora, la sua autonomia scelta democratica e socialista di unione fra democrazia e socialismo, una scelta che seguita in modo originale e creativo nella storia e dalla realtà nazionali. Di lì, dalla Resistenza e dall'insurrezione del 25 aprile, è passata la via italiana al socialismo. Nello sviluppo coerente ed ininterrotto della rivoluzione antifascista è oggi la continuità e l'attualità dell'avanzata verso il socialismo.

La spinta d'alla grande borghesia al fascismo si presenta oggi in forme nuove: con la formazione di nuovi centri di potere del capitale monopolistico, con la messa in crisi degli istituti repubblicani, con le manovre dirette a provocare un distacco tra le forze democratiche e le masse, con il freno alle riforme politiche e sociali. Ma è una spinta che sorge dalle stesse radici di classe di allora, e sono quelle stesse radici che è necessario tagliare. Uno sviluppo coerente della politica antifascista significa dunque in primo luogo: lotta incalzante per l'attuazione della Costituzione; lotta per limitare e ridurre il potere dei monopoli e per colpire i loro nuovi centri di potere; lotta per una programmazione democratica, fondata su riforme di struttura, politica ed economica; lotta a tutti i livelli per conquistare forme nuove all'intervento popolare, per rafforzare ed espandere la democrazia.

Rammentiamo, in questa occasione, e raccogliamo ciò che vi è di più prezioso nell'eredità della Resistenza: la volontà unitaria della classe operaia, la partecipazione popolare alla lotta, l'impulso democratico e creativo della coscienza civile e politica, di slancio ideale e sociale che la Resistenza ha creato per un'ulteriore avanzata, il patrimonio di forza morale, di spirito di sacrificio, che essa ha consegnato alle nuove generazioni.

Raccogliamo anche quello che fu il grande insegnamento internazionale della Resistenza, per cui la nostra lotta di Liberazione si collegò alla lotta per la libertà di tutti i popoli europei, alla battaglia comune che impegnava l'eroico popolo sovietico ed i popoli alleati, e per cui si delineò il volto di un mondo nuovo, di pace, di fraternità, in cui lo sfruttamento dei lavoratori e l'asservimento dei popoli avessero tra gli affetti della Resistenza continua oggi, è una battaglia attuale, in tutte le lotte che conduciamo: nella solidarietà effettiva con i popoli che si battono per la loro indipendenza, nella lotta per la pace, nella difesa del lavoro, per la libertà dei diritti dei lavoratori alla direzione economica e politica del paese. La Resistenza anima tutti i combattenti per la causa della democrazia, coscienti che la sua vittoria, la sua estensione, le nuove conquiste che essa deve raggiungere, sono il modo reale, concreto, storico con cui si avanza verso il socialismo in Italia.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

Colpo di forza contro il Consiglio

Pronto l'alibi per imporre gli aumenti

Una lettera dell'ATAC dovrebbe fornire il pretesto

L'alibi che dovrebbe permettere alla Giunta capitolina di approvare, scavalcando il Consiglio comunale, gli aumenti tariffari ATAC e STEFER è quasi pronto. Nella giornata di ieri è stato compiuto il primo passo che, nei prossimi giorni, dovrebbe consentire di portare a termine, sulla base di una interpretazione illegittima dell'articolo 140 della legge comunale e provinciale, l'intera «operazione tariffe».

Ecco di che cosa si tratta. Nel pomeriggio di ieri si è riunita, convocata dal presidente La Morgia, la commissione amministrativa dell'ATAC. La Morgia ha svolto una relazione introduttiva sulla situazione dell'azienda (sulle cui difficoltà finanziarie non vi sono, peraltro, dubbi), fornendo tuttavia al presente un quadro addirittura terrificante. La Morgia ha detto che il ministero degli Interni avrebbe fatto sapere al Comune di non poter approvare il bilancio consuntivo 1964 dell'ATAC così come è stato presentato, cioè con un deficit di 29 miliardi. L'approvazione ministeriale riguarderebbe un deficit di solo 18 miliardi. La Morgia ha poi detto che il Comune deve dare ancora all'ATAC 14 miliardi e 200 milioni per il riporto di vecchi bilanci e che ancora deve pagare 8 miliardi di rate maturate e mai versate all'azienda. Il Comune, ha precisato La Morgia, si è detto pronto a pagare entro un certo termine i 14 miliardi per i vecchi bilanci, ma ha fatto sapere che, dopo il versamento di tale somma, non potrà più ottenere mutui dalla Cassa di Roma e Prestiti.

L'azienda — ha continuato La Morgia — ha debiti urgenti per circa 15 miliardi: essa deve soddisfare a pagamenti per il carburante (circa 5 miliardi e mezzo), per le forniture di energia elettrica (600 milioni), per versamenti alla Previdenza Sociale (7 miliardi) e per la Richezza Mobile (trattativa) e non ancora versata (400 milioni).

In queste condizioni — ha concluso La Morgia — è dubbio che alla fine del mese sia in grado di pagare gli stipendi al personale. Conviene dunque avvertire il Comune, con una lettera, affinché possa prendere urgenti misure.

Il compagno Fredduzzi, membro della commissione amministrativa, si è opposto alla manovra di La Morgia messa in atto onde fornire alla Giunta il pretesto per varare gli aumenti dell'ATAC e della STEFER con i poteri del Consiglio. Fredduzzi ha denunciato la responsabilità gravi che ricadono sugli amministratori comunali di ieri e di oggi e sulle commissioni amministrative dell'azienda per l'attuale situazione, alla quale, peraltro, non si può porre rimedio con gli aumenti tariffari, che provocano una ulteriore fuga degli utenti e un incremento della motorizzazione privata, aggravando la situazione, invece che migliorarla. Fredduzzi ha concluso denunciando come la proposta di inviare una lettera al Comune nasconde il tentativo di fornire alla Giunta lo strumento per scavalcare il Consiglio.

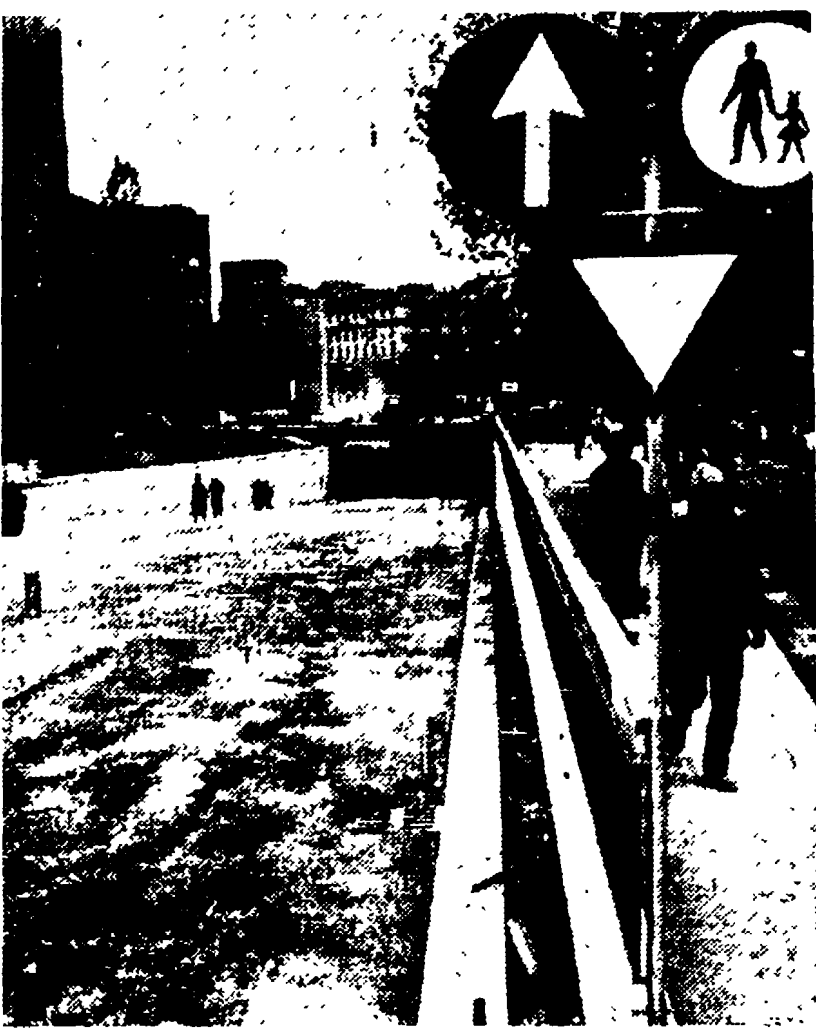
Al termine di una animata discussione, con il voto contrario del compagno Fredduzzi, la commissione amministrativa ha deciso di inviare la lettera al sindaco. Tale lettera, presumibilmente, sarà consegnata nella giornata di oggi.

Diciamo subito che, qualora la Giunta, sulla base della lettera dell'ATAC, adottasse le deliberazioni che aumentano i prezzi dei biglietti con i poteri del Consiglio, non solo si renderebbe responsabile di una aperta illegalità, ma, in primo luogo, dimostrerebbe la debolezza propria e della maggioranza (se è ancora tale) che la sostiene. Una Giunta che si rifugia in una interpretazione assurda della legge per scavalcare un Consiglio dal quale non riesce a far approvare le proprie proposte, è una Giunta che si confessa già battuta e si dimostra incapace di elaborare una politica in grado di raccogliere i consensi dei consiglieri. Rifiutare la battaglia nell'assemblea elettiva è poi non solo una confessione di debolezza ma un'aperta prova di disprezzo verso quei valori della democrazia e dell'autonomia degli enti locali che i rappresentanti del centro-sinistra, a parole, esaltano.

Comunque, fino ad oggi, l'energica battaglia del gruppo consiliare comunista in Campidoglio ha bloccato gli aumenti. Non vi è dubbio che, anche di fronte a questa nuova grave manovra, l'azione comunista si svilupperà conseguente ed efficace.

Tagliati i nastri ai due viadotti

VIA LANCIANI E CORSO D'ITALIA: INAUGURAZIONI E PRIMI INGORGHI



La tramontana soffiava a raffiche e il cielo minacciava pioggia a breve scadenza, mentre il sindaco Petrucci, forbiti alla mano, si apprestava a tagliare i nastri gialli e rossi e tricolori per inaugurare il nuovo viadotto di via Lancia.

Se stanotte piove — ha detto qualcuno — domani ci tocca venire a fotografare le buche. Le hanno sentite in pochi metri sul lato sinistro della strada, dove qualche gruppetto di operai si affannava ancora a gettare calce e brecciolino sulla terra pressata, neppure cinque minuti prima, da un compressore.

Certo — come ha osservato anche il sindaco nel suo breve discorso (breve per forza di cose: i goccioni cominciarono a cadere su autorità e pubblico) — l'impresa ha dovuto forzare i tempi per consegnare i manufatti alla data fissata dall'Amministrazione comunale per l'inaugurazione. Gli operai hanno lavorato anche di domenica, anche il giorno di Pasqua. Hanno lavorato duro, per farcela. Il risultato è un solido viadotto, ma apparentemente funzionante. Reggerà al traffico un'opera completa in tanta fretta?

Servirà almeno a migliorare il traffico? Ieri sera è sembrato di no. Le lussuose vetture degli inauguratori si erano appena allontanate verso il Muro Torlo, scortate dai motociclisti, il villaggio di servizio in piazzale Brasile aveva appena dato il via libera agli automobilisti provenienti dal Flaminio, e già un primo ingorgo. La colpa, una volta tanto, non è degli automobilisti. E' accaduto solo che una volta giunte alle incroci con via Campana, dove bisogna girare a destra, le auto (e i taxi non erano neppure molte) si trovano irrimediabilmente bloccate dalla boccia della vettura che proveniva invece da via Campana.

Sarà una coincidenza, ma esattamente la stessa cosa è accaduta in via Lancia, neppure mezz'ora dopo l'inaugurazione del viadotto che supera la circoscrizione Nomentana e la ferrovia Roma-Orte. Oltre a finire in una strada di campagna il viadotto comincia in mezzo al caos della circolazione. Ieri gli automobilisti che erano soliti percorrere via Lancia, la circoscrizione e la Batteria Nomentana per andare a Montecitorio, hanno trovato il loro itinerario completamente sconvolto dalla nuova disciplina, studiata sui tavoli della ripartizione comunale.

Insomma abbiamo il solovio e il cavalcavia. Per ora funzionano male, ma — come assicura l'Amministrazione comunale nel manifesto fatto affiggere per celebrare il Natale di Roma — «imponibili programmi di fondamentali opere pubbliche sono elaborati e finanziati». Speriamo che vengano anche realizzati un po' meglio.

NELLE FOTO: gli ultimi e frettolosi ritocchi al solovio di Corso d'Italia e (a destra) il passaggio delle prime macchine.

Lo sbarramento della Flaminia a Prima Porta.

Brrrr, che freddo! Tutto sembra all'inizio che primavere. Il termometro ha segnato ieri mattina i nove gradi sopra zero. Alle 13 aveva raggiunto a mala pena i 14 gradi. Al freddo si è aggiunto un vento fustinosissimo, a tratti assai violento, e a sera, pioggia, lampi e tuoni. Il viadotto di via Lancia, e i viadotti di via Flaminia, e i viadotti di via Adige per sgombrare la sede stradale occupata da grossi rami. Più lungo il lavoro in via Ulisse Aldrovandi dove un albero d'alto fusto del giardino zoologico, il cui

metro costeggia la strada, si è abbattuto sulla rete elettrica tranviaria. Il traffico è stato sospeso per due ore.

I vigili sono dovuti accorrere, inoltre, in via Viterbo dove un lamierone di 5,6 metri, staccatosi dal palazzo della Rinascenza, è caduto sulla rete elettrica tranviaria, e più tardi in via Furio Camillo e in via Bracciano per abbattere dei cornicioni pericolanti. Alle 19,30, infine, i vigili sono dovuti accorrere a Castelnuovo di Porto dove una cascina è stata dichiarata pericolante ed è stata fatta sgombrare.

La ditta di licenziare arbitrariamente un lavoratore. Il 14 aprile, a seguito dell'immediata protesta dei sindacati contro l'illegale provvedimento, l'ufficio provinciale del lavoro convocò le parti per tentare di comporre la vertenza. Il rappresentante dell'ATAC rimase fermo sulle sue, intransigenti posizioni provocando la rottura delle trattative. La CGIL, la CISL e l'UIL, riuniti successivamente, hanno deciso la protesta di domani.

METALLURGICI — In questi giorni si registra una forte ripresa dell'agitazione sindacale dei lavoratori metallurgici. I 70 dipendenti della fabbrica di bilancieri scoperi stanno effettuando scioperi settimanali di 2 ore al giorno per rivendicare il pagamento del premio annuale di Pasqua che la direzione improvvisamente si è rifiutata di corrispondere, facendo intendere che sarebbe definitivamente abrogato. Alla FATME i lavoratori del reparto verniciatura effettueranno oggi un'ora di sciopero, proclamato unitariamente dai sindacati, per rivendicare la contrattazione e l'assegnazione di una giusta qualifica. Altri reparti scenderanno in sciopero nei prossimi giorni per analoghe rivendicazioni. Anche i lavoratori della VAI sono in agitazione per definire azionalmente il problema della trasferta e della distribuzione dell'orario di lavoro.

OSPEDALIERI — Il personale dipendente dell'ospedale S.M. della Pietà sciopererà domani dalle ore 7 alle 22 per protestare contro l'assoluta indifferenza dimostrata dalla Giunta provinciale in merito alle richieste più volte avanzate dai lavoratori. Dopo vari tentativi di iniziare una trattativa con l'assessore competente, i sindacati hanno deciso unitariamente l'agitazione.

Due ore per ogni turno

Centrale del latte in sciopero

All'ATAC agitazione per un licenziamento. Lotta alla Berchel per un premio non pagato e alla Fatme per le qualifiche - I dipendenti del S.M. della Pietà protestano

La ditta di licenziare arbitrariamente un lavoratore. Il 14 aprile, a seguito dell'immediata protesta dei sindacati contro l'illegale provvedimento, l'ufficio provinciale del lavoro convocò le parti per tentare di comporre la vertenza. Il rappresentante dell'ATAC rimase fermo sulle sue, intransigenti posizioni provocando la rottura delle trattative. La CGIL, la CISL e l'UIL, riuniti successivamente, hanno deciso la protesta di domani.

METALLURGICI — In questi giorni si registra una forte ripresa dell'agitazione sindacale dei lavoratori metallurgici. I 70 dipendenti della fabbrica di bilancieri scoperi stanno effettuando scioperi settimanali di 2 ore al giorno per rivendicare il pagamento del premio annuale di Pasqua che la direzione improvvisamente si è rifiutata di corrispondere, facendo intendere che sarebbe definitivamente abrogato. Alla FATME i lavoratori del reparto verniciatura effettueranno oggi un'ora di sciopero, proclamato unitariamente dai sindacati, per rivendicare la contrattazione e l'assegnazione di una giusta qualifica. Altri reparti scenderanno in sciopero nei prossimi giorni per analoghe rivendicazioni. Anche i lavoratori della VAI sono in agitazione per definire azionalmente il problema della trasferta e della distribuzione dell'orario di lavoro.

OSPEDALIERI — Il personale dipendente dell'ospedale S.M. della Pietà sciopererà domani dalle ore 7 alle 22 per protestare contro l'assoluta indifferenza dimostrata dalla Giunta provinciale in merito alle richieste più volte avanzate dai lavoratori. Dopo vari tentativi di iniziare una trattativa con l'assessore competente, i sindacati hanno deciso unitariamente l'agitazione.

Due ore per ogni turno

Lo sbarramento della Flaminia a Prima Porta.

Brrrr, che freddo! Tutto sembra all'inizio che primavere. Il termometro ha segnato ieri mattina i nove gradi sopra zero. Alle 13 aveva raggiunto a mala pena i 14 gradi. Al freddo si è aggiunto un vento fustinosissimo, a tratti assai violento, e a sera, pioggia, lampi e tuoni. Il viadotto di via Lancia, e i viadotti di via Flaminia, e i viadotti di via Adige per sgombrare la sede stradale occupata da grossi rami. Più lungo il lavoro in via Ulisse Aldrovandi dove un albero d'alto fusto del giardino zoologico, il cui

metro costeggia la strada, si è abbattuto sulla rete elettrica tranviaria. Il traffico è stato sospeso per due ore.

I vigili sono dovuti accorrere, inoltre, in via Viterbo dove un lamierone di 5,6 metri, staccatosi dal palazzo della Rinascenza, è caduto sulla rete elettrica tranviaria, e più tardi in via Furio Camillo e in via Bracciano per abbattere dei cornicioni pericolanti. Alle 19,30, infine, i vigili sono dovuti accorrere a Castelnuovo di Porto dove una cascina è stata dichiarata pericolante ed è stata fatta sgombrare.

Allo stabilimento SIR occorre far luce sulle responsabilità!

Morta per le bruciature un'altra operaia

Il sindacato chiede di partecipare all'inchiesta - Nella fabbrica si esprimevano gli operai al pericolo - Violazioni del contratto e clima antidemocratico - Una denuncia dell'«Unità»

Le vittime dell'esplosione alla SIR sono salite a due. All'alba di ieri, dopo undici giorni di atroce agonia, si è spenta anche Lelia Coladardi, una ragazza di 21 anni. Era rimasta terribilmente ustionata, in tutto il corpo, dallo scoppio di una bombola a gas mentre lavorava insieme a Rosina Andreotti (morta sabato scorso) e a Giuseppina Cifola (che non guarirà prima di 40 giorni). Le dimissioni dell'inchiesta sono adesso evidenti in tutta la loro tragicità. Più grave e incomprensibile appare perciò il silenzio che pubblica sicurezza, vigili del fuoco e funzionari dell'ENPI (Ente nazionale prevenzione infortuni) — incaricati di condurre un'inchiesta per l'accertamento di eventuali responsabilità — continuano a mantenere nonostante le circostanze testimonianze dei lavoratori della SIR. Il sindacato provinciale dei chimici ha formalmente chiesto di essere associato nella indagine e ha invitato il ministero del Lavoro ad interessarsi direttamente della questione.

Ieri mattina alla SIR il lavoro è stato sospeso alle 10. Per tre ore operai e impiegati — che tornavano nella fabbrica dopo tre giorni di festa — erano rimasti pressoché immobili davanti alle macchine e alle scrivanie, esterrefatti dalla notizia luttuosa. Oggi tutti accompagneranno il feretro di Rosina Andreotti dalla chiesa di S. Barnaba (Marranella) fino al Verano. Alcune amiche dell'altra operaia morta, si sono recate ieri pomeriggio nella casupola di Pantano Borghese (una borgata al ventisimo chilometro della via Casilina) dove i genitori e i due fratelli di Lelia Coladardi erano in lacrime; non è stata ancora decisa la data del secondo funerale.

Dai racconti dei lavoratori della SIR la ricostruzione del tragico incidente dell'otto aprile diventa sempre più precisa: quel giorno era in programma la produzione della «intima» e, come sempre accadeva, nel reparto dove lavoravano Andreotti e Coladardi e altri quattro operai, fu introdotta la bombola di butano. Bi-

sogna subito dire che la bombola sarebbe dovuta restare all'esterno sia perché il butano è un gas che può scoppiare facilmente sia perché il locale aveva finestre con i vetri e porte normali invece di quelle a vento come si usa in tutte le aziende dove ci sono pericoli di esplosione. Ma c'è di peggio: la bombola era guasta e perdeva gas. Sembra addirittura che un'operaia se ne fosse accorta e lo avesse avvertito. Lo scoppio è avvenuto l'otto aprile ma poteva verificarsi anche prima perché da almeno sette mesi i dirigenti della SIR continuavano a far usare la bombola senza prendere le dovute precauzioni.

Il gas uscito dalla bombola si è rapidamente diffuso nel locale chiuso: è bastato che una operaia azionasse la macchina alla quale era adibita perché scoccasse una scintilla e si verificasse l'esplosione. Rosina Andreotti e Lelia Coladardi sono state investite in pieno dalla fiammata; e invano l'operaio Armando Brandimonte ha cercato con le mani nude di strappare loro di dosso i vestiti che avevano preso fuoco: l'uomo ha pagato il gesto generoso riportando dolorose ustioni a entrambe le mani. Le altre operaie che si trovavano al reparto sono fuggite urlando: Giuseppina Cifola, bruciata alle gambe, è caduta dopo pochi passi; Anita Mazzoni, di 27 anni, ha riportato ustioni più leggere mentre incoluma è rimasta Gabriella Sardi. Da quel giorno il reparto è rimasto chiuso e non si sa neanche se è pericolante oppure no.

Nell'attesa di sapere a quali risultati è arrivata l'inchiesta ufficiale della polizia, dei vigili del fuoco e dei funzionari dell'ENPI, va denunciato con forza il clima pesante, antidemocratico che da sempre regna alla SIR con il preciso scopo di impedire agli operai di esercitare qualsiasi controllo sulla produzione e persino di tutelare la loro incolumità. Un gruppo di operaie della SIR, nella primavera del '63, scrisse una lettera all'«Unità» per far conoscere la grave situazione aziendale; la lettera fu all'anno il 2 giugno di quell'anno in una pagina interamente dedicata alla condizione operaia nel settore chimico-farmaceutico.

Siamo un gruppo di ragazze della ditta farmaceutica SIR», scrivevano «Siamo sicure d'interpretare il pensiero di tutti i duecento operai dello stabilimento protestando contro le condizioni in cui siamo costrette a lavorare. In particolare protestiamo contro il divieto di eleggere la Commissione interna della mancata produzione di una mensa. L'abito di lavoro, inoltre, non ci viene fornito come prescritto dal contratto. Attualmente dobbiamo consumare la colazione, portata da casa, in un magazzino pieno di rotoli di carta e di polvere; per gli impiegati la mensa invece c'è. Perché questa discriminazione? Per quanto riguarda l'abito di lavoro ci viene fornito un taglio di stoffa all'anno e la confezione è a nostre spese. La mancanza della Commissione interna favorisce i soprusi di ogni genere da parte dei dirigenti e ci impedisce di rivendicare in modo tempestivo il rispetto del contratto di lavoro».

Da allora ben poche cose sono cambiate. I lavoratori della SIR, dopo aver pagato un duro prezzo — fatto di discriminazioni e di licenziamenti — quattro mesi fa hanno eletto la loro prima Commissione interna che aveva avuto appena il tempo di cominciare a discutere con la Direzione i tanti e gravi problemi. La SIR, infatti, non si proponeva altro che di ottenere il massimo profitto ricorrendo senza esitare alle violazioni contrattuali, pagando le operaie come apprendiste mentre svolgevano un lavoro qualificato, utilizzando personale con contratti a termine, mantenendo riuniti elevatissimi costi di produzione. Due anni fa il consigliere delegato Cornelio Ganzina, nel rapporto all'assemblea degli azionisti (un'assemblea formata da lui stesso e da suo fratello Narciso), affermò: «grazie a una rigorosa compressione delle spese siamo oggi in grado di quadruplicare il capitale sociale e il valore delle azioni». E in effetti il capitale venne portato da 30 a 120 milioni: ma poiché le spese dovevano essere rigorosamente comprese non si volle neanche mettere una porta a vento al locale nel quale si usava la bombola a butano!

La SIR (laboratori chimico biologici) ha circa 200 dipendenti; lo stabilimento è a Tor Sapienza, in via Tor Cervara 202, occupando un'area di 12.400 metri quadrati.



Lelia Coladardi (a sinistra) con un'amica.

Il giorno
Oggi, mercoledì 21 aprile (111.254). Onomastico: Anselmo. Il sole sorge alle 5,30 e tramonta alle 19,15. Luna: ultimo quarto il 23.

piccola
cronaca

Cifre della città

Ieri sono nati 97 maschi e 126 femmine. Sono morti 28 maschi e 21 femmine (dei quali 2 minori di anni 7). Sono stati celebrati 7 matrimoni. Temperature: minima 9, massima 14. Per oggi i meteorologi prevedono pioggia e temporali. Temperatura in leggero aumento.

Culla

Nastro celeste in casa del compagno avvocato Domenico Seravalle: la sua consorte, signora Elsa Coletti, ha dato alla luce un bel maschietto che si chiamerà Franco. Ai felici genitori sono state più vive felicitazioni dell'«Unità», al piccolo Franco un caloroso benvenuto.

Mostre oggi

Alla «Cassapanca», via del Babuino 107, personale del pittore argentino Kantor, fino al 30 aprile; alla galleria «Quartus», via Bissolati 25, collettiva di Giulia Beer, Carmelo Consoli, Attilio Freschi, Zeno Giglietti, Franco Pierivortti, Anna Scotti Bonatti e Attilio Viglione; alla «Margutta», via Margutta 83, personale di Willem De Geer, che espone per la prima volta a Roma; alla galleria Giulia Flavia, via Flavia 17, espongono in una collettiva il pittore siriano Bur Han e i fratelli Luriso e Aldo Riso.

Urge sangue

La piccola Maria Cataldi, figlia di un compagno di Pietrangeli, è ricoverata al Padiglione Valdini del Policlinico per essere sottoposta ad una delicata operazione al cuore. Abbisogna, di una forte quantità di sangue. Chi vuole donarlo si rivolga direttamente al Padiglione Valdini del Policlinico.

Lutto

E' morta all'età di 63 anni, la mamma del caro amico e collega «Paolo Sera». Giacinto Borelli, Teresa Caba Borelli si è spenta ieri, dopo una lunga malattia e sarà sepolta a Catinara, dove ha vissuto fino a qualche mese fa. Al caro Giacinto vadano le più commosse condoglianze della redazione dell'«Unità».

Nove feriti in uno scontro

Un tram della Stefer si è scontrato ieri mattina alle 7,30 con un camion in via Tuscolana, all'altezza di via del Quadraro. Nello spettacolare incidente nove persone, che si trovavano a bordo del tram, sono rimaste ferite. I conducenti del tram e del camion sono rimasti invece illesi.

Torna dal week-end: spariti 10 milioni

Amaro rientro a Roma, dopo una lunga gita per le feste di Pasqua, quello dell'ingegner Marcello Recconi, abitante in corso di Francia. Profittando dell'assenza del professionista e della sua famiglia, infatti, il lussuoso appartamento era stato visitato dai ladri, che si sono impossessati di gioielli e pellicce del valore di oltre dieci milioni. Indaga la Polizia.

Via le macchine: 4 milioni

Calandosi da un terrazzo, dei soliti ignoti acrobati hanno raggiunto i locali della società INDIR, in via Monte Oppio, e si sono portati via quasi tutto il macchinario per un valore di oltre quattro milioni. Sono spariti anche 90.000 lire in contanti e un blocchetto d'assegni. Indagano gli agenti di Esquilino.

Ladri sfortunati in piazza Vittorio

Ladri sfortunati quelli che l'altro ieri si sono calati nella drogheria di Enrico Berardo in via Principe Eugenio 1, proprio all'angolo con piazza Vittorio. Per forzare la cassetta di sicurezza, situata proprio sotto il registratore di cassa, i ladri hanno compiuto un lungo tragitto. Sono infatti penetrati nel portone di via Principe Eugenio 3 raggiungendo l'appartamento dove è situato lo studio legale degli avvocati Luigi Fernandez e Enrico Buonpensiere. Hanno scassinato la serratura della porta e sono entrati nell'appartamento dove hanno forato il pavimento e si sono calati in una intercapedine. Strisciando per alcuni metri in un ristretto passaggio hanno raggiunto il lucernario collegato con la drogheria. Con una corda si sono calati nel negozio di Berardo e hanno scassinato la cassetta, ma la loro delusione deve essere stata assai forte: c'erano solo 200 mila lire.

Amici

Oggi, alle ore 19,30, si riunisce il gruppo «A.U.» di Tiburtino III. All'ordine del giorno: Grande diffusione del 25 aprile e 1. Maggio. Interverrà il compagno Frascarelli. Domani, alle ore 19,30 si riunisce il gruppo «A.U.» di Casal Bertone con lo stesso ordine del giorno. Interverrà il compagno Frascarelli.

Castelli

La segreteria della zona dei Castelli romani convoca per oggi alle ore 18,30 l'assemblea del Comitato di zona e dei segretari delle sezioni, presso la sezione di Albano. Ordine del giorno: «I compiti del Partito nelle lotte per la pace, per l'occupazione e per lo sviluppo democratico del paese». Relatore Gino Cesaroni. Presiederà Claudio Verdini.

Commissione femminile

Domani alle ore 17, terzo dibattito in preparazione della conferenza delle donne comuniste.

Assemblee elettive

Domani alle ore 16 in via del Frontino, con la partecipazione regionale delle Assemblee elettive.

Convocazioni

Borgata André, ore 20, assemblea pregressuale con Cenci; Esquilino, ore 17,30, assemblea del collaudo I.N.T.; Prima Valle, ore 20, attivo con Peloso; Macao (Via Gioia n. 29) ore 19,30, C.D. sezione e direttivi L.P.P.; Genio Civile, Tesoro, INAIL, M.C.T.C., ISTAT, Marina Mercantile, con Bardi; Roma Nord, ore 19,30, comitato di zona presso sezione Trionfale; Tivoli, ore 19,30, segreteria di zona in Federazione; Postelegrafonici, in sezione, ore 18, assemblea.

FGCI

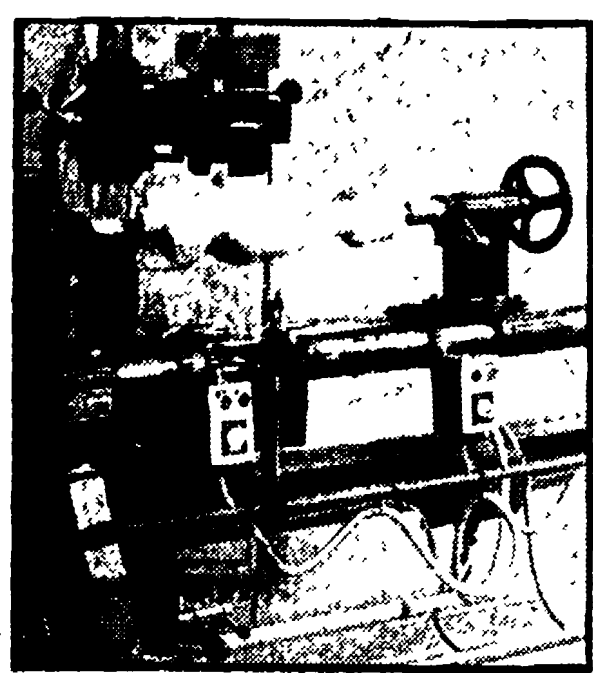
Trionfale, ore 19, proiezione del documentario «Venezuela». Seguirà un dibattito con Caranate.

SCIENZA E TECNICA

Un tecnico alla manifestazione milanese

La «Fiera» tra acqua e fuoco

Sistemi di irrigazione e di riscaldamento - Novità nelle macchine per il legno e nelle colle sintetiche



Tornio per falegnameria, nel quale sono stati trasferiti i dispositivi tipici dell'industria meccanica



La Fiera Campionaria di Milano, pur continuando ad essere la più importante manifestazione del genere, ha subito, negli ultimi anni, l'attacco di una serie di mostre mercato e di saloni specializzati, che tengono ormai in numero sempre maggiore la Mostra delle elettrodomestici, radio e TV; la Mostra delle macchine utensili, la Mostra dell'automazione, il Salone della nautica, la Mostra delle apparecchiature ed impianti per l'industria chimica, la Mostra delle materie plastiche, la Mostra riservata alla termotecnica, la Mostra del mobilio, del giocattolo ed altre ancora. Evidentemente, molti espositori che si presentano ogni anno in queste mostre mercato specializzate, si presentano su scala minore o addirittura trascurano la Fiera campionaria.

D'altra parte, la Fiera, nonostante questa particolare forma di «concorrenza», ha continuato ad estendersi ed a svilupparsi: nuovi espositori si presentano ogni anno, e soprattutto si affermano materiali, macchine, dispositivi e prodotti diversi che alcuni anni fa avevano un interesse commerciale marginale o addirittura non esistevano, mentre ora occupano un posto di rilievo. Si ha così in Fiera un riflesso, del tutto particolare, ma assai interessante, di alcune tendenze dello sviluppo di certi rami dell'industria e di certi mercati.

Alcuni settori merceologici, in questa ultima edizione della Fiera, sono stati particolarmente sviluppati quantitativamente e qualitativamente, presentando un quadro molto interessante.

Un primo cenno merita senz'altro l'industria del legno. Negli ultimi anni, il numero delle macchine, grandi e piccole, dei materiali prefabbricati, dei materiali speciali e dei materiali per trattamenti, incollature, finiture, è fortemente aumentato. Questo corrisponde ad un'evoluzione profonda: da un lato, l'industria del legno, tipicamente artigianale fino a pochi anni fa (Bianzani, Marchigiani) si è trasformata in una industria tipica, di notevoli dimensioni; dall'altro, le botteghe artigiane, che evidentemente «non morranno mai» si sono equipaggiate con macchine efficienti e versatili, con dispositivi di grande efficienza anche se di modesto costo.

In profitti o in sagoma di sedili, panche, suppellettili diverse.

Un'evoluzione altrettanto significativa, hanno compiuto le colle e le vernici. L'epoca della colla d'osso o di pesce o alla caseina, è definitivamente tramontata: le verniciature alla gommalacca, a spirito o alla nitro si usano sempre meno.

Le nuove colle non si alterano nel tempo, non marciscono, non infragiliscono, possono usarsi a freddo e a caldo a seconda delle esigenze, e, sempre a seconda delle esigenze, possono essere scelte entro una gamma assai ampia. Si tratta di colle sintetiche, a base di resine di diverse famiglie: poliviniliche, fenoliche, ureiche, resorcinoliche, gomme sintetiche. Per la finitura esterna dei mobili, è disponibile tutta una gamma di vernici impregnanti, della famiglia dei poliesteri.

Nella produzione comincia a farsi luce tentativi di normalizzazione e di costruzione secondo sistemi modulari, impostati su tipi di macchine, che possono essere costruiti ad esempio, porte e stipiti, ante, finestre, di misure standard, con processi tipicamente industriali di serie, secondo progetti assai bene studiati: strutture a celle con riempimenti diversi per ottenere leggerezza e coerenza termica ed acustica, finitura esterna in legni pregiati, trattati con poliestere o bachelizzati. In altri campi, si fa strada al mobile componibile: il costruttore fornisce piante, fondi, ripiani, cassetti, elementi d'arredo, che possono essere combinati nel modo più diverso. In molti casi, si vede che anche questi elementi sono a loro volta costituiti da un numero limitato di pezzi-base, il che consente veramente di impostare la produzione con metodi industriali.

a cherosene e persino per cucine economiche nelle quali il classico legno ed il carbone sono soppiantati da un bruciatore a combustibile liquido, di pronta e facile regolazione. Dalla varietà e dall'assortimento dei tipi esposti, come da numero degli espositori, appare chiaro che tali nuovi sistemi di riscaldamento stanno diffondendosi in modo capillare, particolarmente nei paesi e nelle campagne, ove non si hanno grandi fabbricati muniti fin dalla costruzione di riscaldamento centrale.

Un giardino, per lavare un'automobile ed un tratto di cortile asfaltato. I tipi «da immersione», completamente sigillati e stagni nella loro parte elettrica, funzionano completamente sommersi, entro pozzi e cisterne, ed hanno lo stesso scopo. Accoppiati a sistemi automatici di avviamento e di arresto, collegati ad indicatori di livello di serbatoi, presiedono con poca spesa e modesto ingombro, a munire una villetta o una casa rurale di acqua corrente.

Per impianti di irrigazione a pioggia trasportabili, per irrigazioni d'altro tipo intermitte, sono disponibili tipi di maggiore potenza, elettrici oppure muniti di motore a benzina, per lo più muniti di ruote e quindi facilmente trasportabili.

Quanto ai piccoli compressori d'aria, anch'essi mossi da motori elettrici, ed hanno lo stesso scopo. Accoppiati a sistemi automatici di avviamento e di arresto, collegati ad indicatori di livello di serbatoi, presiedono con poca spesa e modesto ingombro, a munire una villetta o una casa rurale di acqua corrente.

Per impianti di irrigazione a pioggia trasportabili, per irrigazioni d'altro tipo intermitte, sono disponibili tipi di maggiore potenza, elettrici oppure muniti di motore a benzina, per lo più muniti di ruote e quindi facilmente trasportabili.

Ed ora, con un rapido passaggio, dopo aver parlato del fuoco, parliamo dell'acqua, ed anche, sotto un certo aspetto, dell'aria. Le pompe e i compressori, azionati da diversi tipi di motore, non sono certo cose nuove, e la Fiera li accoglie da decenni. Ma negli ultimi anni, il numero, l'assortimento, la specializzazione di motopompe e motocompressori ha avuto una crescita veramente enorme, specialmente per potenze medie e piccole. E, di conseguenza, il numero degli espositori di queste macchine, e la varietà dei modelli esposti, negli ultimi anni in Fiera, hanno continuato ad aumentare.

Nel campo delle pompe, comunissimi sono i gruppi motore elettrico-pompa centrifuga, adatti per pompare l'acqua ad un serbatoio posto nel solaio di una casa di piccole dimensioni, per innaffiare un orto o

Compressori e pompe

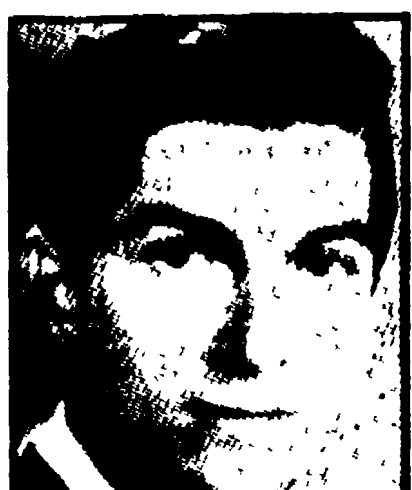
Ed ora, con un rapido passaggio, dopo aver parlato del fuoco, parliamo dell'acqua, ed anche, sotto un certo aspetto, dell'aria. Le pompe e i compressori, azionati da diversi tipi di motore, non sono certo cose nuove, e la Fiera li accoglie da decenni. Ma negli ultimi anni, il numero, l'assortimento, la specializzazione di motopompe e motocompressori ha avuto una crescita veramente enorme, specialmente per potenze medie e piccole. E, di conseguenza, il numero degli espositori di queste macchine, e la varietà dei modelli esposti, negli ultimi anni in Fiera, hanno continuato ad aumentare.

Paolo Sassi

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Ricordato il sacrificio di Giancarlo Puecher

Un eroe partigiano al prologo della Resistenza



Giancarlo Puecher aveva vent'anni l'8 settembre del 1943, appena compiuti. Un ragazzo di solida famiglia borghese, di sentimenti cattolici, sportivo: uno di quei giovani universitari (che appunto nella milizia universitaria aveva fatto il corso allievi ufficiali) sui quali il regime fascista avrebbe dovuto contare, in primo luogo, come sui suoi più fidati allievi. E quando, quattro giorni dopo l'armistizio Puecher piantava casa e famiglia, si dava da fare per organizzare nella zona un primo gruppo autonomo di partigiani, e tre mesi dopo sarebbe stato condannato a morte da un fantomatico tribunale speciale repubblicano come terrorista, delinquente ribelle, e sarebbe caduto da eroe dinanzi a un plotone d'esecuzione della brigata nera, all'alba.

Quel ragazzo scriveva nella sua lettera d'addio alla vita: «Vorrei che sul mio avviso mortuario figurassero i miei meriti sportivi e militari... Non piangete ma ricordatevi a coloro che mi vollero bene e mi stimolarono... L'amavo troppo la mia Patria, non la tradirei, ma voi tutti, giovani d'Italia, se-

guite la mia via e avrete il compenso della nostra lotta ardua nel ricostruire una nuova unità nazionale».

La Resistenza era anche questo: Giancarlo Puecher, che odiava nel fascismo la negazione della patria, che si batteva, da soldato, da cattolico («I martiri convalidano la fede in una vera idea. Ho sempre creduto in Dio e perciò accetto la sua volontà») per una rinascita nazionale e per una definitiva sistemazione pacifica alla patria nostra. E' una componente vera della guerra di liberazione, anche se non è quella più importante, è la testimonianza di un primo moto delle volontà giovanili così forte, così spontaneo, di una scossa così violenta che non può non fare riflettere. Il fascismo era giunto davvero a un tal punto di estraneazione dalla coscienza nazionale che diventavano antifascisti attivi anche i ragazzi allevati alle sue scuole, ricchi, ragazzi che nulla sapevano delle ragioni più profonde, politiche e sociali, dell'antifascismo. E l'unità tra loro e gli elementi della lotta, il terreno na-

turale della Resistenza, il pegno della riscossa.

Su Giancarlo Puecher ha scritto una toccante monografia Gianfranco Bianchi (ed. Mondadori, 1962, pp. 236, L. 2000) dandoci un quadro minuzioso dell'ambiente familiare, della situazione in cui s'inscrive il primo suo sforzo di organizzazione armata all'indomani dello 8 settembre, della cattura e della morte del giovane partigiano e delle tragiche vicissitudini del padre, spentosi in deportazione a Mathausen, alla vigilia della liberazione. E anche quel nuovo delitto dei fascisti su un uomo che era ancora più «apolitico» del figlio, ci fornisce un altro elemento di quella realtà di allora, di una persecuzione che veniva estesa alle famiglie, di una crudeltà in cui la «guerra civile» era espressa anzitutto dalla parte degli oppressori, sanguinari e disperati, fanatici e servi.

Il morio del libro di Gianfranco Bianchi è però anche di altro tipo. Lo ha esaltato Ferruccio Parri nella prefazione al volume: è la storia del prologo della Resistenza armata, colto in una zona dove il movimento è esile, disorganizzato

ancora, facile preda di una rapresaglia che assume l'aspetto di feroci vendette personali; è la cronaca della somma enorme di difficoltà che costa l'iniziativa del singolo, di un gruppetto disperso, quasi altrettanto Robinson Crusò della ribellione armata; è la ricostruzione dei primi attentati clamorosi e della «funesta resurrezione fascista della Repubblica sociale».

I caduti partigiani di quei primi mesi hanno anche una particolare incidenza nella lotta ideale che sta ingrandendo. I repubblicani li diffamano sulla loro stampa, i primi fogli clandestini rivendicano il loro onore. Ecco ad esempio, come il foglio ispirato dal prefetto fascista Scassellati, La Provincia di Como, commentava la fucilazione di Giancarlo Puecher: «Il giovane, alla chiara e inequivocabile luce dei fatti compendiati nei capi di imputazione a suo carico, era un delinquente pericoloso che agiva per cospirazione antitaliana, travolto e ridotto a uno stato di aberrante bassezza morale anche per colpa della pessima educazione ricevuta. Ed ecco come replicava il fo-

glio partigiano La Stella d'Italia: «Bandito Puecher! Ti hanno ucciso ma sei rinato nella memoria di tutti. Lo vedi infatti dal terrorizzato latrare di quelle lene contro la tua ombra. Bandito Puecher! Qualcuno di noi ti raggiungerà prima, ma qualcun altro rimarrà per vendicarti». Due stili che rendono perfettamente l'immagine del clima del tempo, dei valori morali che si contrapponevano.

E bisognerà ancora aggiungere, a indicare il significato emblematico che la ricostruzione scrupolosa del Bianchi contiene, che prima ancora della riunione del tribunale fascista, straordinario, davanti a cui comparivano, col Puecher, altri ribelli, giovani e anziani, il questore Pozzoli già aveva stabilito che cinque di essi dovevano venire condannati a morte. E disse in dialetto a uno scagnozzo: Fa fu cinq cass de mort! Davvero, questo libro contiene una esortazione celebratoria della Resistenza ricordando anche, chi grato l'ha, scisti contro cui essa si batteva.

Paolo Spriano

ARCHEOLOGIA

Un avvincente racconto di Emmanuel Anati su recenti ricerche archeologiche



Particolare da un affresco a Beni Hassan raffigurante un corteo con portatori

LA PALESTINA PRIMA DEGLI EBREI



Sacerdote o divinità seduta dal tempio cananita di Hazor

Non sarebbe giusto affermare che questo libro di Emmanuel Anati (I) — due puliti volumi sulla «Palestina prima degli ebrei», con numerose illustrazioni e una serie di tavole — è solo un'opera di lavoro, di studio, di ricerca, di «manzo». Ma sarebbe sbagliato anche dire che si tratta di un'opera per specialisti, in riferimento al fatto che l'Autore è uno specialista e trae dichiaratamente la sua narrazione dalle sue esperienze di archeologo, antropologo e sociologo.

Certo, non siamo di fronte ad un romantico entusiasta qual era il tedesco Schliemann, il quale scoprì le rovine di Troia basandosi esclusivamente sulle descrizioni omeriche. Né Anati possiede le qualità di narratore del Coran, che ha saputo suscitare con i suoi libri sulle «civiltà sepolte» interessi ed impegni culturali nei più vari ambienti ed anche fra persone che non avevano alcuna familiarità con una materia così densa di implicazioni.

In questa sua preistoria palestinese, tuttavia, l'Autore si è impegnato, con buoni risultati a nostro avviso, in un lavoro di interpretazione delle scoperte archeologiche, cui egli stesso ha contribuito, operando una felice mediazione tra scienza e intuito al punto che il suo libro appare pienamente valido sotto un duplice aspetto: quello più propriamente specialistico e quello storico-narrativo, fusi in una composizione, non del tutto priva di difficoltà per chi fosse assolutamente ignaro dell'argomento, ma avvincente anche per i non iniziati.

E' importante, intanto, che Emmanuel Anati racconti, sia pure a volte per rapidissimi cenni, ciò che si conosce della storia di una regione, comunemente ritenuta da sempre terra degli ebrei, lueggiando scorri di vita e di organizzazione sociale di popoli che degli ebrei furono predecessori o contemporanei e la cui esistenza ha certamente influito sulla stessa civiltà d'Israele. Si potrà obiettare che in questo non vi è nulla di nuovo. A noi pare, comunque, che l'Anati, a differenza di quanto nel fatto di avere egli cercato di dare un ordine alle vicende della Palestina, richiama i suoi lettori a una visione delle forme di produzione delle civiltà ivi esistite e alle loro strutture culturali da es-

te le capacità potenziali della sua fantasia e delle doti fisiche e mentali.

Quest'uomo — osserviamo — appare sotto una tale luce tutt'altro che misteriosa. Egli esce dal mito, ci pare, proprio nell'età del mito e non ha per nulla i caratteri di chi vive rassegnato in attesa della «manna». Quest'uomo appare, anzi, un autentico combattente, un protagonista, un artefice di se stesso fin dai tempi per noi tuttora oscuri: tanto che si affaccia alle porte di quella che chiamiamo l'era della storia come uno che la sua drammatica storia l'ha già scritta con le lotte per esistere e sopravvivere, con la fertilità creativa del suo ingegno, con la fantasia dell'artista e la forza del lottatore avviato a cedere alla natura sempre nuovi, affascinanti segreti.

Certo, se ci si consente un discorso più generale, non siamo ancora giunti a definire una disciplina complessa e ricca di implicazioni che è l'archeologia. Ma il suo inserimento nel filone della cultura storica rappresenta un decisivo passo in avanti verso la valorizzazione e la valutazione scientifica delle scoperte già effettuate e di quelle che verranno. E in questo filone ci pare che corra anche il lavoro del nostro autore.

Sirio Sebastianelli



Uno dei cranii plastici con argilla da Gerico con cancelli al posto degli occhi e strisce di colore sulla calotta

LETTERATURA

in vetrina a Mosca

I poeti sovietici e la guerra

CON UNA PRESENTAZIONE generale di Ilja Erenburg, una serie di ricordi di vari poeti è uscita a Mosca una bella raccolta di versi di quattro giovani caduti durante l'ultima guerra: Pavel Koganz, Michail Kulitskij, Nikolaj Majorov e Nikolaj Orada (Skoz' t'remeni. Attraverso il tempo, Mosca 1964). La generale presentazione letteraria di Koganz, Kulitskij, Majorov e Orada fu quella che si formò verso la fine degli anni trenta e che la guerra sorprese alle prime prove, diradando le file. Scrive Erenburg: «Certo, nei versi dei poeti morti troppo presto c'è molto d'immaturità, la voce ha appena cominciato a formarsi, talora sono visibili le ombre dei maestri, come Majakovskij, Chlebnikov, Bagritskij, Pasternak. Però io ho letto e riletto i versi dei quattro poeti caduti al fronte, dei quattro poeti e amici, e un pensiero non mi ha mai lasciato: che libro splendido e grande! Il fatto non è soltanto che singoli versi di Kulitskij e Koganz sono perfetti, degni di poeti maturi. Davanti a noi c'è la confessione d'una generazione».

DELLA GENERAZIONE di Koganz e Kulitskij quello che ha saputo (e potuto) realizzare per più intimo possibilità di poesia è stato soprattutto Boris Slutskij. Ce ne convince di nuovo la recente sua raccolta di versi Rabota

(Lavoro, Mosca 1964). Con menata forza Slutskij ha sempre vissuto tanti problemi di fondo dell'umanità sovietica della sua età. Venuto alla poesia subito dopo la guerra (ma determinatosi poeta negli anni immediatamente precedenti ad essa), Slutskij fu poi staccato e isolato dalla vita letteraria ufficiale che trovava inaccettabile il suo processo immaginativo, tutto alimentato da un sentimento energico e doloroso del destino e del tempo. In questa poesia, inserita nel circuito della corrente ideale majakovskiana e della linea di linguaggio d'un certo acmeismo, vivono gli accenti e le figure degli anni trenta (lo stalinismo e la edificazione del socialismo), degli anni quaranta (la guerra) e del nuovo accesso di «culto» e degli anni cinquanta (la riflessione sul passato inteso, e l'apertura verso il futuro ignoto). In una poesia leggiamo: «La storia è pazienza grande come la Siberia. Non far mostra di passione, non seminare il panico. La strada della felicità è lunga quanto lo Jenisei».

LA MOLODAJA GUARDIA (Giovane guardia), il mensile letterario del Comitato Centrale del Komsomol, ha pubblicato il poema di Andrej Voznesenskij Oza (Voznesenskij che è del '33 e ha cominciato a pubblicare nel '58, è tra i poeti dell'ultima generazione sovietica compiuta, uno dei più vitali e quello forse dall'invenzione più libera. Il poema Oza è immaginato come un diario d'un giovane fisico atomico che l'Autore tenta di ritrovare nel cassetto d'una stanza dell'albergo di Dubna. Alternando verso e prosa, il monologo lirico si dipana sul piano della memoria di un amore e di una donna, dell'entusiasmo per l'atto intellettuale della ricerca scientifica e del pensiero sopra il destino dell'uomo in un mondo di dispettosa evoluzione tecnologica. La voce poetica di Voznesenskij si tiene agile e alta e sostiene con una curva ardita la struttura cumulativa di tutta la composizione. Lo spazio letterario che Voznesenskij irradia dal suo nucleo lirico è a più piani, arioso, e dentro circola, come un'entità del sentimento e dell'anima, la Russia «dove le nevi sono d'una purezza d'incanto che storisce». E tra ciclotroni e turbo generatori e citazioni di manuali di fisica «crescono le bellule attraverso i marciapiedi», a Dubna, il centro atomico presso Mosca. Scrive Voznesenskij: «Tutti i progressi sono reazioni, se crolla l'uomo».

LA CASA EDITRICE del Komsomol, la Molodaja gvardija, s'è fatta promotrice d'una bella iniziativa: la pubblicazione, in fascicolo del prezzo di pochi copeche, delle liriche di poeti sovietici contemporanei. Abbiamo sotto gli occhi due fascicoli, firmati da due giovani poetesse: Rimma Kazakova e Novella Matveeva (quest'ultima una rivelazione autentica).

EVGENIJ VINOKUROV, una delle personalità liriche più definite del dopoguerra sovietico, ha pubblicato di recente varie cose che testimoniano un approfondimento e una maturazione del suo linguaggio (da ultimo è uscito un suo elegante volumetto consuntivo, nella «Biblioteca della poesia sovietica», in cinquantamila esemplari). Il senso della sua ricerca e della sua scoperta sta in una moderna riflessione morale sull'esistenza, una riflessione che si vuole contenuta e controllata e si risolve in uno spirito di costruzione rigoroso del materiale di espressione. Mentre Voznesenskij pare abbandonarsi all'interiore inerzia aspra e dolce del fondo fonico portatrice di senso in Vinokurov il «significato» sottinteso a sé la «musica» e l'ordine del senso, il verbo, il «logos», che sta al principio di tutti i principii. La Poesia è l'atto su premo del pensiero.

Al di là di questa «impostazione culturale», per altro, il libro piace anche solo a seguire l'excursus della vicenda umana in una terra come la

La famiglia dei poliesteri

La Fiera rispecchia tutto questo. Le macchine per la lavorazione del legno sono esposte in numero veramente imponente.

Alcune, seppure in forma modernizzata, sono le macchine classiche: circolari e «toupie», pialle a filo e a spessore; altre costituiscono complessi «universali», che riuniscono in un ingombro modesto tutte le funzioni essenziali della lavorazione del legno. Altre sono invece unità specializzate per un dato tipo di lavorazione, e di potenzialità assai più elevata, adatte ad una produzione di serie. Alcune macchine sono «speciali» nel senso che lavorano il legno in modi particolari: producono ad esempio panforti, pannelli di truciolato compresso, pezzi in compensato di sagome speciali (compensati curvati), compensati bachelizzati in lastre,

Domenica il G. P. della Liberazione

La nazionale di calcio azzurra ha toccato il fondo: andremo ai campionati del mondo di Londra del prossimo anno — come dice Rivera — ad una condizione...

91 corridori con lo stesso tempo

guardo del Gran Premio della Montagna, Lariano, Velletri, Genzano, Ariccia, Albano, Castelfrangoli, Marino, Grottaferrata e Frascati).

Una straordinaria ricchezza del monte però non hanno contribuito moltissimi sportivi delle località che saranno attraversate dalla corsa. Anche numerose delle romane hanno in vario modo dato la loro parte: al di là di Roma, la "S. Maria" di Colonna, Gommio, via Collatina, Radio Fortuna di via Tiburtina, Oreste Acquisti di via Alessandro Volta, Zingocollata Masini, Aquila Minerale, Farnesello, Federcooperativa, Ambrella, Passerale di via Francolina, Lupa, Lupa di Castella, viale Primavera, Carrozziera "Craco", Tralloria Edoardo Taddai di via Tiburtina, Carrozziera Tralfelli Dezi, sono soltanto un primo elenco.

Eugenio Bomboni

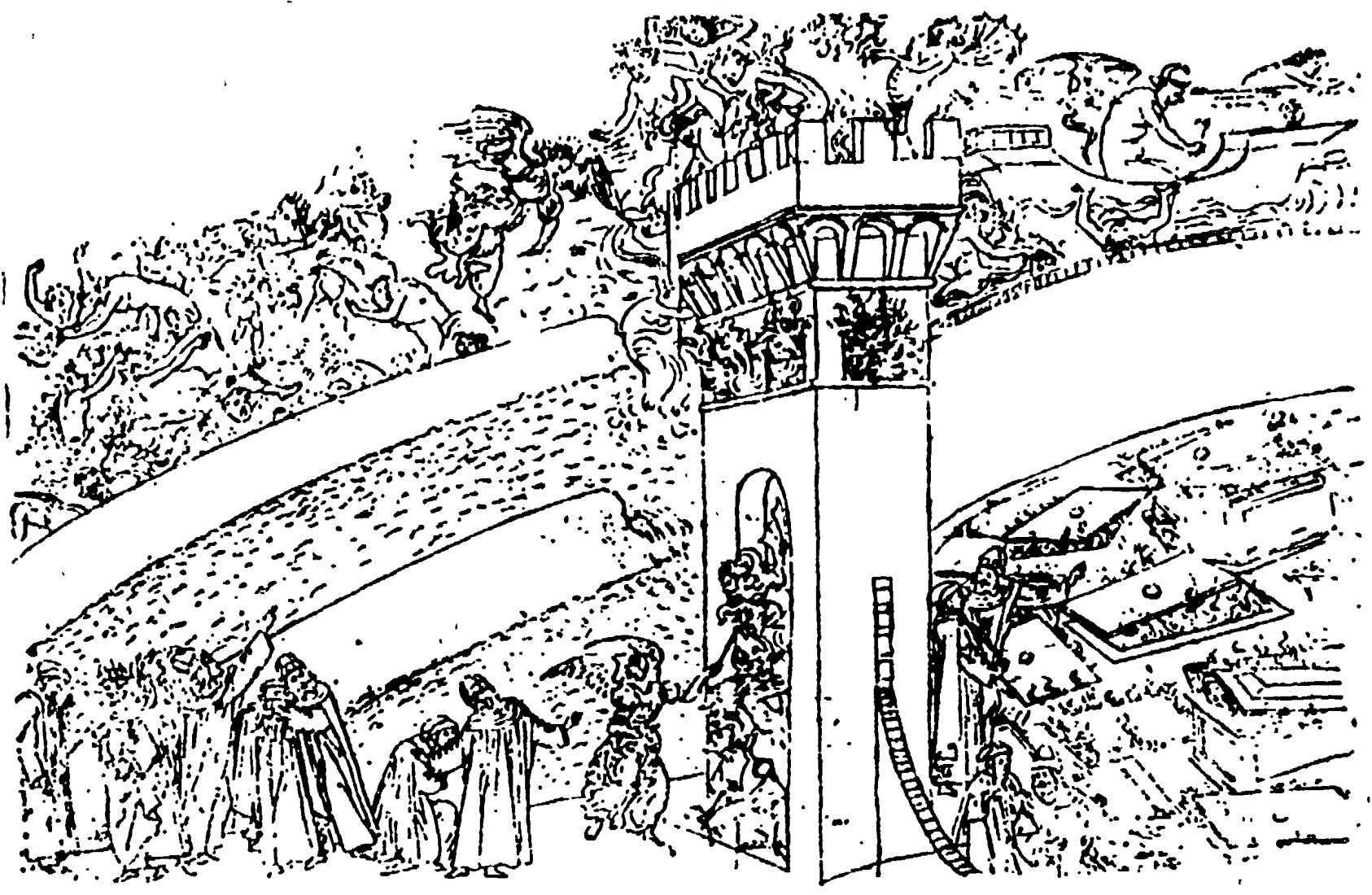
Nelle foto in alto: Storal Guerra e Franco Taddai (da sinistra, a destra).



Centinaia di studiosi convenuti a Firenze

I lavori del convegno di studi aperti dal ministro Gui e dal poeta St. John Perse - Annunciata la costituzione di una cattedra di filologia dantesca

La cultura mondiale rende onore a Dante



Un disegno del Botticelli che illustra i canti IX e X dell'Inferno.

Dal nostro inviato

FIRENZE, 20

Giunti da ogni parte del mondo a celebrare il 7° Centenario della nascita di Dante Alighieri, alcune centinaia di studiosi si sono incontrati stamane nel Salone del Cinquecento a Palazzo Vecchio per la inaugurazione ufficiale del « Congresso internazionale di studi danteschi » che è l'iniziativa centrale del programma elaborato per ricordare — a Firenze e in tutta Italia — il « sommo poeta ». Preparato in ben quattro anni di lavoro da un « comitato scientifico » presieduto dal prof. Ramat (poi sostituito, nella rappresentanza del Comune, per le complesse vicende dell'organizzazione socialista fiorentina per cui il professor Ramat, oggi, non è — men che assessorato al bel canto, alla cultura e al turismo — neanche consigliere comunale) il congresso affronta nei prossimi giorni tutta la complessa tematica dantesca e « viaggerà » da Firenze a Verona e Ravenna, le città dove Dante fu esule e concluse la sua vita.

Difficile dire ora — sulla base del programma dei lavori e della seduta inaugurale — se l'iniziativa supererà nei fatti il limite turistico celebrativo per portare avanti e approfondire — come è nel proposito degli organizzatori fra i quali figurano i professori Garin, Contino e molti altri — « tanto il sapere degli studiosi e degli specialisti quanto il fervore del grosso pubblico popolare ».

Il programma prevede cinque giorni di dibattiti a Firenze su « Gli studi filosofici e teologici dell'Alighieri e della sua epoca », su « Storia politica e civile dell'età di Dante », su « Poetica e retorica in Dante e nel suo tempo », infine sulla « Storia della critica dantesca »; a Verona poi il congresso discuterà su « Dante e la cultura umanistica », e a Ravenna su « Dante nel mondo ». Arricchiscono il programma inoltre iniziative collaterali come la inaugurazione — avvenuta oggi, a Firenze — dei lavori di restauro del complesso monumentale in Orsanmichele e della mostra di codici, manoscritti e documenti di interesse dantesco; a Verona, inoltre, sarà inaugurata una mostra sul tema « Verona ai tempi di Dante ».

I dibattiti si svolgeranno sulla base di relazioni (in parte già pubblicate in volume) dei professori Folea, Nardi, Gilles G. Meersseman O.P., Zienne Gilson, Rubinstein, Melis, Ruck, Charles S. Singleton, Schiavini, Sapegno, Menucci, Billanovich, Dinisot, Bezzola, Clements e Bosco. Infine al congresso parteciperanno due illustri poeti cui è affidato il compito di aprire e chiudere il dibattito fiorentino: il Premio Nobel Saint John Perse ed Eugenio Montale.

Il discorso di Saint John Perse ha concluso la seduta di stamane che s'era iniziata, alle 10, con un breve discorso del prof. Francini, vice sindaco di Firenze, il quale sostituisce il sindaco socialista Lagorio « trattenuto per un contrattacco di aereo ». La sala offriva il tradizionale colpo d'occhio con gonfiatori, nastri in costume, suoni di trombe e, alla presidenza, il ministro Gui, i rappresentanti di Firenze, Verona e Ravenna, i prof. Garin, Ramat, Contino ed altri. Un piccolo

Storia della Resistenza

In tutte le edicole
il terzo fascicolo
36 pagine 250 lire

Editori Riuniti

Aldo De Jaco

Dal 1942 a fine maggio 1945 la lunga guerra antifascista

Nel Friuli si iniziò e si chiuse l'epopea partigiana

La comune lotta e i complessi rapporti tra italiani e sloveni - La Carnia trasformata dai tedeschi in « Kosakenland » - La carneficina di Avassinis - I sanguinosi scontri con le peggiori truppe nazifasciste in ritirata e la « prudenza » degli Alleati



Il comando del gruppo Divisioni Garibaldi del Friuli sfilava a Udine in testa alle formazioni il giorno della smobilitazione.

UDINE, aprile

Il Friuli è la prima regione d'Italia a cominciare la guerra partigiana e l'ultima a deporre le armi. E' qui che il nemico combatté l'estrema battaglia per aprirsi il varco al Nord, massacrando e incendiando per frenare col terrore la rivolta popolare. Qui trovarono la loro fine le truppe mercenarie condotte dalla lontana Ucraina, mentre un ultimo pugno di brigatisti neri e di marò della X Mas tentò ancora a metà maggio di crearsi un rifugio in montagna. Italiani, sloveni, inglesi, americani, tedeschi, cosacchi si affrontarono nelle valli di confine in una lotta resa ancor più dura dai problemi nazionali che il conflitto non ha risolto mai, al contrario, ha esasperato.

Già all'inizio del '42 operano tra questi monti formazioni di partigiani sloveni a cui i fascisti non danno quartiere. Per gli antifascisti italiani la situazione era difficile perché le nostre truppe partecipavano all'occupazione della Jugoslavia, ma proprio per questo bisognava fosse ben chiaro che la guerra fascista non era quella del popolo italiano. Tocca a Mario Lizzero prendere contatto col movimento partigiano sloveno.

Egli stesso mi racconta l'episodio rimasto sinora sconosciuto: « Nell'ottobre del '42 mi trovai nei pressi di Caporetto col comandante jugoslavo Bracic. Con lui ebbi anche in seguito tutta una serie di incontri. Bracic era un uomo di straordinaria capacità e di grande esperienza. C'era una certa difficoltà ad intendersi anche se i colloqui non furono sempre facili. Era evidente per noi che il problema numero uno era la lotta contro il fascismo e il nazismo. Volevamo parteciparvi e volevamo che la nostra parte fosse evidente. Così offrimmo tutto l'appoggio possibile e chiedemmo che i nostri compagni che già combattevano nelle formazioni partigiane jugoslave fossero riuniti in un unico reparto con insegne italiane e che fossero chiamati « Divisioni Garibaldi ».

Le nostre discussioni — prosegue Lizzero — non si limitarono però alle questioni militari. Noi esponemmo il punto di vista nazionale degli antifascisti italiani e, per quanto riguardava i confini, sostenevamo sempre che questi problemi che ci dividevano dovevano venir regolati dalle due nazioni avessero recuperato un regime democratico e i popoli fossero liberi di esprimere la propria volontà. « Quando un popolo combatte con le armi per la sua indipendenza, ribattezza Bracic, ha diritto di essere ascoltato. »

« Combate contro il fascismo che non rappresenta l'Italia, risponderemo noi, mentre il movimento antifascista è in grado di garantire che i problemi controversi saranno risolti in un clima di reciproca comprensione ». Con argomenti, ma il problema riaffiora ogni volta. Dopo l'8 settembre gli incontri si moltiplicano con la partecipazione anche di rappresentanti del CLNAI e del Comando dei Volontari della Libertà (l'azionista Ferruccio Solari, tra gli altri) e armati all'occorrenza considerato come il più favorevole agli interessi italiani stipulato con governi alleati. Esso ci riconosceva infatti la nostra lotta e ci offriva, mentre accendevano le questioni di confine alla liberazione.

L'accordo, per quanto buono, non eliminò tuttavia ogni frizione, soprattutto all'interno del movimento italiano che rimase praticamente diviso sino all'ultimo giorno sulla « questione nazionale », cioè sui rapporti con gli jugoslavi, anche per l'incapacità di far coincidere sempre la pratica con lo spirito degli accordi. I fascisti e i loro amici soffrono su questo dis-

sidio, senza riuscire però a far perdere di vista il fatto fondamentale per cui si era in armi: la lotta contro il fascismo e il nazismo. Né era possibile dimenticarlo, almeno per chi avesse avuto a cuore gli interessi della patria, di fronte al carattere particolarmente duro dell'occupazione straniera in queste zone.

Per i tedeschi il Friuli rappresentava la cerniera indispensabile tra l'Italia, la Jugoslavia e il Centro Europa. Ad ogni costo essi dovevano tener libere le vie di passaggio tra l'armata del Sud e la Germania. Per questo non solo presidiarono in forze i punti chiave, ma raccolsero qui le migliori forze repubblicane e, per tenere a freno la popolazione, installarono addirittura una popolazione straniera nella Carnia. Qui furono sistemati ben ventimila cosacchi, prelevati dall'Ucraina e reclutati tra i vecchi ufficiali zaristi in esilio, i quali giunsero col proprio carro e le proprie famiglie, cacciavano i contadini dai villaggi e si installarono al loro posto. La Carnia divenne anche ufficialmente il Kosakenland, il paese dei cosacchi, ben noto ai tedeschi per la sua storia di sangue.

I venti mesi dell'occupazione nemica in Friuli sono perciò mesi di lotta senza quartiere: da un lato il movimento partigiano, già nato prima dell'8 settembre e alleato con gli sloveni, costituiva una forza aggressiva che impegnava i tedeschi e i loro mercenari sin dai primi giorni. Dall'altro questi rispondevano con tale violenza,

uccidendo e deportando, da imporre praticamente agli uomini la scelta delle armi. Le formazioni partigiane divennero così assai più grandi che altrove, come dimostrano le otto divisioni Garibaldi forti di 17 mila combattenti e le sette divisioni Osavane con altri seimila uomini. E' una forza imponente, sorretta dall'aiuto di tutta la popolazione, tanto che i tedeschi sono costretti a mantenere oltre 50 mila soldati in questa sola regione, impegnandosi in cruenti battaglie in cui il movimento partigiano riceveva anche rendite colpe durissime.

« Nel marzo del '45 — mi dice Lizzero — dopo un inverno tremendo e un inizio di primavera in cui i nostri attaccchi alle posizioni dei tedeschi, dei fascisti e dei cosacchi si moltiplicavano, abbiamo finalmente la sensazione che la sconfitta del nemico è vicina. Il Comando del Gruppo Divisioni Garibaldi elabora perciò il piano di operazioni insurrezionali che, impiegando le forze di montagna e quelle delle città, prevedeva la liberazione di zone sempre più ampie e l'investimento dei punti nodali dello schieramento nemico lungo la strada statale Pontebbana e la ferrovia verso il confine. Dalla metà di marzo in poi, le formazioni Garibaldi e Osavane sono schierate in combattimento attaccando e pugnolando continuamente il nemico. La rottura della linea gotica, segnale della libertà per le altre zone d'Italia, è per noi l'inizio della battaglia più dura. Le truppe tedesche, in ritirata dal Vene-

to, come pure dalla Slovacchia, si riversano qui nella loro corsa verso il Nord. Sono battute sul piano strategico, ma sono decise a raggiungere la Germania. « Non è questo esercito in fuga disordinata. Ogni centro viene presidiato e difeso sino a che le colonne sono passate cosche, da Sallè a Tarvisio, la serie delle battaglie è ininterrotta. E le violenze anche: ostaggi, prigionieri, donne e ragazzi vengono assassinati a centinaia nel vano tentativo di soffocare l'insurrezione popolare col sangue. Ancora il 2 maggio, mentre il resto dell'Italia torna alla normalità, accade qualcosa di spaventoso: carneficina di Avassinis, un piccolo paese sulla strada secondaria verso Tolmezzo. Qui, tra Arasinis e Trasaghis, un gruppo di partigiani tenta di fermare una colonna tedesca con una mitragliatrice. I tedeschi rispondono a colpi di mortaio poi, superato l'ostacolo, invadono il paese e cominciano il massacro della popolazione: bambini e vecchi cadenti sono assassinati per le strade, nelle cucine, nei granai; uomini e donne vengono fucilati, scannati, dove si trovano: si fucilano anche in canonica dove il parroco Zossi cade ferito tra i suoi parrochiani ed è abbandonato come morto. Per completare la carneficina, due giovani ragazze vengono torturate sino all'alba e poi uccise con una revolvers alla nuca. Al mattino i tedeschi ripartono lasciandosi dietro 60 morti, ma la voce della strage è ormai corsa e la colonna, inseguita dai partigiani lungo il lago di Cavazzo Carnico, viene a sua volta decimata.

Assieme ai tedeschi si ritirano combattendo anche i cosacchi che si trovano in una situazione disperata. Se i primi hanno una patria, i cosacchi non hanno più una terra in cui ritirarsi. Devono morire dove stanno e muoiono infatti, negli agguati della ritirata, falcitati nelle valli, mentre abbandonano questa terra in cui non hanno mai trovato pace. Per piegare questa feroce resistenza, i comandanti partigiani ordinarono di colpire e distruggere i loro comandi, in modo da disgregare le truppe. Cadde così, ucciso da un gruppo di partigiani al comando di De Caneca, anche il vecchio generale Pietro Nicolaevic Krasnov; ex comandante zarista, condottiero delle truppe bianche nelle terre del Don, poi romanoviano, fu ucciso col rullo della bandiera imperiale alla Bandiera Rossa che piaceva molto ai fascisti e, infine, capo di questa sciagurata marcia che lui aveva permesso di ristipare per l'ultima volta l'indignante mantello nero con la svastica ricurva dall'elsa d'argento.

« Anche quando era stata annunciata la resa generale del nemico in Italia — dice il rapporto del colonnello inglese Hewitt — guarnigioni isolate continuavano a resistere nell'Italia del Nord, in particolare di cosacchi a Tolmezzo, Ospedaletto e in altre località. I partigiani continuavano ad attaccare queste guarnigioni e ad incalzare il nemico in ritirata sino a quando non arrivavano le truppe alleate in forza per controllare pienamente la situazione ».

A questo bisogna aggiungere che le truppe alleate arrivarono con prudente lentezza, entrando in tutte le città da Pordenone a Udine a Gemona, soltanto quando queste erano state già liberate dai partigiani e dalla popolazione corsa alle armi. La loro tattica mirava a risparmiare le proprie forze, trascurando quel che succedeva tra le popolazioni assolate alla ferocia dell'occupazione cui la prossima sconfitta toglieva ogni freno.

Un curioso episodio di questo genere è quello che mi ricorda Lizzero: « Il 30 aprile, alla vigilia della liberazione di Udine una brigata garibaldina era impegnata in combattimento contro un reparto tedesco che tentava di superare Udine passando per San Gottardo. Lo scontro, a cui si era unita la popolazione del borgo, era assai duro. Mentre si combatteva, arrivavano alcuni automezzi inglesi che precedono una colonna. Il comandante chiede un incontro coi capi della nostra formazione. Andiamo io, Banfi e Mautino a incontrarlo ed egli ci chiede, tranquillamente, di cessare lo scontro perché ha bisogno di passare per quella via per raggiungere Giulidale. Gli rispondiamo che avremmo smesso appena i tedeschi si fossero arresi. Lui ci salutò e se ne andò con la sua colonna e noi continuammo a combattere da soli sino a quando i tedeschi non capitolarono ».

La lentezza dell'anziana alleata fece sì che in Carnia e nella valle del But la guerra continuasse sino all'8 maggio. E anche dopo, poiché alcuni gruppi di brigate nere e della X mas, trasformati in una banda di montagna, tentarono di resistere sino a quando un nostro reparto non li sconfiggè il 12 maggio.

Finalmente anche negli ultimi paesetti della Carnia le campane poterono suonare a festa e le bandiere sventolare liberamente. La vittoria era stata pagata assai cara. Due anni dopo veniva concessa al Friuli la Medaglia d'Oro. La motivazione dice: « Nelle giornate radiose dell'insurrezione ventimila partigiani friulani, schierati dai monti al mare, scattarono con epico eroismo per ridare a vita ed a libertà la loro terra. Duemilaseicento morti, milleseicento feriti, settemila deportati, ventimila perseguitati... testimonianza del cruento e glorioso sacrificio offerto dal popolo ».

Rubens Tedeschi



L'incrocio tra due importanti strade di comunicazione presidiato da una pattuglia tedesca.

Lo ha rivelato Mariner IV

Le fasce di Van Allen sono meno pericolose del previsto

WASHINGTON, 20.

Le fasce di Van Allen non costituiscono un pericolo insormontabile per gli astronauti che in un tempo ormai vicino si avventureranno verso altri pianeti: è questo il primo dato di fatto di importanza immediata che il Mariner IV ha fornito nel suo volo verso Marte. La notizia è stata data dallo stesso dottor Van Allen, dell'Università dello Iowa, che aveva scoperto alcuni anni or sono le famose fasce radioattive che circondano la Terra. Ieri, nella seduta inaugurale del congresso della American Geophysical Union, il dottor James Van Allen ha affermato che il rilevatore di radiazioni installato nel Mariner ha for-

nito dati secondo i quali le famose fasce — che si estendono fino a 160.000 miglia dalla Terra — non sono tali da impedire il volo verso la Luna: la loro radioattività può essere affrontata con opportune attrezzature.

La trasmissione dei dati sarà possibile se, come si è detto, il volo procederà normalmente. Il che non è ovviamente del tutto sicuro. Il Mariner IV è stato lanciato il 28 novembre scorso e dovrebbe giungere alla distanza minima da Marte il 14 luglio prossimo; al momento attuale la sonda ha coperto 21.330.000 dei 330 milioni di miglia che dividono Marte dalla Terra. Il 29 aprile, se il volo procederà bene, il Mariner batterà il primato di distanza per le comunicazioni spazio Terra, stabilito nel 1962 dalla sonda lanciata dall'Unione Sovietica, che perse poi i contatti.

A questo proposito gli scienziati della NASA hanno riferi-

to che uno degli strumenti installati nel Mariner ha cessato di funzionare e un altro lavora al di sotto delle prestazioni previste: i contatti radio tuttavia continuano, e si spera che non si interrompano. Il viaggio, comunque, risulta avventuroso: gli stessi scienziati hanno riferito che le peripezie maggiori la sonda le ha vissute agli inizi di febbraio, quando una gigantesca fiammata, sprigionata dalla superficie del Sole, ha provocato l'emissione di un torrente di particelle solari che hanno causato della irregolarità nel campo magnetico interplanetario, mettendo in difficoltà il volo del razzo.

Samuel Evergood

TETRACICLINA

Nuovo scandalo in farmacia?

Sotto accusa un prodotto italiano che serve alla preparazione degli antibiotici — Dietro la facciata dei « monopoli della salute » — Il servizio sanitario nazionale

E' di pochi giorni fa la notizia, dell'agenzia Ansa, secondo cui il ministero della Sanità, « dopo aver effettuato i dovuti controlli », diramerebbe un comunicato « circa la questione della tetraciclina (base per la produzione di importanti antibiotici come l'Aureomicina ed altri) fabbricata in Italia e di cui la nuova Inghilterra ». Dopo gli scandali dei medicinali incassati, del « comparaggio » e dei prezzi di rapina denunciati negli anni '60 da tutta la stampa, avremo ora quello della tetraciclina? Come si vede, il processo alle medicine (tale è il titolo di una inchiesta pubblicata recentemente) è sempre aperto in Italia.

Tuttavia la tetraciclina, divenuta famosa negli Stati Uniti per un processo davanti alla Commissione antitrust (imputati tre grandi monopoli: la Cyanamid, la Pfizer e la Bristol-Myers Co., rei di aver formato un cartello per la produzione e la vendita della tetraciclina), è stata soltanto di sfuggita nel libro-inchiesta cui accennavamo. Per portare un esempio della « capacità » della nostra industria farmaceutica (« quella vera e seria »), il volume « Processo alle medicine » cita il caso dell'esercito americano, curato con antibiotici fabbricati in Italia a base di tetraciclina.

Gli autori del libro probabilmente ignoravano la notizia, rivelata lo scorso anno e rimasta dall'AP, che un ex ricercatore chimico, Sidney Martin Fox di 43 anni, « si è dichiarato colpevole davanti a una Corte americana di aver trasferito in Italia segreti farmaceutici ».

Il Fox aveva prestato la sua opera fra il '59 e il '61 per la « American Cyanamid-Lederle Laboratories », il trust impiantato appunto nello scandalo del cartello della tetraciclina. Venne arrestato per la prima volta nel '62 sotto l'accusa di avere, in collaborazione con altre sette persone, rubato i segreti di alcune culture di antibiotici, e di averli venduti a Roma e a Milano. Tra gli antibiotici figuravano l'Aureomicina, la Declomina, l'Aristocort, impiegati per una vasta gamma di malattie ma aventi tutti per base la tetraciclina. Per la ricerca di tali prodotti la Cyanamid aveva

speso 16 milioni di dollari (oltre 10 miliardi di lire, somma che la nostra industria farmaceutica non ha speso in cinque anni). Il Fox aveva in precedenza ammesso di aver rubato i segreti farmaceutici e di averli venduti a un americano che viveva a Roma, Maurice Rosenblatt. Anche costui è stato perseguito. Questa vicenda poco nota, in Italia, è ignorata dagli autori dell'inchiesta « Processo alle medicine », che una luce affatto nuova sulla grande industria « quella vera e seria » che vince le aste per rifornire l'esercito americano di antibiotici. Tuttavia, mai nel libro si sa chi sia questa « vera e seria industria », contrapposta a una piccola industria, sentina di nequizia, dedicata a copiare formule e al comparaggio e definita « sottobosco ». Ma anche qui, nello scandalo del comparaggio, l'esempio più clamoroso che il libro fornisce riguarda la filiale italiana della Cyanamid, la quale nel '62 avrebbe deciso di fare omaggio alla maggior parte dei 18.000 medici italiani, di cassette contenenti 20 chili di pasta, biscotti dietetici, pastina glutinata, fette biscottate, per il valore di 7000 lire ciascuna. Ma è forse un sollecito, o un tentativo di corruzione? Certo, si dice che i medici hanno respinto le cassette, ma questo caso di comparaggio — di cui non si sa l'esito — si riferisce non a una piccola ditta ma a un potente trust mondiale, con ramificazioni che arrivano fino alla Montecatini.

Ma a parte questa ed altre contraddizioni, il libro, che riassume praticamente tutti gli scandali relativi ai medicinali avvenuti in Italia in questi ultimi anni, ci pare abbia intenti « morali » e « pratici »: contrari a un vero processo ai « pirati della salute ». L'imputato principale diventa qui la piccola industria, il piccolo laboratorio, di cui è facile scoprire le magagne, ma imputato è anche il pubblico che abusando « nell'autoproduzione » (che ha ingerto pastiglie a base di talidomide, lo ha fatto per procurarsi benessere, ma l'autoterapia non è consigliabile...), il libro cerca inoltre di minimizzare la spesa per medicinali, in Italia (che il solo Iam abbia speso nel '64 qualcosa come 12 miliardi, pare poco?) ricorrendo ai soliti paragoni fra diverse spese proporzionali. Critica giustamente le inadeguatezze del ministero della Sanità, ma come proposta conclusiva fa sua quella della grande industria, dei monopoli: in Italia bisogna brevettare i prodotti farmaceutici, solo così si elimineranno gli scandali.

La « vera e seria » grande industria — che nel libro è una specie di araba fenice, ma di cui non sarebbe difficile l'individuazione — si dice impegnata in serie ricerche scientifiche, ma nessuna cifra viene fornita sulla entità di questa ricerca che tutti sanno essere la più bassa del mondo.

Come potrebbe questa « seria e vera » industria operare se altri possono copiarne le sue medicine? Se qualsiasi « mercante », ancora ieri col grembiule sulla pancia può improvvisarsi industriale farmaceutico? La conclusione del libro ci pare riveli per chi e perché è stato scritto. I monopoli industriali (per fare qualche nome: Montecatini, Carlo Erba, Squibb, Lepetit, Cyanamid ecc.) stanno sparando tutte le loro cartucce per ottenere la brevettabilità dei prodotti. Il piano Pieraccini si pronuncia per il brevetto di procedimento — accogliendo il parere del CNEL — ma l'Assofarma non sembra affatto contenta, vuole il brevetto sul prodotto.

Nella proposta di legge presentata dai comunisti, per la istituzione del servizio sanitario nazionale, la produzione dei farmaci di preminente interesse sociale, viene riservata allo Stato: l'attualità di questa proposta — avversata naturalmente nel « Processo alle medicine » — non solo è testimoniata dai risultati della Commissione antitrust, ma è resa più urgente dalla crescente espansione delle spese munitarie. Pericolosa invece è la proposta di istituire il brevetto, sul procedimento o sul prodotto, nel momento in cui l'industria italiana, non ancora integrata, sta passando sotto il controllo di capitali stranieri.

Romolo Galimberti

IERI
OGGI
DOMANI

Scuola Salernitana

SAN FRANCISCO — Un gruppo di medici di San Francisco, facenti capo alla « Salerno Medical Society », cercheranno di far risorgere la scuola medica salernitana. Essi contano di ottenere che sia scelta proprio Salerno come sede di un centro di ricerche sanitarie mondiali, dotato di 80 mila dollari.

Una pallottola nel cuore

VARSAVIA — Colto da forti dolori al cuore, un cardiano uomo è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, nel corso del quale gli è stato estratto dal cuore un proiettile, la cui presenza era stata accertata attraverso esami radiologici. Egli era stato colpito da una raffica di mitra diciannove anni fa durante gli ultimi giorni di occupazione nazista.

Soliti ignoti nell'A.C.

MILANO — Dei ladri sono penetrati nottetempo nella sede dell'Azione Cattolica di via S. Antonio. Bottino: 250 mila lire; prosciutti, salami e bottiglie di vini e liquori.

Realizzato dal centro INAIL di Vigorso

Un braccio artificiale comandato dai muscoli



VIGORSO (Bologna) — Un paziente ascolta dal medico le istruzioni per il funzionamento dell'arto artificiale.

La nuova protesi, destinata agli infortunati sul lavoro, è già disponibile

BOLOGNA, 20. Una protesi per gli arti superiori, estetica e insieme funzionale, è stata realizzata dal tecnico dell'INAIL. L'apparecchio è stato realizzato presso il Centro di riabilitazione funzionale di Vigorso di Budrio, nell'ampio officina specializzata in ricerche sugli arti artificiali; è già disponibile per gli infortunati sul lavoro.

Con questa protesi è possibile ottenere movimenti fisiologici rapidi, immediati, forti e nello stesso tempo morbidi e precisi. La presa è comandata da un microprocessore elettrico alimentato da batteria al nichel-cadmio e può superare i cinque chilogrammi. Si tratta di una nuova tecnica, usata per la prima volta in Europa: essa si basa sulle informazioni di un segnale mio-elettrico, ottenuto dai tecnici con modesta spesa, tramite un amplificatore di ridottissimo dimensionamento.

E' necessario, a questo punto, fornire qualche elemento tecnico: dal 1959 a oggi, per quanto riguarda le protesi per arti superiori, il Centro di Vigorso ha applicato la protesi cinematica a bracciale e uncinio con motore biellegatore a oltre 300 casi di

mutilli di mano, avambraccio, braccio, sia semplici che bilaterali. Continui miglioramenti sono stati possibili per mezzo delle nuove resine e di meccanismi aggiornati. Anche nel comando del movimento di valutazione della forza sono stati compiuti passi in avanti, ma erano rimaste difficoltà nella esattezza dei movimenti.

Per questo motivo presso il Centro di riabilitazione funzionale sono stati compiuti studi sul comando bio-elettrico. Anche il muscolo in moncone di amputazione conserva la proprietà di emettere segnali sufficienti per essere captati; per cui, con apparecchiature elettriche complesse che poi sono state ridotte a piccole dimensioni con « transistor », si sono potuti raccogliere tali segnali mio-elettrici con elettrodi a contatto (o sulla cute).

In tal modo la contrazione di un muscolo in un moncone di amputazione ottiene un movimento corrispondente nella protesi: gli estensori antibrachiali ottengono l'apertura e i flessori antibrachiali la chiusura della mano artificiale.

TRE BILANCI DEL WEEK-END PASQUALE

NORVEGIA
Record:
nessun morto

OSLO, 20. Nessun morto sulle strade norvegesi durante il week-end pasquale. I pochi incidenti che si sono verificati sono stati di minima gravità.

La polizia norvegese ha diramato un comunicato per rendere pubblica la bella notizia. Bisogna tener conto che l'assenza di incidenti mortali si riferisce non a Pasqua e al giorno successivo, ma agli ultimi dieci giorni.

Il capo della polizia stradale, Paul Feiring, ha dichiarato: « Rendiamo tutti omaggio alla disciplina degli automobilisti norvegesi. Sono riusciti a stabilire un vero record europeo ». Anche negli scorsi anni il numero degli incidenti stradali in Norvegia non era stato molto alto, ma mai si era riusciti a raggiungere il limite minimo di « zero ».

FRANCIA
Più del '64:
116 vittime

PARIGI, 20. Le festività di Pasqua hanno fatto registrare quest'anno un altissimo numero d'incidenti stradali. I morti sono 116. Il numero dei feriti è di 1854, di cui oltre 300 gravi. Queste impressionanti cifre sono il risultato di 1045 incidenti stradali di diversa gravità. Sul numero degli incidenti hanno gravemente influito le cattive condizioni atmosferiche di questi giorni che se da una parte non hanno tenuto lontani i francesi dalle strade, brevi o lunghe, hanno reso le strade più pericolose del consueto. La polizia stradale, come tutti gli anni, aveva predisposto particolari servizi di vigilanza, ma ogni precauzione si è rivelata inutile.

Anche quest'anno la statistica degli incidenti, già preoccupante in passato, ha compiuto un pauroso balzo in avanti.

INGHILTERRA
Raddoppiate le
sciagure del '63

LONDRA, 20. Centonove sono i morti in incidenti stradali durante i quattro giorni di feste pasquali. Si teme che il numero delle vittime (quasi raddoppiato rispetto a due anni fa) possa ancora aumentare a causa dei molti feriti gravi ricoverati negli ospedali.

Il ministro dei Trasporti ha ordinato una inchiesta per accertare le cause del numero impressionante di incidenti stradali. L'Automobil club inglese ha approvato la decisione, chiedendo che il provvedimento venga attuato con la massima urgenza.

E' stato anche proposto che i militari in servizio vengano adibiti alla sorveglianza del traffico: « Basta la loro presenza — è stato detto — per « calmare » gli automobilisti più indisciplinati, che altrimenti si sentono liberi di scorrazzare a causa delle scarse norme di vigili del traffico ».

Ripresa del maltempo (in grande stile)

Neve dalle Alpi alla Campania

Fermi i battelli sul lago Maggiore — Traffico interrotto su qualche valico alpino — Raccolti devastati in Emilia — Una violenta bufera ad Avellino



Dopo Pasqua bianca: la neve è caduta un po' dappertutto, ieri, accompagnata da rovesci di pioggia, da grandine e da bufera di vento. A Genova la temperatura si è sensibilmente abbassata, sull'Appennino ligure è nevicato abbondantemente, il vento soffiava a 70-80 chilometri orari. Zero gradi nell'entroterra Chiavarese, ammantato di bianco; avviso di burrasca diramato dalle Capitanerie di porto dell'Alto Tirreno. Sei centimetri di neve sul Melogno, nel Savonese. Cielo coperto su tutto il litorale.

Bufera sulle zone montane del lago Maggiore: in alcune valli la neve è caduta a 700 metri di quota; sul Mottarone (1400 metri) ha raggiunto i cinque centimetri. Il termometro segna -4. Forti raffiche da nord est sul lago Maggiore. Il maltempo ha fortunatamente spento un incendio che divampava da venerdì notte sui colli sovrastanti Verbania: 400 milioni di danni. A Luino i battelli non hanno potuto lasciare gli ormeggi. I collegamenti lacustri tra le varie località rivierasche sono interrotti.

Venti centimetri a Cortina d'Ampezzo e sui passi dolomitici Tre Croci e Misurina. Spazaneve dell'ANAS hanno liberato qualche tratto di strada, ma il traffico è quasi completamente interrotto. Zero gradi in città: dopo una notte gelida, prima della neve c'era stata una pioggia furiosa.

Nel Trentino neve fino a 300 metri di quota.

Danni — non troppo ingenti — per le raffiche di vento. Gravi invece i danni alle colture, per l'improvviso abbassamento della temperatura. Sul Bondone decine di turisti sono rimasti bloccati negli alberghi e hanno dovuto rinviare di un giorno il rientro dalle ferie pasquali. Neve sulle Carniche, sulle Giulie e sulle valli del Natisone (700 metri); a Trieste forte vento di greco levante e mare mosso. Quindici centimetri di neve a San Candido, Dobbiaco, Braies (Val Pusteria); tuttavia le strade sono state rapidamente sgombrate e il traffico procede bene.

OLTRE i cinquecento metri, precipitazioni nevose anche sull'Alpi. Il traffico scorre con molte difficoltà. Numerosi gli incidenti e i tamponamenti. Violenta mareggiata nella zona di Torre del Lago. A Livorno forte vento di burrasca, con scarsa visibilità. Qualche fuoco su Camerino e dintorni. Neve abbondante sull'Appennino marchigiano, oltre i mille metri. Per finire, neve in Campania, sui monti Terminio e Cervialto. Ad Avellino pioggia e vento; ad Altavilla Irpina un fulmine è entrato in una casa: danni ai mobili, incendi gli abitanti.

(Nella foto AP: I bambini giocano con la neve caduta abbondantemente anche su Cortina)

SVIZZERA

Otto alpinisti scomparsi sul San Gottardo

GINEVRA, 20. Elicotteri e colonne di soccorso sono partiti oggi alla ricerca di una cordata di otto alpinisti svizzeri (ragazzi tra i 15 e i 21 anni) che sabato scorso aveva lasciato Andermatt nel tentativo di scalare il Breithorn, nel massiccio del San Gottardo. Le ricerche sono risultate vane.

A Breiten, dove è stato organizzato il centro di ricerca della cordata, si nutrono seri timori sulla possibilità di ritrovare in vita gli otto alpinisti, che per l'ultima volta sono stati visti in prossimità della vetta, a circa 3077 metri.

Alcuni elicotteri che hanno sorvolato oggi la capanna non hanno tuttavia trovato alcuna traccia della cordata.

Contadino folle a Monterchi

Barricato in casa cede ai CC dopo una notte



Piero Comanducci arrestato da un carabiniere. E' stato internato all'ospedale psichiatrico.

Dal nostro corrispondente

MONTERCHI (Arezzo), 20. Battaglia nelle colline di Arezzo: nel comune di Monterchi, in località Pianezze, un uomo — dopo aver preso a fucilate due pescatori — ha trattato in ugual modo i carabinieri che si erano recati ad arrestarlo, ferendone due; poi si è asserragliato in casa. Soltanto alle sei di questa mattina, dopo una notte di assedio, è stato arrestato, grazie all'aiuto di suo fratello.

Piero Comanducci (38 anni), coltivatore diretto già ospite di una clinica per malattie mentali, verso le 17, per ragioni oscure, ha sparato due colpi di fucile da caccia contro Vittorio Massi (21 anni) e Achille Falcinelli (43 anni), abitanti a Godiola (Monterchi) che stavano pescando nel torrente Padonchia. Poi il feritore è fuggito.

Sono stati avvertiti i carabinieri di Monterchi e Sansepolcro che si sono diretti verso il casolare di Pianezze, in montagna, dove abitava il Comanducci, che era stato identificato dalle sue vittime. Quando i militari si sono avvicinati, il folle li ha accolti con un colpo di fucile: il comandante della stazione di Sansepolcro, maresciallo Miceli, è stramazza al suolo. Colpito anche il carabiniere Faraglio, che era accorso per trasportare il sottufficiale fuori portata di tiro. Mentre i due feriti venivano trasportati all'ospedale (ne avranno

per una decina di giorni) è incominciato il lungo assedio. Il Comanducci era asserragliato in casa con la moglie, i due figli, il padre e una sorella. Fuori, insieme ai carabinieri e ai poliziotti, erano giunti il vice questore di Arezzo e il comandante del gruppo dei carabinieri, colonnello Tartaglia. Per tutta la notte un temporale incessante ha martellato gli assediati.

Poco dopo l'alba è avvenuto un fatto nuovo, che ha permesso di sferrare l'attacco decisivo. Un fratello del Comanducci, Giuseppe, avvertito di quello che stava accadendo, si è presentato al colonnello Tartaglia: « Non soltanto sono parente di tutti quelli che sono chiusi lì dentro », con Piero. Sono anche un ex-carabiniere. Vi aiuterò ». Senza farsi vedere si è avvicinato alla casa, è penetrato nell'interno, con una chiave che possedeva, ha fatto segno di « via libera »: subito lo hanno raggiunto alcuni militari.

Il folle che si era barricato in camera da letto con tutta la famiglia, ha minacciato una strage. Poi si è messo a discutere concitatamente con il fratello, dall'altra parte della porta. Infine è crollato: ha aperto l'uscio, ha gettato il fucile, si è lasciato arrestare senza opporre resistenza.

Non è rimasto che internarlo all'ospedale neuro-psichiatrico, dal quale era uscito soltanto qualche mese addietro.

S. M.

Strepitoso successo!

SU

TEMPO

MISERABILI

di VICTOR HUGO

ILLUSTRATI A COLORI

DA RENATO GUTTUSO

Acquistando **TEMPO** avrete gratis un libro meraviglioso

ALDO PALAZZI EDITORE

Pupetta vuole essere dimenticata

CASTELLAMMARE, 20. Da tre giorni, da quando Pupetta Maresca è arrivata a Castellammare, un gruppo di giornalisti e di fotografi sta dinanzi alla casa che ospita la donna, in via Tavernola. Tutti aspettano di ottenere le prime dichiarazioni sul lungo periodo di detenzione trascorso nelle carceri di Trani, Perugia, Firenze, Roma e Milano, e sui progetti di Pupetta per il futuro.

La pioggia abbondante di questi giorni, non ha fatto recedere alcuno dei vari inviti dall'assedio posto nella speranza di una intervista. Ma della donna, fino ad ora, non si è vista nemmeno l'ombra. Rinchiusa nella casa paterna, la moglie di Pascaleone e Nola cortesemente rifiuta di ricevere i giornalisti: vuole vivere queste prime ore di libertà tranquillamente nel calore della famiglia, vuole dedicare tutto il tempo al suo Pasquale.

Il bimbo nacque in carcere, a Trani, e la madre lo ha visto solo una quindicina di volte, sempre dietro una grata che le impediva di stringerlo a sé. Ora è come se la donna volesse recuperare tutto il tempo che l'ha tenuto lontano dal piccolo per conquistare l'affetto. Ieri, ancora una volta, i fratelli e i genitori di Pupetta hanno pregato le numerose persone che desiderano vedere la donna di lasciarsi parlare, di prendere dallo choc della libertà riacquisita ed hanno ripetuto che il desiderio di lei è di rimanere tranquilla per potersi rimettere dai dieci anni di sofferenze. Più in là, hanno aggiunto, riceverà i giornalisti per l'ultima volta, giacché desidera solo di essere dimenticata.

CUBA: INCONTRO CON PEPE RAMIREZ

I coltivatori diretti nella rivoluzione cubana

Dalla lotta contro i latifondisti alla cooperazione agricola

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, aprile. Pepe Ramirez presiede l'associazione dei piccoli agricoltori, quasi — diremmo — per diritto naturale. Pepe è di Oriente. Un guajiro. Non aveva titoli per possedere terra, era un discendente di spagnoleschi poveri, la terra se la prendeva e finché riusciva a tenerla, la coltivava con le sue braccia e quelle dei suoi famigliari. Questo si chiamava essere precarista: una vita — appunto precaria, un po' nomade. «I precaristi erano contadini-ribelli», dice Pepe: «la loro piccola proprietà era provvisoria e rivoluzionaria».

Delle lotte dei precaristi è intesa tutta la storia del movimento rivoluzionario di Cuba e in particolare quella di Oriente. Pepe Ramirez cominciò la sua vita di militante nel '42. Allora si era stabilito nel Nord di Oriente. I latifondisti mandavano sulle terre un geometra e qualche operaio e si appropriavano di tutto quello che gli faceva gola: piantavano dei pali, ci mettevano il filo spinato e recintavano il nuovo possedimento. Si chiamava il «deslinde»: se all'interno del recinto c'erano case di precaristi, i latifondisti mandavano un paio di buoi delle corde e tiravano giù la casa. Se era una casa robusta, mandavano un trattore. Pepe Ramirez ricorda le prime lotte. I contadini si erano organizzati. Il latifondista non osava affrontarli. Nel metodo del recinto, occupavano la terra avanzando gradualmente, qua e là, per cercare di dividere le varie famiglie dei precaristi. Una volta, il geometra e gli uomini del latifondista stavano operando in piena campagna, quando un piccolo tratto arrivò la cavalleria contadina: gli uomini erano tutti armati di bastoni e di machetes. Il geometra propose di andare tutti insieme in paese, per risolvere il problema.

I contadini accettarono. Strada facendo decise di nascondere i machetes: praticamente, gli uomini del latifondista erano prigionieri. Ma uno spronò il cavallo e fuggì avanti, per avvertire la guardia rurale (che era la milizia al servizio del latifondista). L'uomo aveva visto il nascondiglio dei machetes. In direzione opposta, partì al galoppo uno dei contadini e riuscì a spostare tutte le armi in un altro nascondiglio, prima che arrivasse la milizia. Oramai, però, la sorpresa in paese era mancata e i contadini cadde prigionieri. Furono liberati qualche giorno dopo. «Commettevamo errori d'ingenuità», dice Pepe: «Ma ci battevamo sempre». Raul Castro da detto un giorno, in un discorso alla TV, che Pepe Ramirez passava una settimana in lotta e un'altra in carcere. Si era iscritto al partito comunista. Nel '43, si trasferì a Mayarí. Arrivò, diventò membro della direzione municipale e poi di quella provinciale del partito. Fu vicepresidente della federazione contadina di Oriente. Nel '53, dopo l'assalto al Moncada e la sanguinosa repressione batista (che nel resto dell'isola si abbatté sui comunisti più e sugli altri, perché i comunisti erano schedati da

tempo), Pepe diventò uno dei membri della direzione clandestina del Nord di Oriente: furono anni di attività incessante, di cui però il dirigente contadino comunista non poteva immaginare lo sbocco. C'era già stato lo sbarco di Fidel e dei suoi, quando Pepe si rese conto che il suo lavoro politico stava dando frutti imprevedibili: la guerriglia nella Sierra trovava appoggio proprio fra i precaristi. I contadini ribelli diventavano gli alleati naturali dei partigiani. Ai primi del '58, il partito mandò Pepe e altri dieci alla scuola clandestina dei quadri all'Avana. Ma gli avvenimenti precipitarono. I corsi furono chiusi in fretta e furia, e gli allievi entrarono nel vivo della lotta.

Pepe arrivò nella zona del Segundo Frente, dove si è instaurato il comando di Raul Castro, verso la fine di marzo. In pochi giorni tiene diciotto riunioni per riorganizzare i contadini. Raul aveva sentito parlare di lui appena arrivato nella zona, dalla Sierra Maestra: i latifondisti gli dicevano di non fidarsi, i contadini poveri ne parlavano bene. Raul aveva deciso subito che quello era l'uomo che faceva per lui.

Si incontrano l'11 aprile. Pepe dice a Raul che una gran parte del lavoro è fatta, ma che adesso bisogna ampliare il movimento contadino, sviluppando parallelamente alla guerriglia e insieme con essa. Aggiunge che lui si metterà ai suoi ordini. Raul Castro non ha un momento di esitazione e lo incarica di organizzare tutte le manifestazioni: sul modo di organizzarle è perfettamente d'accordo con lui che bisogna legarlo alla guerriglia. Così tutta l'organizzazione dei precaristi e dei contadini poveri comincia a funzionare, nei territori liberi ne parlano bene. Raul aveva deciso subito che quello era l'uomo che faceva per lui.

Tra i contadini si comincia anche a parlare il linguaggio antiparlato (contro lo sfruttamento delle compagnie USA), prima ancora che la guerriglia potesse farlo apertamente. Pepe Ramirez è l'uomo che porta all'Avana, in missione segreta, la foto e i documenti che provano l'arrivo alla base di Guantanamo di armi per rafforzare l'esercito di Batista. Il 20 luglio 1958, in piena guerra, si costituisce il comitato provvisorio regionale dei contadini del Segundo Frente. In settembre si celebra il congresso: parlano Raul Castro e Pepe Ramirez. Dopo la guerra, l'organizzazione si estese nelle altre province. Nella prima tappa si dovette fronteggiare qualche pericolosa manovra di elementi reazionari. Uno dei più sinistri figure dell'attuale controrivoluzione, Manuel Artime, cercò di organizzare un'altra associazione, nella zona di Manzanillo, al soldo degli agrari. Venne rapidamente sconfitto, ma la battaglia per impedire l'ingombramento del nucleo sano, rivoluzionario, dell'organizzazione dei contadini, durò per molto tempo.

Quando si trattò di fronteggiare l'improvvisa rottura del mercato americano, fu indetta una riunione nazionale di tutti gli interessati nell'industria dello zucchero, all'Avana, la direzione nazionale dei coloni rifiutò di indire le assemblee locali per eleggere delegati. Allora Fidel Castro chiamò Pepe Ramirez e gli diede l'incarico di organizzare rapidamente il lavoro tra i coloni e i piccoli contadini coltivatori di canna. Pepe fece indire le assemblee intorno a ogni zuccherificio. La tecnica direzione venne liquidata. I nuovi delegati tennero al l'Avana. Gli uffici della direzione furono occupati da questi nuovi quadri e venne nominata una commissione nazionale per riunire tutti i piccoli contadini in un solo organismo.

Il giorno dopo l'occupazione dei locali della vecchia organizzazione dei coloni, Fidel andò a prendere Pepe Ramirez e se lo portò a fare un

giro in macchina. Gli fece pressappoco questo discorso: «So che tu hai fatto tutta la tua vita per il socialismo. Ma adesso devi diventare il difensore della piccola proprietà privata. Ti diamo quindi milioni di pesos e organizzati qualcosa per dare credito ai contadini poveri. Come la chiamiamo? Associazione nazionale piccoli agricoltori? ANPA? No, suona male. (Hampton in cubano equivale a gangster). Meglio ANAP». Così nacque l'ANAP, in cui oggi sono organizzati pressappoco duecentomila piccoli a

gricoltori — con le loro famiglie — un milione di cubani. Pepe Ramirez è il loro presidente naturale, anche se è sempre stato socialista. La famiglia di Pepe cresce ogni anno: ha dodici figli. Ma non ha smesso di essere uomo d'azione e soprattutto è più che mai socialista. I piccoli contadini si orientano verso la cooperazione. Nessuno conosce i contadini meglio di Pepe, quindi anche nel cammino verso la cooperazione l'ANAP ha proceduto nelle debite forme.

Saverio Tutino

Caracas

Josefa Jimenez conferma: i soldi erano per divorziare

La jugoslavo-argentina Clara de Padilla è stata rimessa in libertà ieri



Parigi

Riprende lo sciopero oggi alla Peugeot

Prosegue la serrata della Berliet

PARIGI, 20. Dopo la tregua delle vacanze pasquali si apre per l'industria metallurgica, e in particolare per il settore dell'automobile,

La CGIL per l'agitazione dei nucleari

La segreteria CGIL si è riunita lunedì mattina negli uffici della CGIL di Parigi. Il segretario della CGIL, Luigi Longo, ha presieduto la riunione. La direzione ha deciso di riprendere lo sciopero domani. La direzione ha pubblicato oggi un comunicato nel quale afferma che «qualche che non possono essere fatte concessioni sugli orari di lavoro e sui salari, ma assicura che la direzione potrebbe riesaminare i gravi provvedimenti presi a carico di alcuni operai in violazione del diritto di sciopero».

dove l'agitazione sindacale continua.

Nelle fabbriche Berliet prosegue la serrata. Una riunione, alla quale partecipa un rappresentante del ministero del Lavoro, mette di fronte oggi le due parti in causa.

Nelle fabbriche Peugeot di Sochaux, i sindacati hanno deciso di riprendere lo sciopero domani. La direzione ha pubblicato oggi un comunicato nel quale afferma che «qualche che non possono essere fatte concessioni sugli orari di lavoro e sui salari, ma assicura che la direzione potrebbe riesaminare i gravi provvedimenti presi a carico di alcuni operai in violazione del diritto di sciopero».

L'atteggiamento della direzione della Peugeot nei confronti dei responsabili sindacali susciterebbe infatti riserve al ministero del Lavoro, dove si deplora il modo con cui sono stati operati i licenziamenti, in particolare quelli di alcuni delegati del personale.

In tutte le chiese della regione di Montbéliard il conflitto della Peugeot è stato ricordato durante le prediche pasquali.

CARACAS, 20. In una intervista rilasciata alla stampa venezuelana, la giovane Josefa Ventosa Jimenez ha confermato punto per punto le dichiarazioni già fatte dal dottor Alessandro Beltrami, rilevando appunto che il medico milanese arrestato «per complotto» a Caracas si era recato nel Venezuela con lo scopo di ottenere il divorzio e successivamente stabilirsi nel paese latino americano insieme alla sua fidanzata. «Venimmo una volta a Caracas nel luglio dell'anno scorso — ha detto Josefa Ventosa Jimenez — e decidemmo di tornare quando ci fosse stato possibile per ottenere il divorzio. Il problema più difficile consisteva nel portare fuori dall'Italia il denaro. La somma in dollari che ci è stata sequestrata al nostro arrivo era destinata ad alcune spese del divorzio e alle iniziali spese del nostro insediamento nel Venezuela. D'altra parte è intenzione del dottor Beltrami ha spiegato la giovane — vendere la clinica di Milano e i cavalli da corsa».

Josefa Ventosa ha anche risposto con fermezza l'ipotesi avanzata da un giornalista che il dottor Beltrami abbia voluto nascondere il vero scopo del suo viaggio. La giovane ha dichiarato che ciò non è vero, né sarebbe stato possibile. Quanto alle condizioni del medico milanese, che ha denunciato di essere stato torturato dai poliziotti venezuelani, fonti ufficiali del governo di Caracas hanno smentito che egli abbia riportato ferite o lesioni durante gli interrogatori. Ma è, al contrario, significativo il fatto che i funzionari dell'ambasciata d'Italia — i quali si sono recati insieme ad alcuni medici a far visita al detenuto in ospedale — si siano rifiutati di fare qualsiasi dichiarazione in proposito.

Come si sa, le violenze subite dal Beltrami sono state denunciate dalla stessa stampa del Venezuela, a cominciare dal giornale progressista El Siglo. In seguito a questa denuncia si è avuta una presa di posizione del Partito di opposizione M.I.R. (Movimento della sinistra rivoluzionaria) che ha pubblicato un comunicato in cui si chiede una esauriente risposta del Congresso nazionale sui fatti denunciati dal medico milanese. Il comunicato affermava fra l'altro: «Queste fatti impegnano sul piano internazionale il governo e il popolo del Venezuela italiani dotti di un uomo politico straniero che si trova prigioniero nel nostro paese, implicato in presunte attività cospirative, su cui le investigazioni sono appena iniziate. Questa circostanza impone il governo venezuelano ad essere estremamente cauto nei suoi procedimenti allo scopo di non turbare minimamente le nostre relazioni internazionali, tanto più che si tratta di un grande paese come l'Italia la cui collettività nel nostro paese è forse la più numerosa e importante sul fronte del lavoro».

Clara Badet de Padilla, la jugoslavo-argentina arrestata

alcuni giorni prima del dottor Beltrami, è stata liberata oggi e consegnata alle autorità argentine, con la seguente spiegazione: «Deve essere considerata soltanto un veicolo per il danaro portato nel Venezuela dal Beltrami e dalla signorina Josefa Ventosa Jimenez».

La scarcerazione può essere considerata un nuovo clamoroso sintomo del progressivo sgretolarsi della montatura anticomunista organizzata dal governo venezuelano.

Nella foto: Alessandro Beltrami e Josefa Ventosa Jimenez fotografati sul balcone della prigione venezuelana.

Budapest

Appello alla solidarietà con la lotta del popolo sud-coreano

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 20. L'ambasciata della Repubblica popolare coreana, in una conferenza stampa, ha chiesto ai rappresentanti dei quotidiani ungheresi e ai corrispondenti stranieri, ha chiesto loro di fare da promotori di tutto il mondo nella lotta che il popolo della Corea del Sud conduce contro il trattato recentemente firmato a Tokio che favorisce l'intromissione, per conto degli americani, dell'imperialismo giapponese negli affari interni del paese. Il trattato, come è noto, è stato sottoscritto il 3 aprile, e grazie ad esso il Giappone è entrato a far parte della SEATO. Ciò significa, ha detto l'ambasciatore, che la Corea del Sud potrà da ora in avanti contare non soltanto sugli aiuti americani ma anche su quelli giapponesi. Il trattato è stato sottoscritto da Seul, ma anche su questi squallidi documenti si è basata la repressione del movimento di liberazione del popolo sud-coreano e per mantenere acceso anche in Corea del Sud il fuoco della guerra civile. L'ambasciatore ha ricordato che nel corso degli ultimi anni gli americani hanno favorito la nascita di una dittatura del capitale giapponese nella economia della Corea del Sud e che quest'ultima attualmente ospita le sedi di 50 grandi monopoli nipponici. Il popolo sud-coreano non ha mai accettato la perdita della propria libertà e lo ha dimostrato fra l'altro, con la sua lotta contro la ferrea dittatura di Syngman Rhee. La resistenza agli americani — ha ricordato ancora l'ambasciatore — è stata una lotta continua e progressiva. Un'Africa nera agitata, attraverso Ciomè e il gruppo di Novakchott, al carro neocolonialista.

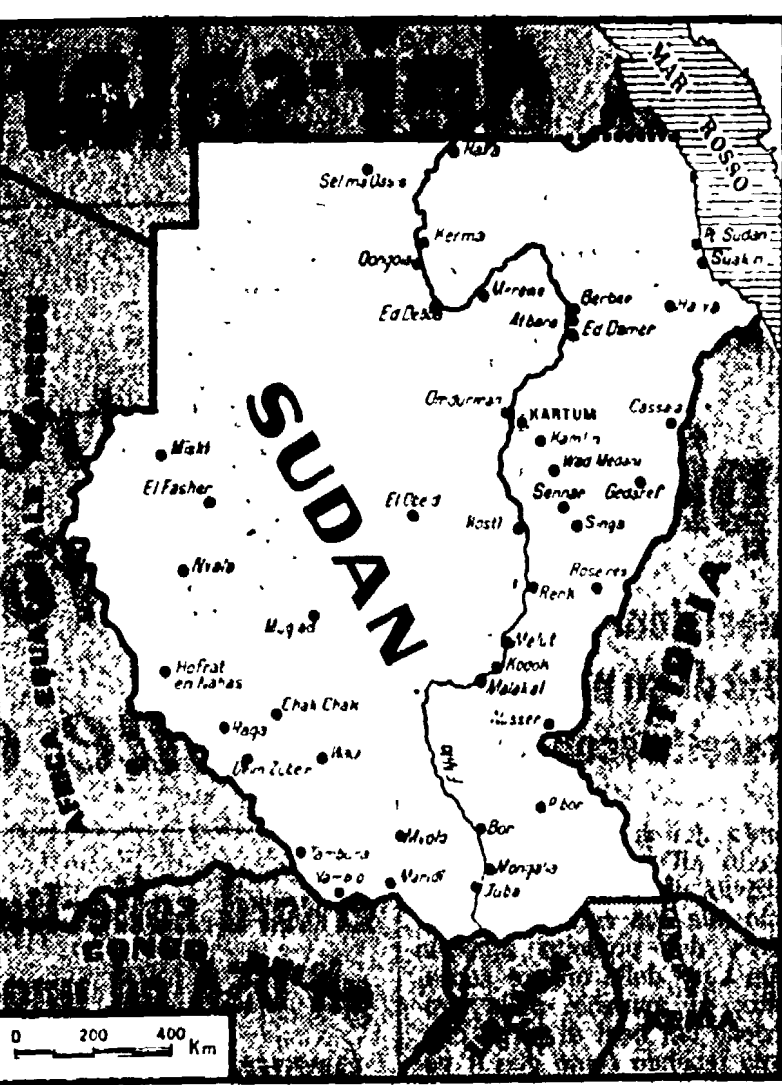
I gruppi di destra sudanesi non vedono questa prospettiva come il peggiore dei mali, e per quanto la lotta accendano tendendo le elezioni di domani. I partiti di sinistra sudanesi — uno dei quali, il PDM, a cura l'unione politica con la RAU — avvertono invece il pericolo, non per sé, ma per il paese e per l'Africa; si rendono conto che l'unità del Sudan è una condizione essenziale per l'unità fra arabi e negri in Africa, per il fronte unico arabo e negro contro gli imperialisti.

a. g. p.

In seguito alle pressioni degli imperialisti

Oggi le elezioni nel Sudan settentrionale

I partiti di sinistra si oppongono alla divisione del paese e a lasciare il sud in mano ai terroristi foraggiati da Ciomè



Nostro servizio

KHARTOUM, 20. Domani, 21, è giorno di elezioni nel Sudan, ma solo nella parte settentrionale del paese, poiché gli abitanti del sud, largamente influenzati dal SANU (Sudan National Union) di William Deng, e da organizzazioni più estremistiche, fino ai terroristi dell'Avana «Noy» (setta che prende il nome da un serpente velenoso), si sono rifiutati di partecipare, dopo aver partecipato tuttavia al governo provvisorio dalla scorsa ottobre. In marzo, a una «taccuina» convocata per esaminare la questione del sud, i rappresentanti sudisti hanno chiesto la separazione pura e semplice, o al massimo la federazione con il nord. Così non si giunse ad alcuna conclusione, e i sudisti si rifiutarono anche di partecipare alle elezioni di domani.

In tali condizioni, le elezioni di domani non possono non dare atto della esistente divisione del paese, e perciò esse sono state avversate dai partiti di sinistra del Sudan: Partito Comunista e Partito Democratico Popolare (PDM) — i quali, dopo essere usciti dal governo provvisorio nello scorso febbraio, vi sono poi rientrati, il 31 marzo, proprio con l'intento di restituire all'esecutivo un carattere sufficientemente rappresentativo per consentire il rinvio delle elezioni. Ma i partiti di destra — UMMA e partito dell'Unione Nazionale (NUP) — vogliono le elezioni.

In sostanza, i partiti di destra subiscono — accettando di fatto la separazione del sud — il ricatto degli imperialisti, i quali in un primo tempo — durante la dominazione coloniale — hanno preparato, con la campagna antiarabica condotta dai missionari e con provvedimenti discriminatori del sud — le condizioni di tale separazione, e successivamente, durante la dittatura di Aboud (1958-'64), hanno stabilito stretti collegamenti fra gli esuli e i ribelli del Sud del sud e i gruppi contro rivoluzionari in loro stessi, stentati, in primo luogo quello congegnato di Ciomè. Attualmente i terroristi e i ribelli del Sudan del sud ricevono armi e assistenza da Ciomè, mediante i servizi atti ad attardarsi in bagaglio, per i quali hanno predisposto aeroporti di fortuna.

Non esiste in realtà nemmeno una fittizia base razziale o religiosa per il dissenso, poiché, mentre dal punto di vista etnico i sudanesi a nord come a sud sono assai frammentati, i cristiani delle città, a nord, vivono in ottimo accordo con la maggioranza musulmana. Il fatto è che le popolazioni arretrate del sud sono state liberamente condotte a odia l'ambasciatore, che è critica. Seul potrà da ora in avanti contare non soltanto sugli aiuti americani ma anche su quelli giapponesi. Il trattato è stato sottoscritto da Seul, ma anche su questi squallidi documenti si è basata la repressione del movimento di liberazione del popolo sud-coreano e per mantenere acceso anche in Corea del Sud il fuoco della guerra civile. L'ambasciatore ha ricordato che nel corso degli ultimi anni gli americani hanno favorito la nascita di una dittatura del capitale giapponese nella economia della Corea del Sud e che quest'ultima attualmente ospita le sedi di 50 grandi monopoli nipponici. Il popolo sud-coreano non ha mai accettato la perdita della propria libertà e lo ha dimostrato fra l'altro, con la sua lotta contro la ferrea dittatura di Syngman Rhee. La resistenza agli americani — ha ricordato ancora l'ambasciatore — è stata una lotta continua e progressiva. Un'Africa nera agitata, attraverso Ciomè e il gruppo di Novakchott, al carro neocolonialista.

I gruppi di destra sudanesi non vedono questa prospettiva come il peggiore dei mali, e per quanto la lotta accendano tendendo le elezioni di domani. I partiti di sinistra sudanesi — uno dei quali, il PDM, a cura l'unione politica con la RAU — avvertono invece il pericolo, non per sé, ma per il paese e per l'Africa; si rendono conto che l'unità del Sudan è una condizione essenziale per l'unità fra arabi e negri in Africa, per il fronte unico arabo e negro contro gli imperialisti.

c. s.

I teppisti pasquali in Inghilterra

Quasi 200 teen-agers in tribunale



BRIGHTON (Inghilterra) — Sede a sdraio usale come armi negli scontri fra le bande giovanili del «mod» e dei «rockers» (Telefoto all'Unità)

Nostro servizio

LONDRA, 20. La ormai tradizionale «battaglia di Pasqua» si è conclusa con l'arresto di 175 giovani in Inghilterra. La polizia, infatti, messa sull'avviso dalle imprese degli anni precedenti, si è mobilitata in blocco, nel tentativo di stroncare sul nascere i pericolosi scontri fra bande rivali. Ciò, però, non ha impedito che «mod» e «rockers» — venissero a contatto, dandosi di santa ragione, aggredendo, come per un diversivo, pacifisti e distruggendo locali pubblici. Alla fine del week end

il bilancio è stato quello già riferito: 175 arresti. La prigione più piena di giovani è quella di Brighton, dove gli scontri sono stati più aspri. Anche lì, la polizia, sono stati più gravi. Nella città di Brighton il magistrato ha lavorato ininterrottamente per giudicare i teppisti arrestati. Una settantina di giovani sono stati denunciati per porto abusivo di armi e condotta disordinata. Un centinaio sono in carcere, in attesa di essere processati la settimana prossima.

Numerosi arrestati erano in possesso di pistole eccitanti e di stupefacenti, che non è difficile procurarsi. La polizia ha scoperto che una ragazza di diciotto anni aveva nascosto le pasticche alla base di un tubetto di deodorante. Il giudice di Brighton ha avuto parole indignate nei confronti dei giovani, specie per la loro abitudine di ingerire quello che essi chiamano il «carburante», cioè la sostanza eccitante.

Una delle imprese preferite dai teen-agers è quella di far deragliare i treni. Recentemente alcuni grossi massi piazzati sulle rotaie hanno provocato la morte del macchinista e di un passeggero di un treno e il ferimento di altre persone. Anche ieri un episodio del genere non è mancato. Autori ne sono stati due ragazzi di soli 11 anni, i quali — dopo aver messo del materiale fra i binari — sono rimasti a guardarsi la scena: il treno ha urtato l'ostacolo a circa 60 chilometri all'ora, ma non è deragliato e i viaggiatori non hanno riportato seri danni.

I teppisti sono stati arrestati e portati davanti al giudice. L'interrogatorio si è svolto in questo modo:

GIUDICE — Avevate intenzione di far deragliare il treno?

IMPUTATI — Sì.

GIUDICE — E volevate provocare la morte e il ferimento dei viaggiatori?

IMPUTATI — Proprio così. Il nome dei due ragazzi, che si sono presentati in aula con aria sprezzante, non è stato reso noto, data la loro giovane età.

Ernest Samuels

A Milano nei pressi della Fiera

Automobilista ingaggia con lo scacciacani un conflitto coi vigili

Dalla nostra redazione

MILANO, 20. Un automobilista. Ettore Quarrelli, di 31 anni, proprietario di un albergo a Salicetta, in provincia di Vercelli, ha gettato lo scoppio e il panico, alle 13 di oggi, nelle immediate vicinanze della Fiera campionaria, sparando contro due vigili l'intero caricatore della sua «scacciacani» e tenendo più volte di fucile, dopo aver avvertito con la sua grossa macchina l'incendio con il rosso e aver tamponato due auto Raggiunto infine, da una pattuglia di carabinieri del nucleo di pronto intervento, è stato ridotto all'immobilità e accompagnato alla tenenza Magenta. Dopo un lungo interrogatorio, è stato dichiarato in arresto e avviato al carcere di S. Vittore. Le imputazioni a suo carico sono gravi: resistenza e oltraggio a pubblici ufficiali, minacce a mano armata, guida pericolosa.

Tutto è cominciato quando il Quarrelli, giunto sulla sua «Ford Consul» all'incrocio delle vie Scarampo e Silva, anziché fermarsi al semaforo rosso, ha azionato le due trombe e, a forte velocità, ha attraversato la strada. Durante la

p. 9.

rassegna internazionale

La Francia e la Sesto

La Sesto va a rotoli nel momento più acuto della crisi nell'Asia del sud-est. E' un colpo duro per gli americani, i quali avevano creato questa organizzazione all'indomani degli accordi di Ginevra sulla Indocina, proprio per avere una base diplomatica e militare di intervento in quella regione del mondo. Si conferma così, ancora una volta, che l'isolamento della politica di Washington nell'Asia del sud-est è un fatto reale, il che dovrebbe fornire utile materia di riflessione ai governi italiani attualmente in visita negli Stati Uniti.

Già nell'aprile scorso, la crisi si era profilata nel corso della riunione tenuta a Manila al livello dei ministri degli Esteri degli otto paesi che non fanno parte (Australia, Nuova Zelanda, Pakistan, Thailandia, Francia, Filippine, Stati Uniti, Gran Bretagna). In quella sede, il ministro degli Esteri francese Couve de Murville aveva sottolineato la necessità di una soluzione politica, e non militare, della crisi nel Viet Nam. E poiché di questa posizione francese non s'era tenuto conto nel comunicato finale, il ministro degli Esteri di De Gaulle aveva rifiutato di firmare il documento. Da allora, gli Stati Uniti hanno esercitato ogni sorta di pressione, ma l'impegno diretto dell'organizzazione nel Viet Nam. Alcuni paesi hanno risposto appoggiando l'azione americana. Altri hanno esitato. E' il caso, ad esempio, del Pakistan. In quanto alla Francia, Parigi ha fatto sapere ufficialmente che alla prossima riunione di Londra fissata per il tre maggio si limiterà ad inviare un osservatore o non il ministro degli Esteri. Ciò significa, in pratica, che il governo francese non intende in alcun modo unirsi alle eventuali conclusioni della Conferenza.

Del resto, un commento diffuso dal ministero degli Esteri spiega con abbondanza di par-

ticolarità il significato della decisione francese. «La conferenza di Manila dell'autunno scorso», si legge tra l'altro nella nota del Quai d'Orsay — ha sottolineato le divergenze fondamentali che esistono, al punto che la delegazione francese non può associarsi al comunicato, il quale non rifletteva in alcun modo le vedute del suo governo. Vi è da temere e anzi da prevedere che la stessa situazione si ripeterà anche quest'anno. In tali condizioni, il governo francese ritiene che sia più saggio partecipare alle riunioni intenzionalmente sottili, che caso non potrebbe associarsi in alcun modo alle loro conclusioni. Ma la parte più forte della nota francese è quella conclusiva, in cui si riafferma che la Francia non vede altra soluzione per il Viet Nam che il ritorno puro e semplice agli accordi di Ginevra del 1953. Si tratta di una posizione che coincide largamente con quella del Fronte di liberazione del Viet Nam, del sud, dell'URSS e della Cina e che diverge in modo totale dalla posizione degli Stati Uniti. E' ben noto infatti che a Washington non si ha alcuna idea di tornare agli accordi di Ginevra i quali prevedevano, tra l'altro, non già la cristallizzazione dell'esistenza di due stati vietnamiti ma la loro riunificazione in un solo Stato attraverso libere elezioni da tenere al di fuori di ogni influenza straniera.

E' difficile prevedere come gli Stati Uniti risponderanno alla mossa francese. L'opinione prevalente è che i dirigenti di Washington — inaspriscono il colpo cercando di serrare le file tra gli altri Stati del Sud-Est. Ma la defezione della Francia apre una falla irrimediabile nella organizzazione, accentuando le difficoltà politiche e diplomatiche degli Stati Uniti in un momento in cui essi hanno un bisogno estremo di consenso sul fronte delle loro alleanze.

Crisi fra N. Delhi e Washington

Shastri annulla la visita in USA

Il premier indiano condanna severamente i bombardamenti sul Vietnam; essi rendono « inutile » e « privo di significato » il discorso di Johnson

NUOVA DELHI, 20. Il primo ministro indiano Shastri ha annullato la sua visita negli Stati Uniti. Si tratta di una esplicita « rappresentanza » politica al modo scozzese e offensivo con cui Johnson ha chiesto che il viaggio fosse rinviato al prossimo autunno. Shastri attenderà quindi un nuovo invito, prima di decidere se recarsi, o no, in USA. Alla base di questa improvvisa crisi nei rapporti fra l'India e Stati Uniti c'è la guerra nel Vietnam.

Infatti, durante un ricevimento offerto in suo onore dal comitato India-URSS in preparazione della sua prossima visita nell'Unione Sovietica, Shastri ha dichiarato: « Il fatto che i bombardamenti americani sul Vietnam del nord non siano cessati rende inutile l'offerta di negoziati senza condizioni preliminari fatta dal presidente Johnson ».

Shastri ha chiesto che sia posta fine ai bombardamenti nel Vietnam e ha aggiunto che la accettazione da parte del presidente Johnson delle proposte dei paesi « non allineati » in vista di negoziati senza condizioni preliminari rimane priva di significato fino a quando gli Stati Uniti proseguiranno la loro politica di graduale estensione della guerra.

Il primo ministro indiano ha reso omaggio all'URSS per « il suo contributo alla pace » e ha sottolineato l'identità di punti di vista tra i popoli indiano e sovietico i quali credono nella coesistenza e nella cooperazione pacifica ».

In sostanza, ha precisato Kossighin, quando il Gosplan trasmette alle varie repubbliche il progetto preliminare di un determinato piano economico, questo non significa ancora che il piano sia intoccabile e che gli organismi locali debbano sottoscriverlo. E' necessario al contrario che ogni regione economica, ogni organismo economico locale restituisca al centro il progetto con le proprie osservazioni critiche, di cui il centro dovrà tener conto nella stesura definitiva del Piano.

Secondariamente Kossighin ha trattato dello sviluppo proporzionale dei vari settori economici come di una esigenza fondamentale per l'equilibrato economico del paese. Senza la proporzione delle proporzioni « tra i diversi settori economici e all'interno di ogni settore economico » si perdono in pratica i vantaggi dell'economia pianificata e si producono nel paese squilibri economici dannosi non sempre è facile riparare.

In passato, per esempio, ha ricordato il premier sovietico, non soltanto non è stata dedicata una sufficiente attenzione alle giuste proporzioni dello sviluppo economico rispetto agli altri settori economici, ma sono state trascurate persino le giuste proporzioni all'interno dell'agricoltura stessa, col risultato che l'agricoltura e non ha quasi mai raggiunto il livello che avrebbe dovuto raggiungere nel nostro paese socialista e non ha potuto quindi soddisfare completamente le esigenze della nostra economia ».

In questo senso, secondo Kossighin, saranno determinanti le misure approvate dal recente « plenum » del Comitato centrale e ora trasformate in decreti legge dal Consiglio dei ministri: queste misure, come è noto, prevedono la riforma dei sistemi di ammasso dei cereali e delle carni, la formazione di nuovi prezzi di ammasso per i collettivi, ma siccome investimenti per i prossimi cinque anni e apertura di credito a lungo termine ai colossi.

Kossighin ha rilevato che nell'industria sovietica, in genere, la produttività del lavoro è ancora inferiore di due volte e mezzo a quella dell'industria americana; ma se si entra nell'analisi dettagliata di ogni settore industriale, si vedrà che per la produzione dell'acciaio e per l'estrazione del petrolio la produttività del lavoro nell'URSS e in America sono allo stesso livello. Questo vuol dire che altri settori sono più arretrati ed è su di essi che bisogna compiere lo sforzo maggiore.

Il prossimo piano quinquennale, oltre a questi caratteri generali, dovrà avere come obiettivo principale i seguenti punti: 1) aumento del ruolo di abitazioni urbane e rurali per superare i rallentamenti registrati in questi ultimi due o tre anni nell'edilizia; 2) au-

Un Tiziano ritrovato in Cecoslovacchia

PRAGA, 20. Il ritratto di Federico II di Gonzaga, duca di Mantova, opera di Tiziano, che si riteneva da tempo perduta, è stato ritrovato in una galleria cecoslovacca. An Preininger, un noto esperto ceco-slovacco di pittura, ha esaminato a lungo il ritratto che si riteneva appartenere al nobile ceco Ladislav II, conservato nella galleria di Nelahovez, in Boemia, ed è arrivato alla conclusione che il ritratto era di Federico II di Gonzaga considerato perduto dalla letteratura su Tiziano.

An Preininger sta esaminando anche le collezioni di pitture esistenti in vari castelli e musei ceco. Oltre al ritratto di Tiziano, egli afferma di aver scoperto altri due ritratti di Tiziano, uno di Nicola Poussin. Si tratta del « Giudizio di Paride » di Veroneze, trovato al castello di Cernava Lhota, e della « Madonna della Croce » di Posen, che si trova nella collezione del museo di Indruchv Hradec. Altri esperti stanno ora esaminando il ritratto che Preininger attribuisce a Tiziano.

Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato oggi che la Gran Bretagna ha inviato una risposta « provvisoria » all'Unione Sovietica in merito alla proposta del governo di Mosca di convocare una conferenza del genere di quella di Ginevra sulla Cambogia.

Al primi di aprile l'URSS aveva proposto la convocazione della conferenza di Ginevra (composta di nove Stati partecipanti) per discutere le proteste cambogiane relative alle minacce alla sua neutralità.

Gli osservatori affermano che la Gran Bretagna spera che una conferenza sulla Cambogia possa dare l'opportunità ai governi privati Est-Ovest sul più grave problema vietnamita e sostengono che la risposta data in via provvisoria oggi sembra intesa a tenere viva la proposta sovietica. Tuttavia la risposta inglese non prende alcun impegno sulla propria politica.

Il portavoce del Foreign Office ha inoltre dichiarato che una risposta più esauriente sarà inviata a Mosca in un secondo tempo. Il portavoce ha infine dichiarato che la Gran Bretagna ha informato la Cambogia che essa « studia attentamente » la sua proposta, in data 15 marzo di quest'anno, una conferenza internazionale incaricata di garantire le sue frontiere, la sua integrità territoriale e la sua neutralità.

Il precedente sopraluogo era stato compiuto dalla Corte lo scorso dicembre.

I due pubblici ministeri e i quattro avvocati della difesa ascolteranno le testimonianze di 24 testimoni polacchi per varie ragioni non hanno potuto recarsi in Germania.

Due pubblici ministeri e quattro avvocati della difesa del « processo di Francoforte » per crimini di guerra sono partiti per la Polonia per raccogliere nuove testimonianze.

Si tratta del secondo sopraluogo che le parti effettueranno nel processo contro vent' ex guardiani e funzionari del famigerato campo di sterminio il cui processo è in corso da sedici mesi.

Il precedente sopraluogo era stato compiuto dalla Corte lo scorso dicembre.

I due pubblici ministeri e i quattro avvocati della difesa ascolteranno le testimonianze di 24 testimoni polacchi per varie ragioni non hanno potuto recarsi in Germania.

Due pubblici ministeri e quattro avvocati della difesa del « processo di Francoforte » per crimini di guerra sono partiti per la Polonia per raccogliere nuove testimonianze.

Si tratta del secondo sopraluogo che le parti effettueranno nel processo contro vent' ex guardiani e funzionari del famigerato campo di sterminio il cui processo è in corso da sedici mesi.

Il precedente sopraluogo era stato compiuto dalla Corte lo scorso dicembre.

I due pubblici ministeri e i quattro avvocati della difesa ascolteranno le testimonianze di 24 testimoni polacchi per varie ragioni non hanno potuto recarsi in Germania.

Due pubblici ministeri e quattro avvocati della difesa del « processo di Francoforte » per crimini di guerra sono partiti per la Polonia per raccogliere nuove testimonianze.

Si tratta del secondo sopraluogo che le parti effettueranno nel processo contro vent' ex guardiani e funzionari del famigerato campo di sterminio il cui processo è in corso da sedici mesi.

Il precedente sopraluogo era stato compiuto dalla Corte lo scorso dicembre.

I due pubblici ministeri e i quattro avvocati della difesa ascolteranno le testimonianze di 24 testimoni polacchi per varie ragioni non hanno potuto recarsi in Germania.

Due pubblici ministeri e quattro avvocati della difesa del « processo di Francoforte » per crimini di guerra sono partiti per la Polonia per raccogliere nuove testimonianze.

Si tratta del secondo sopraluogo che le parti effettueranno nel processo contro vent' ex guardiani e funzionari del famigerato campo di sterminio il cui processo è in corso da sedici mesi.

Il precedente sopraluogo era stato compiuto dalla Corte lo scorso dicembre.

I due pubblici ministeri e i quattro avvocati della difesa ascolteranno le testimonianze di 24 testimoni polacchi per varie ragioni non hanno potuto recarsi in Germania.

Due pubblici ministeri e quattro avvocati della difesa del « processo di Francoforte » per crimini di guerra sono partiti per la Polonia per raccogliere nuove testimonianze.

Si tratta del secondo sopraluogo che le parti effettueranno nel processo contro vent' ex guardiani e funzionari del famigerato campo di sterminio il cui processo è in corso da sedici mesi.

Il precedente sopraluogo era stato compiuto dalla Corte lo scorso dicembre.

I due pubblici ministeri e i quattro avvocati della difesa ascolteranno le testimonianze di 24 testimoni polacchi per varie ragioni non hanno potuto recarsi in Germania.

KOSSIGHIN AL GOSPLAN

Aumento dei salari e dei consumi nel nuovo piano

Critiche ad alcune decisioni passate. Sottolineata la necessità di un maggiore rigore scientifico nella scelta economica

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20.

La rivista « Economia pianificata » pubblica nel suo ultimo numero il riassunto del discorso pronunciato dal presidente del Consiglio dei ministri Kossighin il 19 marzo davanti all'assemblea del Comitato statale di pianificazione (Gosplan) riunito per elaborare il nuovo Piano quinquennale 1966-1970. Il discorso di Kossighin non entra nei dettagli del nuovo Piano economico che, del resto, è in fase di gestazione, ma è ugualmente di grande interesse perché delinea gli orientamenti generali della politica economica sovietica in questo periodo di sviluppo e i criteri di lavoro cui dovranno ispirarsi gli enti pianificatori.

Kossighin ha posto l'accento, in primo luogo, sul giusto peso che debbono avere gli organismi regionali e locali nella formulazione del piano statale. Senza citare una sola volta Krusciov, egli ha rilevato criticamente che in passato le raccomandazioni dall'alto, di carattere soggettivo, spesso in contraddizione con le leggi economiche, hanno avuto una funzione determinante, non sempre positiva, nella strutturazione dei piani economici. « E' tempo di liberarci da queste tendenze soggettive », ha detto Kossighin, « e di costruire i nostri piani in modo rigorosamente scientifico; nel piano debbono trovare posto e fondersi in un tutto armonico le proposte degli organismi locali e le grandi linee formulate da degli enti centrali di pianificazione ».

In sostanza, ha precisato Kossighin, quando il Gosplan trasmette alle varie repubbliche il progetto preliminare di un determinato piano economico, questo non significa ancora che il piano sia intoccabile e che gli organismi locali debbano sottoscriverlo. E' necessario al contrario che ogni regione economica, ogni organismo economico locale restituisca al centro il progetto con le proprie osservazioni critiche, di cui il centro dovrà tener conto nella stesura definitiva del Piano.

Secondariamente Kossighin ha trattato dello sviluppo proporzionale dei vari settori economici come di una esigenza fondamentale per l'equilibrato economico del paese. Senza la proporzione delle proporzioni « tra i diversi settori economici e all'interno di ogni settore economico » si perdono in pratica i vantaggi dell'economia pianificata e si producono nel paese squilibri economici dannosi non sempre è facile riparare.

In passato, per esempio, ha ricordato il premier sovietico, non soltanto non è stata dedicata una sufficiente attenzione alle giuste proporzioni dello sviluppo economico rispetto agli altri settori economici, ma sono state trascurate persino le giuste proporzioni all'interno dell'agricoltura stessa, col risultato che l'agricoltura e non ha quasi mai raggiunto il livello che avrebbe dovuto raggiungere nel nostro paese socialista e non ha potuto quindi soddisfare completamente le esigenze della nostra economia ».

In questo senso, secondo Kossighin, saranno determinanti le misure approvate dal recente « plenum » del Comitato centrale e ora trasformate in decreti legge dal Consiglio dei ministri: queste misure, come è noto, prevedono la riforma dei sistemi di ammasso dei cereali e delle carni, la formazione di nuovi prezzi di ammasso per i collettivi, ma siccome investimenti per i prossimi cinque anni e apertura di credito a lungo termine ai colossi.

Kossighin ha rilevato che nell'industria sovietica, in genere, la produttività del lavoro è ancora inferiore di due volte e mezzo a quella dell'industria americana; ma se si entra nell'analisi dettagliata di ogni settore industriale, si vedrà che per la produzione dell'acciaio e per l'estrazione del petrolio la produttività del lavoro nell'URSS e in America sono allo stesso livello. Questo vuol dire che altri settori sono più arretrati ed è su di essi che bisogna compiere lo sforzo maggiore.

Il prossimo piano quinquennale, oltre a questi caratteri generali, dovrà avere come obiettivo principale i seguenti punti: 1) aumento del ruolo di abitazioni urbane e rurali per superare i rallentamenti registrati in questi ultimi due o tre anni nell'edilizia; 2) au-

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20.

La rivista « Economia pianificata » pubblica nel suo ultimo numero il riassunto del discorso pronunciato dal presidente del Consiglio dei ministri Kossighin il 19 marzo davanti all'assemblea del Comitato statale di pianificazione (Gosplan) riunito per elaborare il nuovo Piano quinquennale 1966-1970. Il discorso di Kossighin non entra nei dettagli del nuovo Piano economico che, del resto, è in fase di gestazione, ma è ugualmente di grande interesse perché delinea gli orientamenti generali della politica economica sovietica in questo periodo di sviluppo e i criteri di lavoro cui dovranno ispirarsi gli enti pianificatori.

Kossighin ha posto l'accento, in primo luogo, sul giusto peso che debbono avere gli organismi regionali e locali nella formulazione del piano statale. Senza citare una sola volta Krusciov, egli ha rilevato criticamente che in passato le raccomandazioni dall'alto, di carattere soggettivo, spesso in contraddizione con le leggi economiche, hanno avuto una funzione determinante, non sempre positiva, nella strutturazione dei piani economici. « E' tempo di liberarci da queste tendenze soggettive », ha detto Kossighin, « e di costruire i nostri piani in modo rigorosamente scientifico; nel piano debbono trovare posto e fondersi in un tutto armonico le proposte degli organismi locali e le grandi linee formulate da degli enti centrali di pianificazione ».

In sostanza, ha precisato Kossighin, quando il Gosplan trasmette alle varie repubbliche il progetto preliminare di un determinato piano economico, questo non significa ancora che il piano sia intoccabile e che gli organismi locali debbano sottoscriverlo. E' necessario al contrario che ogni regione economica, ogni organismo economico locale restituisca al centro il progetto con le proprie osservazioni critiche, di cui il centro dovrà tener conto nella stesura definitiva del Piano.

Secondariamente Kossighin ha trattato dello sviluppo proporzionale dei vari settori economici come di una esigenza fondamentale per l'equilibrato economico del paese. Senza la proporzione delle proporzioni « tra i diversi settori economici e all'interno di ogni settore economico » si perdono in pratica i vantaggi dell'economia pianificata e si producono nel paese squilibri economici dannosi non sempre è facile riparare.

In passato, per esempio, ha ricordato il premier sovietico, non soltanto non è stata dedicata una sufficiente attenzione alle giuste proporzioni dello sviluppo economico rispetto agli altri settori economici, ma sono state trascurate persino le giuste proporzioni all'interno dell'agricoltura stessa, col risultato che l'agricoltura e non ha quasi mai raggiunto il livello che avrebbe dovuto raggiungere nel nostro paese socialista e non ha potuto quindi soddisfare completamente le esigenze della nostra economia ».

In questo senso, secondo Kossighin, saranno determinanti le misure approvate dal recente « plenum » del Comitato centrale e ora trasformate in decreti legge dal Consiglio dei ministri: queste misure, come è noto, prevedono la riforma dei sistemi di ammasso dei cereali e delle carni, la formazione di nuovi prezzi di ammasso per i collettivi, ma siccome investimenti per i prossimi cinque anni e apertura di credito a lungo termine ai colossi.

Kossighin ha rilevato che nell'industria sovietica, in genere, la produttività del lavoro è ancora inferiore di due volte e mezzo a quella dell'industria americana; ma se si entra nell'analisi dettagliata di ogni settore industriale, si vedrà che per la produzione dell'acciaio e per l'estrazione del petrolio la produttività del lavoro nell'URSS e in America sono allo stesso livello. Questo vuol dire che altri settori sono più arretrati ed è su di essi che bisogna compiere lo sforzo maggiore.

Il prossimo piano quinquennale, oltre a questi caratteri generali, dovrà avere come obiettivo principale i seguenti punti: 1) aumento del ruolo di abitazioni urbane e rurali per superare i rallentamenti registrati in questi ultimi due o tre anni nell'edilizia; 2) au-

mento dei salari in rapporto diretto all'aumento della produttività del lavoro e come stimolo alla sua crescita; 3) aumento del prodotto agricolo sulla base delle misure sopradette; 4) aumento della produzione dei beni di largo consumo tenendo conto che il potere d'acquisto dei lavoratori cresce in modo costante. « La preparazione del nuovo piano quinquennale — ha detto Kossighin a questo proposito — deve contemplare in modo multiforme la questione dell'aumento della capacità di acquisto della popolazione e il relativo sviluppo della produzione di tutti i beni ad essa necessari ».

Circa la strutturazione degli organismi economici, Kossighin ha annunciato che dopo la recente riorganizzazione della direzione dell'industria belica, il « presidium » del Comitato centrale intende esaminare e sistemare la direzione dell'industria e dell'edilizia, essendo state rievitate serie difficoltà nel settore dei comitati statali relativi. Ma questo processo di riorganizzazione è sarà condotto avanti poco a poco, dopo approfondita e ponderata preparazione.

Augusto Pancaldi

Sciopero della fame dei pacifisti inglesi per il Vietnam

Cinque membri dell'organizzazione pacifista inglese (Committee of the Cent) hanno iniziato ieri uno sciopero della fame di dieci giorni a Hyde Park. Lo sciopero è stato organizzato per esprimere il loro dissenso contro la guerra del Vietnam.

Beirut

Ripresa la guerra fra le truppe di Bagdad e i curdi?

Nella capitale irachena si smentiscono le notizie diffuse dai giornali libanesi

BEIRUT, 20.

Secondo una serie di informazioni che la stampa libanese sta pubblicando da alcuni giorni, un'offensiva in grande stile sarebbe stata lanciata dal governo iracheno contro le tribù curde comandate da El Barzani, che avrebbero ripreso negli ultimi tempi, in forza, la guerriglia partigiana contro il governo di Bagdad.

Gli ultimi disastri pubblicati dai giornali del Beirut parlano di aviogetti armati di bombe e razzi che martellano la regione Nord dell'Irak nei punti dove si presume trovino rifugio le unità armate di El Barzani. Altre informazioni dicono che le bombe incendiarie sono state lanciate contro la città di Dohuk ai piedi delle montagne settentrionali; successivamente l'esercito iracheno avrebbe occupato la città fino a qualche giorno fa tenuta da una parte partigiana.

A Bagdad, tanto i portavoce ufficiali del governo iracheno quanto la stampa, affermano di ignorare o addirittura smentire seccamente le notizie che circolano a Beirut.

I giornali libanesi, giorni fa, avevano riferito notizie da Cairo secondo le quali una ripresa massiccia della guerriglia da parte di El Barzani doveva essere prevista fin dal 18 marzo scorso, quando lo stesso El Barzani, ad affermare che la minoranza curda che abita le regioni settentrionali dell'Irak avrebbe proclamato uno stato curdo indipendente se il governo di Bagdad non avesse aderito alle rivendicazioni del popolo curdo di un'ampia autonomia politica ed economi-

L'Avana

Castro: Cuba rafforza le sue difese

Erhard sollecita gli USA ad una prova di forza in Europa

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 20.

Il cancelliere tedesco occidentale Ludwig Erhard ha invitato oggi gli Stati Uniti ad ingaggiare in Europa una prova di forza sulla questione tedesca. « La preparazione del nuovo piano quinquennale — ha detto Kossighin a questo proposito — deve contemplare in modo multiforme la questione dell'aumento della capacità di acquisto della popolazione e il relativo sviluppo della produzione di tutti i beni ad essa necessari ».

Circa la strutturazione degli organismi economici, Kossighin ha annunciato che dopo la recente riorganizzazione della direzione dell'industria belica, il « presidium » del Comitato centrale intende esaminare e sistemare la direzione dell'industria e dell'edilizia, essendo state rievitate serie difficoltà nel settore dei comitati statali relativi. Ma questo processo di riorganizzazione è sarà condotto avanti poco a poco, dopo approfondita e ponderata preparazione.

Augusto Pancaldi

Sciopero della fame dei pacifisti inglesi per il Vietnam

Cinque membri dell'organizzazione pacifista inglese (Committee of the Cent) hanno iniziato ieri uno sciopero della fame di dieci giorni a Hyde Park. Lo sciopero è stato organizzato per esprimere il loro dissenso contro la guerra del Vietnam.

Beirut

Ripresa la guerra fra le truppe di Bagdad e i curdi?

Nella capitale irachena si smentiscono le notizie diffuse dai giornali libanesi

BEIRUT, 20.

Secondo una serie di informazioni che la stampa libanese sta pubblicando da alcuni giorni, un'offensiva in grande stile sarebbe stata lanciata dal governo iracheno contro le tribù curde comandate da El Barzani, che avrebbero ripreso negli ultimi tempi, in forza, la guerriglia partigiana contro il governo di Bagdad.

Gli ultimi disastri pubblicati dai giornali del Beirut parlano di aviogetti armati di bombe e razzi che martellano la regione Nord dell'Irak nei punti dove si presume trovino rifugio le unità armate di El Barzani. Altre informazioni dicono che le bombe incendiarie sono state lanciate contro la città di Dohuk ai piedi delle montagne settentrionali; successivamente l'esercito iracheno avrebbe occupato la città fino a qualche giorno fa tenuta da una parte partigiana.

A Bagdad, tanto i portavoce ufficiali del governo iracheno quanto la stampa, affermano di ignorare o addirittura smentire seccamente le notizie che circolano a Beirut.

I giornali libanesi, giorni fa, avevano riferito notizie da Cairo secondo le quali una ripresa massiccia della guerriglia da parte di El Barzani doveva essere prevista fin dal 18 marzo scorso, quando lo stesso El Barzani, ad affermare che la minoranza curda che abita le regioni settentrionali dell'Irak avrebbe proclamato uno stato curdo indipendente se il governo di Bagdad non avesse aderito alle rivendicazioni del popolo curdo di un'ampia autonomia politica ed economi-

ca nell'ambito dello stato unitario iracheno. Tali richieste sarebbero state respinte da Bagdad; e da qui non sarebbe uscita una nuova offensiva delle truppe di El Barzani che ora il governo centrale iracheno cerca di domare con un vasto spiegamento di forze militari nel Nord.

Al parlamento di Seul

L'opposizione caccia il primo ministro sudcoreano

SEUL, 20.

Mentre continuano le manifestazioni di piazza contro il governo, in particolare per le notizie che esso ha intrapreso con il Giappone (che riporta la Corea del sud alla mercé degli ex padroni), l'opposizione ha inflitto una severa lezione nel Parlamento al Primo ministro Chung Il Kwan, concludendo che i suoi atti, trattando dei negoziati con Tokio, aveva lanciato frasi offensive contro quella vasta parte dell'opinione pubblica che è ostile alla ripresa dei rapporti con il Giappone, e a queste offese i deputati dell'opposizione hanno reagito cacciando con la forza il Primo ministro dalla tribuna della quale parlava. Dopo l'incidente l'Assemblea si è aggiornata per un'ora e i lavori sono ricominciati soltanto quando Chung ha ritrattato le sue dichiarazioni.

« Gli USA potrebbero cercare a Cuba la rivincita d'una loro sconfitta nel Vietnam » - Il vice Premier Raul Castro dichiara che l'imperialismo non è una tigre di carta

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 20.

Il Primo ministro Fidel Castro ha dichiarato che Cuba è pronta ad inviare volontari nel Vietnam se il governo di Hanoi o il Fronte nazionale di liberazione del sud ne faranno richiesta. Fidel Castro ha parlato alla televisione in occasione del quarto anniversario del fallito tentativo di invasione nella Baia dei Maiali. Egli ha anche affermato che a seguito d'una sconfitta nel Vietnam gli Stati Uniti potrebbero cercare una rivincita a Cuba e per questo Cuba rafforza le proprie difese per prevenire un attacco di sorpresa: « Stiamo diventando esperti nell'arte del combattimento », ha esclamato Fidel Castro, « ed ha aggiunto: « Se gli Stati Uniti vengono sconfitti nel Vietnam, potrebbero cercare di far pagare a noi la loro sconfitta... Gli imperialisti sperano in un sollevamento interno o in disordini a Cuba, ma questo loro sogno è irrealizzabile ». Castro, che si riferiva evidentemente alle voci false circolate dalle centrali controrivoluzionarie degli Stati Uniti ha dichiarato: « Parliamo di comprare comandanti militari, di versare ingenti somme per fomentare una rivolta: ma nell'esercito rivoluzionario non troveranno un solo traditore, perché dalla semplice recluta fino al più alto ufficiale l'esercito è nazionalizzato del proletariato ». Castro ha denunciato energicamente questi piani di sovvertimento cui gli USA vorrebbero ora ricorrere, ha detto, dopo il fallimento del loro progetto di creare « sacche di guerriglia » a Cuba.

Trattando di questioni interne il Primo ministro ha fatto l'altro sottolineato il successo ottenuto nel raccolto della canna da zucchero, la cui produzione salì entro il primo maggio a cinque milioni e 100.000 tonnellate.

Delle minacciate attività dell'imperialismo USA si è occupato, in un discorso rivolto alle forze armate rivoluzionarie anche il vice Primo ministro e ministro della Difesa Raul Castro, il quale ha dichiarato che il nemico principale è l'imperialismo nord-americano e che non si tratta di una tigre di carta. « Il nemico fondamentale che sta di fronte alla nostra rivoluzione — ha detto Raul Castro — è l'imperialismo statunitense — e su questo dato tutti possiamo argomentare liberamente — ma il nostro partito considera che l'imperialismo non è affatto una tigre di carta. Noi siamo ben piazzati per saperlo così come è ben piazzato attualmente nel sud est asiatico il popolo eroico del Vietnam del nord e del Vietnam del sud. Noi rispettiamo le opinioni altrui, ma abbiamo il diritto di emettere rispettosamente le nostre. Non cengano a dirci che abbiamo paura. Il nostro atteggiamento dipende dal fatto che siamo la prima rivoluzione socialista d'America e questo vantaggio iniziale diventa pericoloso nella misura in cui aumenta l'odio della reazione imperialista ».

Concludendo Raul Castro ha detto: « Saremmo non giusti, nel campo dei problemi militari come per quasi tutti gli aspetti della rivoluzione, se facessimo il bilancio dei nostri successi senza tener conto e senza menzionare con gli stessi onori e con la stessa soddisfazione la grande Unione Sovietica qui rappresentata dai suoi consiglieri militari ».

S. T.

DALLA PRIMA PAGINA

Moro

rando che questa promessa viene formulata in « uno spirito democratico, aperto a tutti, e in equilibrio e stretto rapporto con gli Stati Uniti ». Diversamente da Johnson, Moro ha fatto un fuggevole cenno ai problemi internazionali attuali, dicendone « profondamente conscio », ma subito dichiarandosi convinto che l'alleanza atlantica « corrisponde al supremo obiettivo della pace e della sicurezza ».

A questo punto con Moro ha fatto la prima allusione al Vietnam: egli si è riferito alle dichiarazioni di Johnson a Baltimore: « Noi siamo — egli ha detto — al fianco del popolo americano con amichevole comprensione e rispetto, in quanto riteniamo che gli ideali fermamente perseguiti da questo popolo siano ideali di giustizia e di pace per sé e per tutti. Nel vostro discorso di Baltimore, avete confermato ciò che noi non abbiamo mai dubitato e che ora non dubiteremo che rappresentino un impegno per tutti noi ». Il primo ministro italiano ha precisato la sua intenzione citando, del discorso di Baltimore, la frase secondo la quale gli americani « sognano una nuova pace, la quale il segretario di Stato Rusk ha esposto la posizione del governo USA sulla questione del Vietnam, e Moro a sua volta ha riferito, in merito allo stesso tema, sulla posizione del governo italiano, quale è emersa dal recente dibattito parlamentare. Le fonti ufficiali riferiscono che non c'è stata discussione, e in effetti il tempo non sarebbe stato sufficiente. Ma evidentemente agli americani la discussione sul Vietnam interessa meno della complicata o solidarietà comune ottenuta, e — qualunque cosa abbia detto Moro nella riunione — non c'è dubbio che essi gli abbiano forzato la mano quando nella giornata e dopo altri due incontri con gli ospiti italiani, Rusk ha dichiarato in una conferenza stampa che gli Stati Uniti nel Vietnam intendono semplicemente « continuare » l'aggressione. Rusk ha respinto in blocco e uno per uno i quattro punti esposti nei giorni scorsi dal primo ministro della Repubblica democratica del Vietnam, Pham Van Dong, e in particolare l'invito ad accettare come interlocutore il Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del sud. Inoltre il segretario di Stato ha commentato con irragionevole sufficienza gli impegni di solidarietà con i combattenti vietnamiti, espressi da parte cinese.

Come è noto la visita di Moro e Fanfani a Washington — che si supererà attraverso i vari colloqui politici con lo stesso Johnson e con altri membri del governo USA per tutta la giornata di domani — è stata preceduta da intense pressioni esercitate dagli Stati Uniti per via diplomatica, ma commentato con irragionevole sufficienza gli impegni di solidarietà con i combattenti vietnamiti, espressi da parte cinese.

E' da questa stessa base di Bien Hoa che sabato è decollato un aereo con a bordo il primo ministro di Saigon, Phan Huy Quat, i cui motori si sono fermati dopo pochi minuti. Il pilota è riuscito a rimetterli in funzione uno a un'

Gli emigrati sardi a convegno

Imporre con la lotta le scelte indicate dalle popolazioni

Il « piano » Corrias è da respingere perché ipotizzato dai monopoli - Il Governo sollecitato ad approvare la proposta di legge del PCI per i benefici di viaggio agli elettori emigrati

Dalla nostra redazione
GENOVA, 20

Nella sala della Federazione comunista genovese, affollatissima, oltre 300 lavoratori hanno partecipato al primo convegno per gli emigrati sardi indetto dal PCI per discutere i gravi problemi sociali, civili ed economici che investono la Sardegna e che da tempo attendono una giusta soluzione.

Al convegno, presenziato dall'on. Renzo Laccetti, accento con particolare affetto e simpatia dai lavoratori sardi emigrati, erano presenti i parlamentari liguri sen. Adamoli e on. Serbandini, e i compagni della segreteria genovese del PCI.

Dalla relazione introduttiva, dai numerosi e appassionati interventi di numerosi lavoratori emigrati, sono emersi con crudezza i gravi problemi dell'isola, ma soprattutto di questi uomini e di queste famiglie (e a Genova sono decine e decine di migliaia) che hanno dovuto abbandonare la loro terra per cercare nel continente una casa, un lavoro, un pezzo di pane, e che oggi, nel momento in cui la situazione economica generale del paese sta attraversando un periodo di crisi, sono i primi a pagare le scottature del mercato.

Dopo avere invitato un telegramma al comitato regionale sardo della CGIL per salutare la vittoria dei lavoratori della miniera di Serbariu, il convegno ha approvato all'unanimità un documento inviato per conoscenza al presidente del Consiglio dei ministri on. Moro e al presidente della Giunta regionale sarda on. Corrias, nel quale è detto: « I delegati degli emigrati sardi al primo convegno provinciale di Genova, svoltosi il 17 aprile 1965, constatano che dalle tesi, dalle proposte avanzate dai comitati zonali scaturiscono i lineamenti di una politica economica programmata che rappresenta la risposta democratica e socialista alla pianificazione quinquennale elaborata dalla attuale maggioranza democristiana e sardista, affermano che il problema fondamentale che sta ora di fronte al popolo sardo e alle sue avanguardie democratiche, è quello di far avanzare la lotta politica di massa — la sua alternativa politica ed economica: imporre alle forze moderate e conservatrici di centro sinistra che a Roma e a Cagliari hanno dato il loro benestare alla Giunta Corrias che rifiuti le sue proposte, il blocco dell'isola in massa dei lavoratori sardi e promuovano con la rinascita economica e sociale il loro rientro nell'isola così come è stato vigorosamente richiesto dai lavoratori e dalle loro famiglie in occasione del secondo convegno regionale sulla emigrazione sarda, tenutosi a Nuoro nei giorni 20 e 21 febbraio 1965.

« Il convegno provinciale degli emigrati sardi nella provincia di Genova, fa proprio l'appello rivolto a tutti i compagni, ai lavoratori, alle donne, ai giovani, affinché sorga un forte movimento di lotta e di opinione che imponendo una profonda modifica della politica regionale sarda e nazionale, faccia dello strumento autonomistico lo strumento più efficace per il progresso civile e lo sviluppo economico del popolo sardo ».

E' stato, poi approvato un ordine del giorno inviato all'on. Moro, all'on. Nenni e all'on. Corrias nel quale viene sollecitato dal governo l'approvazione della proposta di legge presentata dai parlamentari comunisti, che estende agli elettori sardi emigrati sul continente e all'estero tutte le facilitazioni e i benefici di viaggio, previsti dalla legge nazionale per le elezioni politiche, analogamente a quanto venne fatto nel 1961 in occasione delle elezioni regionali per la Sardegna.

A colloquio con gli emigrati salentini tornati per la Pasqua

«Non sono un eroe: allora non ti resta che partire»

Celebrazione unitaria della Liberazione per la prima volta a Catania

CATANIA, 20.

Per la prima volta dal 1945 a Catania l'anniversario della Liberazione verrà celebrato unitariamente da tutte le forze democratiche ed antifasciste.

Su iniziativa dell'ANPPA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti), è stato costituito un comitato cittadino, in cui sono rappresentati il PCI, il PSI, il PSUP, il PSDI, il PRI, la DC, le organizzazioni giovanili di tali partiti e le associazioni universitarie, la CISL, l'UIL, la CGIL, l'ANPI, l'Associazione partigiani cristiani, i parlamentari della città, i parlamentari della provincia.

E' stato deciso di indire per il 25 aprile una conferenza commemorativa che si terrà nel Salone dei Parlamenti del Castello Ursino, per celebrare la fiera di Concetto Marchesi, la conferenza sarà la prima di un ciclo sulla Resistenza, che si articolerà settimanalmente sino al 25 maggio.

Il giorno 25 aprile sarà organizzato un corteo che, con alla testa le massime autorità cittadine, si snoderà dai partiti antifascisti, si recherà a deporre una co-



LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

LECCE — Emigrati salentini rientrati per le feste pasquali

In provincia di Lecce il 30 per cento della popolazione è partito per l'estero - « Se punti i piedi sulla terra devi sapere che la zappa ti farà gobbo tutta la vita » - Quante volte bisogna abbassare la testa - « Ho capito perché io sono un morto di fame » - Il « mercato dei meridionali »

Dal nostro corrispondente

LECCE, 20

Anche quest'anno, come sempre in questo periodo, molti lavoratori salentini emigrati all'estero, fanno ritorno in patria per qualche giorno; il tempo per qualche figlio, i parenti, di salutare gli amici e di riprendere il treno.

Nei nostri comuni del Basso Salento, del Capo di Leuca, si respira per qualche giorno un'aria nuova, diversa.

Basta un rapido giro in provincia per convincersene. A Poggiardo, a Taurisano, ad Alessano, a Morciano di Leuca abbiamo incontrato intere famiglie di emigrati che tornavano a casa. Le strade erano piene di vita, i saluti correvano da un capo all'altro della piazza. E' a Morciano che ci siamo fermati a parlare con qualcuno di questi emigrati.

Questo è un paese come gli altri, come tutti gli altri della provincia di Lecce. Qui, come altrove, non ci sono palazzi, né autostade, né grandi vetture, ed invano ci si sforzerebbe di scorgere una sola ciminiera. Qui, come altrove, ci sono solo strade sfondate, biracchi sbrindellati, e miseria. Qui, come altrove, mancano gli uomini.

Dati ufficiali, e quindi poco attendibili perché approssimati per difetto, affermano che il buon 30 per cento della popolazione è partito per l'estero. Su un totale di 3.800 abitanti, ne sono partiti circa 1.100. Il totale dei lavoratori occupati nelle attività di carattere industriale e manifatturiero ha subito un decremento di oltre il 60 per cento. Più che altrove si tocca con mano la crisi agricola, l'arretratezza delle strutture, l'abbandono assoluto.

L'amico con cui parlo era un bracciano quattro anni fa, prima di partire; oggi fa il manovale presso una fabbrica tessile di Düsseldorf, in Germania. Quando gli chiedo perché è stato costretto a partire risponde: « Perché non sono un eroe ».

Non meraviglia se fare il contadino qui è considerato un atto eroico. Puntare i piedi sulla terra, ancorarsi alla zappa e gridare forte per convincere se stesso « No! di un atto eroico ». E' un atto eroico, e aggiunge: « Intanto devi sapere che la zappa ti farà gobbo per tutta la vita; poi non devi lamentarti dell'artrite o dei reumatismi; non devi sopirare se dopo una brinata o una grandinata trovi il raccolto distrutto; non devi imprecare se quelli dell'ufficio ti sbattono la porta in faccia e ti mandano al diavolo dicendo: « Tu sei contadino, e il contadino, da che mondo è mondo, deve accettare i rischi ». Se sei bracciano devi ingoiare amaro quando senti dritti che se te ne vai non hai voglia di lavorare, perché chi può guadagna lire al giorno oggi? Se sei colono devi abbassare la testa ai rimproveri dell'agrigentino, e quando risponderai al vecchio detto « contadino, scarpe grosse e cervello fino », devi sorridere e bestemmiare dentro di te, perché non puoi metterli a spiegare a tutti che non è così; non puoi raccontare a tutti che le tue scarpe sono sfondate e che ieri hai mangiato « pignata » di fare con la cipolla. Non ti crederanno ».

Si guarda intorno come stupefatti per la sua loquacità. Abbaizza gli occhi e comincia a tormentarsi la fronte già rugosa, nonostante i suoi 28 anni.

Poi ricomincia: « E allora non ti resta altro che partire. E andare lontano, a Milano, a Torino, in Germania, in Belgio, nelle miniere... ».

Gli viene alla mente un vecchio canto popolare delle nostre parti che dice « e anche se tua moglie è incinta / o se stai per sposarti / metti una pietra sopra / e parti ».

« Ti trovi di colpo in una città sconosciuta, piena di fumo e di uomini in tuta che urlano, dove parlano una lingua che Dio solo sa... Da lontano vedi i grattacieli, le piscine, le gran- di automobili, ma il tuo posto è in fabbrica, davanti ad una macchina che ti spreme le for- ze poco alla volta, e il tuo letto è in una baracca affumicata dove ci piove dentro. Certo — continua — guadagnerai mille lire in più, ma le manderai a casa, a tua moglie che è in- cinta, o le metti da parte per- ché ti devi sposare. Rimarrai sempre un morto di fame... E se ti lasci prendere dalla no- stalgia è peggio, perché ritor- ni al punto di partenza ».

Quando gli chiedo se ha in- tenzione di ritornare in patria, risponde senza esitazione: « Certo! Tutto questo mi è ser- vito a capire molte cose. Ho capito perché io sono un morto di fame e quelli no, perché io ho le scarpe grosse e quelli il cervello fino di Düssel- dorf l'abbiamo capito e contin- ua ».

Ma gli uomini di Morciano di Leuca non sono i soli a subire questa sorte: sono decine i mi- gliai piccoli e grandi della nostra provincia soggetti ad un pro- gressivo depauperamento e ad un continuo abbandono. E non può più continuare così. Questo grosso timore dell'emigrazione meridionale deve essere estir- pato al più presto.

Eugenio Manca

SCIACCA

Cosa c'è dietro le dimissioni della Giunta di centro sinistra?

L'accanita lotta di fazione all'interno della DC ha provocato la crisi - Con i socialisti tornati all'opposizione si è realizzata una nuova maggioranza di sinistra (PCI-PSI-PSIUP) che forte di 18 voti ha eletto un sindaco socialista - Impedito dall'ex sindaco doroteo l'insediamento del neo eletto

Dal nostro inviato

SCIACCA, aprile

Fosse, Sciacca, un comune di poco conto, probabilmente nessuno si sarebbe accorto di quel che sta succedendo in municipio; ma siccome invece è la prima città della provincia di Agrigento per reddito, per volume di traffico e di af- fari, per iniziativa insomma, la preoccupazione si sta diffon- dendo velocemente nelle fila democristiane.

Cosa sta succedendo, dun- que, a Sciacca? Che la Dc, dopo aver cantato vittoria per i ri- sultati delle elezioni del 22 no- vembre, è ora scussa da una profonda crisi che ha colto di volta e costretto alle dimis- sioni la giunta comunale di cen- tro-sinistra in una bolgia di sfiducia tra le opposte fazioni de- mocristiane, di guerra aperta tra le sezioni dc ed il sindaco uscente, di dimissioni, ecc.

Riassumiamo i fatti. All'in- diano delle elezioni ammini- strative, si realizza un compro-esso tra dorotei e destra socialis- ta, in base al quale si impone una giunta moderatissima e co- si disimpegnata da godere di una benevola attesa liberale. La giunta riesce appena ad in- sediarsi che scoppia la prima granaia: i dorotei non intendo- render preventivo conto alla sezione del loro partito (che è controllata da seguaci del se- gretario provinciale "Trincato", fanfaniiano, per quel che può valere in provincia di Agrigento) questa o un'altra denomi- nazione) delle dichiarazioni pro- grammatiche della giunta.

No dei fanfaniani

Discussioni, scontri, guerra: insoddisfatti. La Sezione de- pone la sfiducia agli assessori del suo partito e, in linea con questa decisione, quattro con- siglieri « fanfaniani » (su 17) vo- lontano contro la giunta, provocan- do la crisi. I dorotei reagisco- no manovrando con successo sui liberali per ottenere il loro vo- to contrario all'accoglimento delle dimissioni della giunta, co- me negli ultimi dieci anni, e tranne brevi periodi, è stata

dei socialisti proletari, di gran- parte dei socialisti e dei quat- tro dc dissidenti. Fallito un tentativo di accordo tra le due correnti, si giunge ad una nuo- va seduta del Consiglio, convo- cato stavolta per l'elezione del nuovo sindaco e della giunta.

sempre guidata da schieramen- ti democratici. Ora, alle forze di sinistra è possibile che se ne uniscano altre che abbiano la capacità e il coraggio di rompere gli indugi che trasfor- mano una crisi interna della Dc in una crisi politica citta- dina.

Perché questa unità si allarghi e si rafforzi — facendo giu- stizia anche e soprattutto dei tentativi dorotei di non rispet- tare i deliberati della giunta del Consiglio comunale — sono tut- tavia ancora necessarie due co- se che la Dc non ceda al pre- vedibile ricatto di quelle forze che chiederanno la testa del neo eletto sindaco socialista: « che i fanfaniani così clamoran- mente esplosi nelle file della Dc si manifestino con più coe- renti e precisi gesti politici. Se queste scelte non fossero com- piete, e subito, ogni reazione resterebbe alla fase della pu- ra velleità e alla leggenda del- la politica di facciata ».

Ma al momento di proclama- re l'elezione del sindaco di- missionario doroteo decide im- provvisamente di sospendere la seduta e poi si « dimentica » di riprendere per consentire al nuovo sindaco di prendere for- malmente possesso dell'incarico. Altre grane per la Dc: i se- guaci della Sezione pubblica- mente scindono le loro respon- sabilità da quelle della corren- te di maggioranza, che non vuol stare al gioco democra- tico dell'alternanza tra cui lo stesso ex sindaco — pre- sentano le dimissioni da con- siglieri per... protestare contro la « insubordinazione » della sinistra democristiana.

In questo incredibile ma ab- bastanza realistico caos, c'è un solo punto fermo: quel diciotto voti dei partiti di sinistra che costituiscono una valida pre- messa non solo per una nuo- va unità delle forze popolari, ma anche per la riconquista dell'amministrazione comunale che negli ultimi dieci anni, e tranne brevi periodi, è stata

G. Frasca Polara

Giudici e carabinieri di casa al Comune di Taranto

TARANTO, 20

E' da un po' di tempo che vari uffici del Comune di Taranto sono diventati oggetto di particolari visite dell'auto- rità e della polizia giudiziaria. E' stata la squadra investigativa della Repubblica, dott. Spataro, ora il sostituto dott. Galbati, accompagnati dal sem- pre presente maresciallo Tar- quinio della squadra investi- gativa del Comando Gruppo Carabinieri, hanno fatto vi- sita negli uffici tecnico ed ur- banistico, negli uffici della di- visione sanitaria, prelevando pratiche e documenti e im- zinando specifiche inchieste.

All'azione della Magistratura fa seguito il più rigido silen- zio dell'amministrazione co- munale, persino sull'informa- zione pura e semplice, seb- bene con magna pompa annun- ciano a suo tempo la costitui- zione dell'ufficio per le pubbli- che relazioni. Silenzio, quindi, da una parte, mentre dall'al- tra si staziona l'opinione pubblica e a decine si conta- no le lettere anonime.

Ovviamente, non stiamo qui a discutere sul valore dell'anonimo, ma non possiamo esi- mere dal biasimare il sistema di malgoverno, di nepotismo e di sfruttamento delle isti- tuzioni democratiche, dal quale traggono pieno ed unico al- mento posizioni anche biasi- mevoli e da condannarsi.

La nostra attenzione è quel- la dei cittadini e ora rivolta solo alla Magistratura, per- ché siano ben presto noti i risultati delle varie indagini, da quelle più lontane presso gli uffici tecnici ed urbanis- tico a quelle più recenti presso l'ufficio sanitario.

Una cosa ci conforta, ed è che parte dell'attività degli uffici su quali si appunta la nostra indagine giornalistica ha portato alla percezione del- la sussistenza di elementi di indubbio pericolo.

Ma non siamo inquisitori a giudici per poter stabilire, co- me si dice, la esatta rubrica- zione di reati, per cui sempre più naturale e giusto interesse è acquistare il dorato esito del- l'opera degli uomini e degli uffici della Procura della Re- pubblica tarantina.

e. s.

Chi liberò Alfonsine nel Ravennate

Tutta Terni salutò la partenza dei 300 giovani antifascisti per il Nord

Perché fu deciso di continuare la guerra partigiana nei territori ancora occupati dai tedeschi - Ar- roventato comizio al teatro Politeama - « Combattiamo anche con le stellette del re se questo serve a cacciare i nazifascisti » - Ferruccio Mauri volle riscattare il fratello Vincenzo caduto da eroe

Nostro servizio

TERNI, 20.

« Tornate indietro! » ci gridò a gran fiato il capitano Gasperone, ma noi avanzam- mo, forse con una certa inco- scienza che alcuni potrebbero definire coraggio. Ormai era- vamo al centro del fumo, la nostra barca flava sull'altra sponda dell'Adige, al nord. « Tornate indietro, ci sono i tedeschi! » urlò ancora il ca- pitano. Quando raggiungem- mo la sponda, all'alba di quel giorno dell'aprile '45 non tra- vammo un tedesco o un fascis- ta, ma ci abbracciò un con- tadino. Di lì a due ore, da- tre che eravamo su quella spon- da, ove fino alla notte ave- vamo fischietto le mitraglie na- ziste, divenimmo centinaia della Divisione Cremona, e così avanzammo ».

Di qua dell'Adige

Con queste parole scarse, Fer- ruccio Mauri ci racconta a 20 anni di distanza uno degli epi- sodi, degli atti più vissuti dai trecento giovani operai terni che assieme ai partigiani della Brigata Gramsci parti- rono per il fronte, si arru- larono nella Divisione Cremona per liberare quella parte del- l'Italia ancora occupata.

Ferruccio Mauri — che ebbe come riconoscimento la croce di guerra — era uno di quei giovani che aveva combattuto nelle file della Brigata Gram- sci liberatrice di Terni e di

altri 16 comuni importanti del- l'Umbria, dell'alto Lazio e del- le Marche; ma per lui, la lot- ta non era finita: suo fratello Vincenzo cadde da eroe sulle montagne guadagnandosi la medaglia d'oro, perciò doveva essere riscattato e si doveva combattere per liberare le al- tre città italiane.

« Diventammo un uovo ed un bichiere di vino in un caso- le, di qua dell'Adige, poi — ci dice Mauri — decidemmo di conquistarci l'altra sponda senza avere ordini del nostro comando. Quando mettemmo piede sull'altra fetta di terra "invasa" iniziammo a sparare in aria con i nostri tre fu- cili mitragliatori. Un contadi- no ci indicò dove era il co- mando del battaglione Lupo della Decima Mas: corremmo sparando all'impazzita e i re- pubblicani, credendo che io- simo in tanti, alzarono le bra- cia e li facemmo prigionieri tutti: 15 ufficiali e 7 tedeschi. Demmo allora il segnale di passare sul fiume e la Di- visione Cremona si portò in av- anti liberando Cavarzere. Goro, Pegliotti avanzando nella pro- vincia di Rovigo ».

« Fu una bella giornata quel- la di Rotanova: non dimenti- cherò mai l'emozione e la gioia nel consegnare al presidente del CLN, un prete, la città liberata da noi giovani terni, per la loro comunione ».

Questa sensazione fissata nel- la memoria ha un profondo si- gnificato che va oltre l'epi- sodio. Infatti non fu facile la

partenza da Terni dei trecento giovani operai. Bruno Zenoni, che comandava un battaglione della Brigata Gramsci, ci ri- corda quelle infuocate ore del- la fine del febbraio '45, quan- do dopo la liberazione di Terni avvenuta il 13 giugno '44 i comunisti che erano stati gli animatori della lotta partigiana, decisero di continuare la guer- ra per liberare i territori an- cora in mano ai tedeschi.

« Siete liberi! »

PAESE

e PARLAMENTO

UMBRIA: prospettive della Terni

I deputati comunisti on. Guidi, Maschi, Antonini e Coccia, in una interrogazione al ministro delle Partecipazioni Statali, pongono il problema dello sviluppo delle prospettive della società terni. In particolare, i deputati chiedono di conoscere: 1) quali siano le prospettive di sviluppo della fusione della Terni con la elettrica, la Finsider e la Sip, che in relazione al cosiddetto testamento del settore siderurgico della Terni, i rilievi e le prospettive sul piano produttivo, gli investimenti e dell'occupazione, con riferimento al piano

di sviluppo e agli obiettivi previsti nel settore meccanico della Terni; 2) se non ritenga necessario dare notizia preventiva di operazioni simili, in modo da consentire un controllo democratico sulle partecipazioni statali; 3) se gli indirizzi strategici della Terni, a seguito della nazionalizzazione del settore elettrico, siano in tutto o in parte liquidati, precisando l'ammontare, e se non ritenga doveroso intervenire per mantenere fermi gli impegni circa la destinazione del reinvestimento degli stessi per la realizzazione delle indicazioni del piano regionale di sviluppo umbro.

AULONIA: da terre coltivate a boschi

Il Consorzio di bonifica di Causa ha dato l'ordine di lavori di trasformazione a bosco di una zona di terre coltivate da oltre 300 famiglie contadine nel comune di Aulonia. I rilievi e le prospettive sul piano produttivo, gli investimenti e dell'occupazione, con riferimento al piano

METITREBBIE: non sono macchine agricole?

Le metitrebbe non sono macchine agricole? Almeno ai fini del nostro esodo (per i poveri) fisso, dovrebbe di sì. Giustificata, perciò, appare la interrogazione che il compagno on. Angelini ha presentato ai ministri delle Finanze, dell'Agricoltura e del Lavoro per sapere da loro se non tendano a intervenire, perché venisse usata, ai fini della registrazione delle dichiarazioni di vendita delle metitrebbe, le medesime condizioni fiscali che vengono applicate per altre macchin

NAM: discriminazioni da rimuovere

I compagni on. Mazzoni, Frattolani e Orsini hanno presentato una interrogazione al ministro del Lavoro per « conoscere quali sono le ragioni per le quali il NAM non interviene in favore della prevenzione per l'assicurazione in regime facoltativo del personale

L'assemblea degli eletti comunisti all'Aquila

Dare all'Abruzzo un piano regionale di sviluppo economico

Si tratta di promuovere attraverso gli enti locali un largo movimento democratico che respinga la politica campanilistica della DC - L'Ente Fucino per lo sviluppo dell'agricoltura

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 20

In un momento in cui è in discussione lo stesso regime politico del Paese, a causa delle spinte conservatrici tendenti all'accentramento ed allo svuotamento degli organi dello Stato democratico, l'assemblea degli eletti comunisti di tutto l'Abruzzo, ha voluto sottolineare la necessità di un rinnovamento dell'azione dei Comuni e delle Province contro il tentativo in atto di togliere loro ogni contenuto autonomistico. Come è detto nello stesso tema della discussione, gli Enti locali debbono rafforzare i loro compiti di centri di iniziativa nella lotta per imporre una programmazione democratica, l'attuazione della Regione e quindi di un rapporto nuovo tra l'Abruzzo e lo Stato.

Gli eletti del PCI in Abruzzo sono una minoranza, ma una minoranza forte, che può imprimere una svolta decisiva nella vita dei Comuni e delle Province. I consiglieri comunali e provinciali comunisti abruzzesi sono oltre 600 e 40 sono i comuni amministrati dalle forze popolari.

Si tratta oggi di promuovere attraverso gli Enti locali un

largo movimento democratico per impedire che la politica linaria condotta, e che ha fatto dell'Abruzzo una delle terre più arretrate, sia proseguita con lo schema Piacentini e con le leggi di strumentazione, come il rilancio quindicennale della Cassa per il Mezzogiorno. Di fronte all'aggravarsi dei secoli problemi abruzzesi, con l'odierno crollo delle poche attività industriali esistenti e la notevole mole di disoccupati soprattutto nel settore edile, è necessario respingere come dannosa per l'Abruzzo l'azione messa in atto dalla DC e dai suoi alleati, azione che sulle orme del passato viene riproposta negli Enti locali e che è volta a produrre ulteriori e più gravi lacerazioni intorno ai nuclei campanilistici ed a problemi infrastrutturali quali l'università, l'autostrada, le aree e i nuclei di industrializzazione.

Occorre invece battere per un piano regionale di sviluppo economico che abbia come obiettivo un profondo rinnovamento delle strutture abruzzesi in senso democratico, la piena occupazione, l'elevamento del tenore di vita delle popolazioni, la valorizzazione di tutte le risorse naturali ed umane della regione.

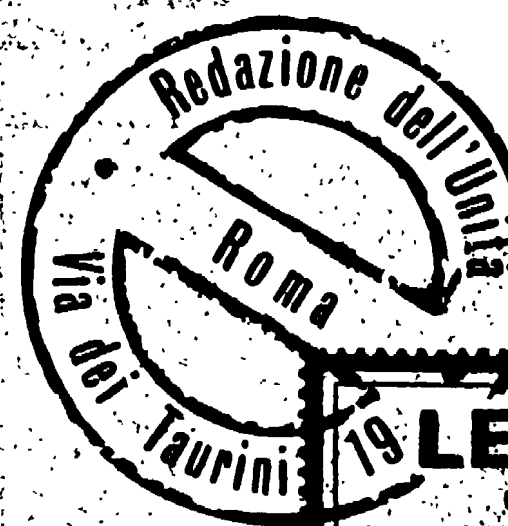
In questo contesto è stato riaffermato il ruolo di fondo assegnato alla riforma agraria generale ed alla creazione dell'Ente di sviluppo per l'agricoltura. Un primo passo in questo senso è stato fatto con l'accoglimento da parte del governo dell'ordine del giorno presentato al Senato dai compagni D'Angelosante e Di Paolantonio insieme al de Bellisario, in cui si propone la trasformazione dell'Ente Fucino in Ente Abruzzo.

Così il processo di industrializzazione dovrà avvenire attraverso un intervento massiccio delle aziende di Stato e rifiutando la logica antimeridionale dei poli di sviluppo.

Una particolare funzione viene assegnata agli Enti locali nel promuovere uno sviluppo urbanistico moderno, con l'applicazione delle leggi 167 e 246, uno sviluppo generale dell'istruzione ed una valorizzazione turistica dei comprensori montani e della fascia costiera.

Questi sono stati i temi discussi e che saranno riportati nei Consigli comunali e provinciali attraverso la presentazione di una mozione.

Gianfranco Console



LETTERE ALL'Unità

Tante parole sono superflue e possono essere risparmiate: scrivete lettere brevi — Firmate chiaramente con nome, cognome e indirizzo; e precisate se desiderate che la vostra firma sia omessa — Ogni domenica legge la pagina «Colloqui con i lettori», dedicata interamente a voi.



Una vignetta senza senso

Caro Alicata, ho letto sul mensile della LANMIC «Tempi nuovi» un articolo del direttore sig. Franco Quaranta. L'articolo è illustrato da una vignetta che rappresenta l'aula di Montecitorio con al centro un invalido che reca un cartello con su scritto LANMIC. Mentre da destra una mano reca i voti favorevoli di diversi partiti, da sinistra una mano reca due schede sulle quali spicca un «no». Il riferimento al PCI al Psup è evidente. A questo punto vorrei domandare al direttore di «Tempi nuovi»: con quale intendimento ha pubblicato la vignetta? Per dire che i comunisti sono contrari a veder accolte le aspirazioni degli invalidi civili? Vuol dire forse che i comunisti sono rimasti inermi ogni volta che gli invalidi hanno avanzato proposte per migliorare le loro precarie condizioni? La risposta la lascio agli invalidi.

Forse il sig. Quaranta vuol far credere che i partiti i quali hanno detto «sì» alla LANMIC, hanno approvato una legge per dare un assegno di collocamento agli invalidi? Oppure una pensione a coloro che sono totalmente inabili? Questa è vera o bugia? La verità è che proprio i partiti che nella vignetta hanno detto «sì» alla LANMIC hanno sempre, in sede governativa, respinto le richieste degli invalidi.

NEDO PANATTONI (Livorno)

L'impegno dei parlamentari comunisti in favore degli invalidi civili non si esaurisce solamente nelle battaglie parlamentari. In tutte le occasioni gli invalidi hanno trovato nel PCI il partito che li ha difesi e aiutati. Anche nella recente discussione al Senato e alla Camera, sul riconoscimento della LANMIC ad Enti di diritto pubblico, i comunisti hanno sottolineato l'urgenza dei problemi che sono ancora da risolvere: assistenza economica e sanitaria, assegni, sussidi, pensioni, cure, cure, cure.

Non ha quindi senso l'articolo di «Tempi nuovi» in cui si riferisce il lettore Panattoni: ha senso solamente se si tiene conto del particolare tipo di polemica che i dirigenti della LANMIC hanno infuso nei partiti, e che non ha mai avuto, almeno sino a ieri, un senso.

Caro direttore,

sono invalido dal 1953 (anno in cui subii l'amputazione di entrambe le gambe), e sono anche, quasi completamente cieco. In conseguenza sono impossibilitato ad esercitare qualsiasi attività e non usufruisco di pensione INPS perché non ho contribuiti versati.

Nel 1953 feci domanda per una pensione e mi risposero con un vaglia di 10.000 lire come per dire: «Goditi la vita!».

Non è vergognoso che in Italia vi siano persone come me abbandonate a se stesse, senza una cura e un'assistenza? Poi si vantano tanto dei progressi compiuti! Intanto non hanno ancora provveduto, i nostri governanti, a stabilire una pensione per gli invalidi civili. Dobbiamo per forza morire di fame?

GIUSEPPE MATACINI Via Plebiscito, 39 (Aversa - Caserta)

I nostri parlamentari sono intervenuti più volte perché il governo mantenesse gli impegni assunti verso gli invalidi civili. I rinvii governativi hanno nuociono e nuociono all'intera categoria. Il 2 aprile scorso i compagni deputati Albani, Piacentini, Bugni e Vestrì hanno nuovamente sollecitato il governo a mantenere gli impegni assunti ripetutamente presentando una interrogazione nella quale si chiede anche «se i Ministri della Sanità e del Tesoro non considerino doverosa attestazione di umana solidarietà verso tanti infelici cittadini, oltre che una concreta conferma di serietà di proposte, disporre senza indugio la erogazione di un assegno sulle future spettanze economiche dei invalidi civili riconosciuti secondo quanto previsto dalla legge 5 ottobre 1962 n. 1339, tenuto conto dell'impegno del governo di mantenere ferma la data del 1. gennaio 1963 per la decorrenza delle provvidenze economiche a favore della categoria».

Caro direttore,

do oltre un anno di attesa, come è stato già da tempo, il progetto di legge per la causa sulla licenzia-

mento sta per essere discusso in Parlamento. La data di inizio della discussione è stata fissata per il 15 maggio.

E' un problema che non poteva essere ulteriormente differito e che dovrebbe essere definito in modo che democraticamente rappresenti la giusta tutela degli interessi dei lavoratori, troppo spesso alla mercé del padronato.

Un quotidiano recentemente ci ha informato che le banche del gruppo Pesenti stanno operando non pochi licenziamenti alla chetichella. Questi li-

cenziamenti sono come delle mazze in testa per tanti malcapitati, molti dei quali hanno già superato la mezza età. La Commissione interna, se esiste in queste banche, quale azione tutelatrice ha adottato? Fa anch'essa parte della direzione delle banche? O è consapevole delle proprie responsabilità?

P. S. (Roma)

Assegnatari senz'acqua

e senza luce

Signor direttore, in relazione ad una lettera pubblicata dal suo giornale il 15 marzo u.s., la Ripartizione comunale dei servizi tecnologici informa che l'ENEL, erogatore dell'energia elettrica nella zona dell'Ente Maremma in località «Casaccia», interpellato in via breve, ha fatto presente che nessuna richiesta per l'allacciamento elettrico delle abitazioni coloniche esistenti nella zona è stata mai inoltrata dall'Ente stesso o dagli assegnatari.

L'ENEL potrà studiare ed elaborare il progetto per la costruzione della rete elettrica di distribuzione nella predetta località e far conoscere il relativo preventivo di spesa solamente dopo che l'Ente Maremma, o per esso gli assegnatari, avranno fatto regolare richiesta di energia elettrica, corredata dalla planimetria della zona, con l'ubicazione di tutti i fabbricati da alimentare e dell'elenco dei nominativi con a fianco indicate le potenze suddivise per i vari usi.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico sia per usi potabili delle abitazioni dei coloni sia per il bestiame, è necessario che provveda l'Ente Maremma con proprie canalizzazioni. E' stato comunque interessato in proposito l'Ente stesso.

L'UFFICIO STAMPA DEL COMUNE (Roma)

Alacre in Venezuela ma timido in Alto Adige

Caro Unità, alcuni giornali — a proposito dell'arresto del dottor Beltrami e della montatura sul preteso complotto in Venezuela — informano che «la polizia venezuelana ha potuto smascherare il complotto per mezzo della cooperazione diretta dei servizi di controspionaggio italiani». Il che vuol dire che il servizio di controspionaggio italiano, invece di vigilare contro l'attività di spie straniere in Italia, fa da spia contro gli italiani a favore di governi stranieri.

A questo mondo non c'è mai da meravigliarsi di niente, e nemmeno quindi di questa notizia, tanto più che bene si conoscono i vincoli di pedissequa obbedienza che legano il governo italiano a quello degli USA, che nel Venezuela fanno il bello ed il cattivo tempo. Ma ritengo sarebbe opportuno che i nostri parlamentari, che tempestivamente sono già intervenuti per chiarire la questione, richiamassero il governo italiano a meglio esaminare anche i compiti del servizio di controspionaggio, facendolo intervenire maggiormente alle questioni dell'Alto Adige: questioni nostre, italiane, nazionali, dove spie e terroristi, mandati dalla Germania di Bonn, hanno potuto per anni impunemente creare disordini e organizzare attentati.

Naturalmente per i democristiani italiani tanto amici dei democristiani e di certi ex nazisti tedeschi, questo richiamo darà fastidio. Ma se il governo italiano vuole spendere vantaggiosamente i soldi che impiega nel controspionaggio, è bene che lo faccia per cose che interessano lo Stato italiano direttamente.

MICHELANGELO MAGGIO (Milano)

Il Comune di Roma li considera cittadini di terza categoria?

Caro direttore, ti scrivo perché forse una lettera pubblicata sul nostro giornale può servire a qualcosa. La questione è del traffico nella via Tiburtina. Soprattutto tra Portonaccio e l'inizio delle «tre strade» non c'è ora del giorno che non si formino lunghe file: spesso si tratta di attendere mezz'ora intere, gli autobus dell'ATAK restano bloccati dal traffico e le attese alle fermate si fanno sennò.

Secondo me e tutti gli abitanti della zona è tutto sbagliato, a cominciare dai due incroci sulla via Tiburtina all'altezza di piazzale delle Crociate. Ma il guaio più grosso è quello del ponte della ferrovia. Un vigile solo (ed è quasi sempre solo) non ce la fa a regolare il traffico, che arriva da tutte le parti e spesso, poi, (forse per una questione di turni) anche l'unico «pizzadone» scompare verso le 21, cioè quando il traffico aumenta.

Ci vorrebbe un semaforo, insomma, ma lungo tutta la via Tiburtina non ce ne sono: è chiaro che il Comune considera la gente che abita in questa zona cittadini di seconda categoria, ma pensa che almeno uno, all'incrocio con via di Portonaccio, potrebbero metterlo. Mi auguro che grazie all'Unità qualcuno in Campidoglio si muova, se non altro per fermare che noi del Tiburtino non siamo degni di avere neppure un semaforo.

CARLO M. (Roma)

Nenni e i 380 della Milatex

Abbiamo ricevuto una lettera indirizzata anche al vice Presidente del Consiglio on. Nenni e ne pubblichiamo alcuni stralci:

«Sono la moglie di un operaio del lanificio romano Milatex, un nome ormai noto per le vicende che hanno occupato tanto spazio sui giornali. Si è molto parlato (ma soltanto parlato e scritto), delle preoccupazioni in cui vivono le 380 famiglie dei lavoratori di questo stabilimento; delle speranze che li spingevano alla lotta, della loro dignità di uomini utili veramente alla società».

«Caro on. Nenni, da un anno gli operai della Milatex sono in lotta: per ben due volte hanno occupato la fabbrica, a Pasqua e a Natale; hanno vissuto lunghi giorni accampati sotto le tende; per mesi hanno sbarcato il lunario soltanto con i soldi della cassa integrazione. Oggi sono agli estremi: a loro è venuta soltanto la solidarietà di altri sfruttati come loro, ma lei on. Nenni che in Parlamento c'è andato con i voti dei lavoratori, lei che avrebbe avuto gli strumenti per intervenire e salvare dalla disoccupazione i 380 della Milatex, che cosa ha fatto?».

«Oggi on. Nenni, dopo un anno di promesse, la Milatex si trova nella situazione di partenza: l'unica promessa mantenuta è stata quella dei padroni. Molti operai sono stati licenziati in tronco e per loro, conosciuti ormai da tutti i padroni, ogni porta è chiusa. Ma lei, signor vice Presidente del Consiglio, se li ricordava proprio i 380 della Milatex?».

ADRIANA ROMOLI in CONFALONE (moglie di un operaio della Milatex) (Roma)

La beneficenza

invece che il lavoro!

Caro direttore, il 15 marzo, lei ha gentilmente ospitato sul suo autorevole giornale una mia lettera dal titolo «Dal presidente della Repubblica alle secche del collocamento». Tale lettera ha avuto l'effetto di farmi giungere la somma di lire ventimila, da parte del presidente Saragat.

Vorrei ringraziare, attraverso il suo giornale, il Presidente, ma facendogli però notare che la sua generosità non corrisponde alla soluzione del mio problema, poiché giusto il titolo della lettera, la urgente necessità di lavoro è finita anche questa volta negli archivi del collocamento e la mia famiglia continua a digiunare dopo la breve pausa concessa dall'offerta dell'on. Saragat.

GENNARO ALTA (Miano - Napoli)

Evidentemente il Presidente della Repubblica non può risolvere direttamente uno dei problemi più scottanti e attuali: quello del diritto al lavoro. Ma ogni cittadino ha, secondo quanto è scritto sulla nostra Costituzione, «sono migliaia, infatti, i cittadini che si trovano nelle identiche condizioni del signor Alta. Il problema della occupazione (del resto rimasto irrisolto, accentuandosi in questo ultimo anno) può essere evitato e risolto soltanto da una diversa politica governativa la quale si ispiri con maggiore fedeltà alla Costituzione. Il «denso» della disoccupazione è uno dei problemi più angosciosi e scottanti, ma — e il nostro partito lo ha sottolineato — il governo attuale non dimostra, nemmeno con il «superdecreto», di voler risolvere o avviare radicalmente a soluzione».

Per le anziane casalinghe

la pensione è una beffa

Caro Unità, dopo avere sentito attraverso la radio e la televisione che il governo aveva deciso di dare la pensione alle casalinghe, tempo fa mi sono recato alla Previdenza per informarmi se era possibile far avere a mia moglie questa pensione. L'impegnato, dopo avere esaminato i documenti, mi disse che avevo mia moglie 54 anni, avrebbe dovuto pagare 118 mila lire l'anno fino al 60. anno di età, pari cioè a 708 mila lire, per poter usufruire al termine del pagamento di una pensione di 15 mila lire al mese!

Un'altra presa in giro del governo di centro sinistra: in questo modo infatti saranno le casalinghe che assicureranno una pensione ai nostri governanti, per quando questi si ritireranno a vita privata.

PASQUALE CENTO (Reggio Calabria)

Corrispondenza dalla Romania

Caro Unità, sono uno studente rumeno e vorrei corrispondere con dei giovani italiani, in francese.

MARIO ION str. Libertati 31 (Craiova - Romania)

Caro Unità, sono uno studente rumeno e vorrei corrispondere con ragazzi italiani, e pur conoscendo bene la vostra lingua, potrei corrispondere anche in francese. Vorrei scambiare cartoline ed altro.

MARIUS LONTINI str. Libertati 31 (Craiova - Romania)

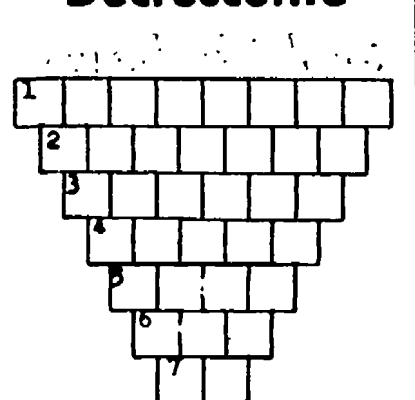
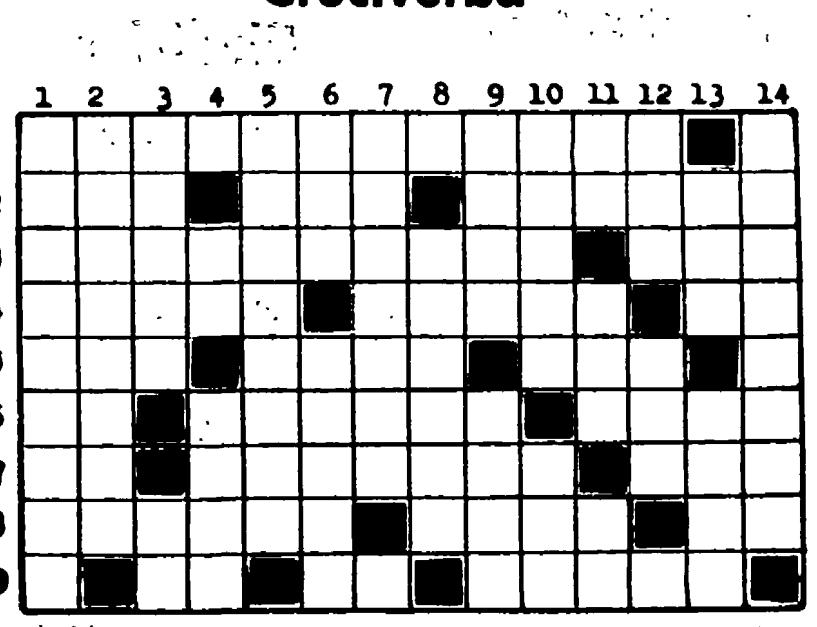
Caro Unità, sono uno studente rumeno e vorrei corrispondere con ragazzi italiani, e pur conoscendo bene la vostra lingua, potrei corrispondere anche in francese. Vorrei scambiare cartoline ed altro.

MARIUS LONTINI str. Libertati 31 (Craiova - Romania)

giuochi

Cruciverba

Decrescente



Inserite orizzontalmente nel diagramma le sette parole qui sotto definite, facendo in modo che ciascuna risulti formata dalle stesse lettere della parola precedente meno una:

1) figlio di re; 2) uccelli gallinacci comuni in Sardegna; 3) fiammiferi in veste bianca; 4) poetiche chiome; 5) rognoni umani; 6) colpevoli; 7) padre del numero uno.

Soluzione dei giochi

1) CRUCIVERBA: 1) luogo di accapito o uso al quale una cosa deve essere adibita; 2) fine, esito; 3) uccelli gallinacci comuni in Sardegna; 4) poetiche chiome; 5) rognoni umani; 6) colpevoli; 7) padre del numero uno.

Posposizione (2)

Un nano in gamba Crea dubbi e condiziona anche corto com'è; ma può servir di esempio a tutti ed anche a te.

schermi e ribalte

LA SPEZIA

ASTRA Rolls Royce gialla CIVICO A braccia aperte COZZANO Indomabile dell'Arizona SMERALDO Sierra Charriba DIANA Las Vegas MARCONI Sida a Rio Bravo - Tarzan e la fontana magica MONTEVERDI L'uomo di Rio - L'affittacamera

LIVORNO

GOLDONI Invito ad una sparatoria GRANDI La bugiarda (V.M. 18) LA GRAN GUARDIA MARCO Invito a un uomo (V.M. 14) MODERNO Sierra Charriba ODEON Bufalo Bill l'eroe del Far West JOEY Non sono degno di te

SECONDE VISIONI

QUATTRO MORI Il chirurgo opera (V.M. 18) METROPOLITAN Becker e il suo re SORGENTI Legione straniera ARDENZA L'uomo di Alcatraz ARLECCHINO La rivolta di Frankenstein C.R. BOTTEGONE Cinque colpi senza testa

AURORA

LAZZER Il selvaggio ITALIANI come noi - Rocco e i suoi fratelli (V.M. 18) S. MARCO Piombo rovente - Terrore sulla città SOLVAY Il testamento del dottor Mabius CASTLIONCELLO Angelica alla corte del re

PISTOIA

MANZONI Tino EDEN Agente 007 missione Goldfin NUOVO GIGLIO L'odio esplosivo a Dallas ITALIA La rivolta di Frankenstein C.R. BOTTEGONE Cinque colpi senza testa

PISA

ARISTON 007 dalla Russia con amore ASTRA A braccia aperte ITALIA Sierra Charriba ODEON (unico programma) MIGNON Lo sparvier del Carabi NUOVO Il treno del sabato LANTERI Pandora MASSIMO (Mezzano) CAROLINA WILLIAMS CENTRALE (Rigione) I canestri non suonano nel loro letto

AREZZO

SUPERCENTRO A bruciapelo ODEON Caccia di guerra POLITEAMA Strani compagni di letto CORSO Questo pazzo pazzo pazzo mondo

GROSSETO

ASTRA Michele Strogoff ODEON Non sono degno di te MARRACCINI Taggart, 3.000 dollari vivo o morto MODERNO Ragazzo sotto zero INDUSTRI Il ponte sul fiume Kwai

CAGLIARI

PRIME VISIONI ARISTON Invito a una sparatoria ALFIERI L'allegria parata di Walt Disney EDEEN I rinnegati di Fort Grant FIAMMA Agente 007 missione Goldfin

MASSIMO

SIERRA Charriba NUOVO LINE Il uccello tu uccidi OLIMPIA Soldati e caporali ADRIANO SECONDE VISIONI ASTORIA Le tentazioni della notte CORALLO Un mostro e mezzo DUE PALME Il trionfo delle tre campane ODEON I giovani fuellenti del Texas QUATTRO FONTANE L'assassino è al telefono

ASSICURATI ANCHE TU

OGNI GIORNO la continuità dell'informazione aggiornata, veritiera e rispondente agli interessi dei lavoratori

abbonandoti a l'Unità

AVVISI ECONOMICI

2) CAPITALI SOCIETA' L. 50 FIMER piazza Vanvitelli 10 Napoli, telefono 240.620 prestiti fiduciari ad impieghi. Cessione quanto stipendio autosolvono.

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50 ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma. Consegna immediata. Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Bisolatti 26.

6) INVESTIGAZIONI L. 50 I.R.I. Dir. graf. ufficiale PA LUMBO Investigazioni, accertamenti, riservazioni, pre-posti matrimoniali, indagini delicate. Opera ovunque. Principe Amedeo 62 (Stazione Termini) - Telefoni: 448.382 - 479.623 - ROMA.

10) MEDICINA IGIENE L. 50 A.A. SPECIALISTA Venereologo di funzioni sessuali. Dottor M. GIUETTA, via Ortolano 49 - Firenze - Tel. 276.371.

Ralph Miliband

Il laburismo

Orientamenti Traduzione di Luca Trevissani pp. 432 L. 3.800

La storia della politica laburista dal 1900 a oggi.

EDITORI RIUNITI

novità

ER

novità

novità

novità

novità

novità

novità

novità

novità

novità

novità